

notiziario dell'Ordine degli
psicologi
del Lazio

2003

3/4

• **La psicologia dello sport: innovazioni e prospettive**

• **Specialisti a confronto su prestazioni, doping, organizzazione, promozione della salute**

• **Le commissioni e i gruppi di lavoro dell'Ordine si confrontano con i grandi temi della professione**

• *Sull'articolo 35 numerose sentenze rafforzano le ragioni dell'Ordine*

• *Triennialisti, aperta la strada per l'esame di Stato dei dottori in tecniche psicologiche*

• *L'Albo: nuovi iscritti, articolo 3, articolo 35, trasferimenti*



Ordine
degli Psicologi
del Lazio

presidente

Emanuele Morozzo della Rocca

vicepresidente

Marialori Zaccaria

segretario

Valerio Benincasa

tesoriere

Mario D'Aguanno

consiglieri

Fabio Carbonari

David Cariani

Domicassunta Corsetti

Guido Crocetti

Catia Del Monte

Antonella Filastro

Paola Marinelli

Franca Mora

Roberto Panzarani

Patrizia Pes

Diego Polani

Il documento

- Psicologia dello sport: innovazione e prospettive pag 4

Attività del Consiglio

- Le delibere pag 31

Temi di politica professionale

- Relazione sul lavoro svolto dalla commissione deontologica pag 38
- Il gruppo di studio "Psicologia giuridica" pag 39
- Il gruppo di approfondimento "Psicologia/psicoterapia on line" pag 41
- Professionalità psicologiche nel Terzo settore pag 42
- Tre anni di lavoro della commissione Scuola pag 43

- Relazione sul lavoro svolto dalla commissione Università pag 46

- La prevenzione possibile pag 47

- Il gruppo di studio "Accreditamento in Sanità" pag 50

- Luoghi di incontro pag 52

Tutela della professione

- Articolo 35, il Tribunale rafforza le ragioni dell'Ordine pag 53

- Approvata la legge regionale sul mobbing pag 61

Informazioni utili

- Aperta la strada per l'esame di stato dei dottori in tecniche psicologiche pag 63

- L'albo pag 64

Al momento di andare in stampa si è appena concluso il bel convegno organizzato dal gruppo di studio dell'ordine "Comunità residenziali per la tutela della salute mentale", un momento importante di confronto clinico e metodologico di alto livello scientifico-professionale. Quando leggerete queste righe sarà concluso anche l'altro convegno organizzato dall'ordine sulla psicologia della sicurezza stradale che ha tutte le premesse per segnare una tappa di questa area professionale nel nostro paese. Questo numero di *Psicologi* presenta il resoconto dettagliato di un'altra giornata di studi svoltasi lo scorso anno, sulla psicologia dello Sport. Ritenendolo un utile strumento di informazione e di lavoro, abbiamo deciso di pubblicarlo per esteso. La linea dei resoconti caratterizza anche la sezione "Temi di politica professionale" nella quale presentiamo contributi da parte delle commissioni e dei gruppi di lavoro/studio/progetto che sono state e sono le articolazioni dell'ordine nelle diverse aree professionali. Questi testi

vogliono essere un resoconto dell'attività fin qui svolta ma primariamente una esplorazione della tematica/area rappresentata: cosa ci si proponeva, che percorso si è realizzato, quali punti di forza, con quali criticità e con quali prospettive. Sono strumenti brevi attraverso cui presentare il tema o l'area di cui ci si è occupati, darne una valutazione, dire che cosa si è visto. Ulteriori contributi verranno pubblicati prossimamente. Uno spazio del Notiziario è dedicato alle sentenze emesse dai tribunali sui contenziosi ex art. 35, nelle quali viene confermata in 22 casi su 23 come legittima e opportuna la scelta del consiglio di aggiornare con una nuova delibera l'interpretazione dell'art. 35 della nostra legge costitutiva (sanatoria per il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica) inglobando le sentenze della corte di cassazione nel frattempo intervenute. Troverete nella sezione "Notizie" l'informazione che ci sono state importanti modifiche legislative

(ancora in corso al momento di andare in stampa) che correggono alcune storture relative all'applicazione per il sistema professionale della riforma universitaria. Era questa una ragione per la quale il governo aveva prorogato i consigli degli ordini oltre la naturale scadenza del loro mandato e questa ragione sembra dunque superata. Rimane da definire il regolamento elettorale per i triennialisti che ora sembrano avere la strada spianata per il loro ingresso negli ordini. Resta da definire soprattutto (per difficoltà dell'impegno) la riforma dell'ordinamento ordinistico che rischia di fare slittare oltre la data prevista del giugno 2004 la scadenza del mandato. Su questo punto in consiglio nazionale tutti i presidenti degli ordini regionali hanno rigettato questa possibilità e indirizzato un invito al governo a concludere i lavori entro la data già indicata, pena una statura troppo estesa nella dialettica interna alla professione.

e.m.d.r.

*La giornata di studio
organizzata
dall'Ordine
degli Psicologi
del Lazio*

PSICOLOGIA DELLO SPORT: INNOVAZIONI E PROSPETTIVE

Pubblichiamo per i lettori di "Psicologi" i materiali della giornata di studio sulla psicologia dello sport organizzata dal nostro ordine regionale lo scorso anno. Introduciamo il lavoro con le parole di presentazione pubblicate sulla brochure di invito perché ben compendiano l'analisi che ci aveva allora portati ad organizzare tale evento.

Si è appena concluso il Giro d'Italia e sono in corso i campionati del mondo di calcio. Luci ed ombre si alternano sullo sport professionistico che sembra richiedere come sempre un contributo della psicologia per il miglioramento continuo delle prestazioni, ma che necessita forse anche di un metodo per elaborare modelli organizzativi e dispositivi motivazionali a livello delle strutture preposte all'organizzazione dello sport agonistico.

Il problema del doping, la perdita di spessori di alcune discipline sportive nel nostro paese, la mancanza di risultati di eccellenza, rimandano ad altrettanti problemi strutturali che entrano nel raggio d'azione di una psicologia che è anche

psicologia dei gruppi e delle organizzazioni oltre che psicologia delle prestazioni individuali.

La giornata di studi organizzata dall'Ordine degli Psicologi del Lazio presso il Coni vuole fare il punto sulla psicologia dello Sport, valutarne le funzioni e i risultati e raccogliere gli sviluppi che essa sta avendo verso aree meno tradizionali, verso lo sport inteso come strumento di integrazione e di benessere psichico, fisico e sociale.

La giornata di studio darà la parola a committenti qualificati della psicologia sia a livello agonistico sia a livello di sport popolare sia per aree specifiche quali gli anziani e i disabili.

Verrà focalizzato infine il tema della formazione per riflettere sulle tecniche e sui modelli di intervento dello psicologo dello sport che sempre più necessita di una specializzazione peculiare trovandosi tale area della psicologia ad intersecare diversi domini disciplinari quali ad esempio la psicodiagnostica, la clinica, la psicologia del lavoro, la psicologia sociale. ■

*Tutti i contributi
e gli interventi
della giornata
di studio*

PRESTAZIONI, DOPING, ORGANIZZAZIONE PROMOZIONE DELLA SALUTE

specialisti a confronto
su una disciplina di frontiera

*(Apertura dei lavori
e relazioni introduttive)*

**EMANUELE MOROZZO
DELLA ROCCA** (Chairperson)

Presidente dell'Ordine
degli Psicologi del Lazio

È mia premura presentare subito i relatori di questa giornata per portare quindi alcune considerazioni da psicologo non esperto di questa area professionale così importante.

Abbiamo qui Diego Polani, consigliere dell'Ordine nonché da sempre operante nell'ambito dello sport. Ci presenterà uno spaccato della disciplina e anche delle prospettive che si possono per essa intravedere, nonché la posizione dell'Ordine su questo tema. Questa giornata è sorta su sollecitazioni che da più parti ci sono venute e con il contributo di molti colleghi oggi presenti che ci hanno aiutato a costruire il senso di questa giornata.

Diego Polani, nostro consigliere, ha fortemente sostenuto questa nostra intenzione a partire dalla sua competenza e dalla sua collocazione istituzionale. Pur non essendo Diego parte della maggioranza che gestisce l'attuale consiglio dell'ordine, anzi pur essendo collocato all'opposizione, se così si può dire, essendo esperto del settore e consigliere ci è sembrato naturale procedere assieme nell'organizzazione dei lavori e mi sembra proficuamente.

Abbiamo qui con noi anche Pietro Delfini, che è di casa. Lo ringrazio della sua presenza e per suo tramite ringrazio il CONI per l'ospitalità che ci ha dato e per questo bel posto dove possiamo lavorare al fresco, che non è poca cosa. Pietro Delfini è responsabile del Dipartimento di Psicologia all'interno dell'Istituto di Scienze del-

lo Sport del CONI, è dunque nostro interlocutore diretto per quanto riguarda la tematica perché è dall'interno del CONI che la sviluppa.

Abbiamo Alberto CEI, presidente della Società Italiana Psicologia dello Sport che ci parlerà dell'intervento che lo psicologo dello sport svolge agli alti livelli agonistici portandoci la sua esperienza e conoscenza in questo campo.

Coai anche Mauro Gatti che lavora da molto tempo, non solo nello sport ma molto nello sport e con le federazioni, che parlerà dello sport ad alto livello, illustrandoci alcuni elementi sulla personalità degli sportivi e sul tipo di intervento che può essere fatto dallo psicologo in questa area.

Sapete però che la giornata si svolgerà anche su altre tematiche segnalate dal sottotitolo della giornata, "innovazioni e prospettive", oltre a disegnare la psicologia dello sport per quella che più tradizionalmente è stata, ed è importante che naturalmente si sviluppi e si approfondisca. Volevamo però dare anche un altro tipo di visione che è quella dello sport per tutti, diciamo così, alla quale verrà dedicata la seconda parte della giornata, cioè vedere che tipo di committenti possiamo trovare per la psicologia al di fuori degli enti preposti istituzionalmente nel nostro paese allo sport ad alto livello.

Lo sport per tutti va dagli anziani, ai disabili, alle scuole, ai ragazzi. E' un'area dello sport in cui è possibile ed importante accompagnare le persone all'attività sportiva dal punto di vista che interessa la psicologia, per cercare delle cose che non sono solo nel corpo ma, se posso dire, attraverso il corpo: sono socialità, incontro con gli altri, misurarsi, sono tante cose. Quindi nella seconda parte della giornata avremo degli interlo-

cutori che sono in qualche modo committenti su questi settori.

Per finire tratteremo un punto che non può essere tralasciato vista la sua importanza, la formazione. Le domande sono: per quale psicologo dello sport, che cosa deve saper fare, chi lo forma?

Ci sono coloro che escono dall'ex ISEF, che oggi si chiama Corso di laurea in scienze motorie, per i quali è auspicabile e perseguito un avvicinamento alla psicologia per cui un domani potrà essere più facile l'incontro tra psicologi dello sport e chi si è formato come atleta e come dirigente sportivo ma che può essere stato sensibilizzato alla psicologia della sport, ai suoi contenuti e alla sua metodologia.

Professionalmente non mi sono mai occupato di psicologia dello sport. Prima d'ora l'ordine non aveva mai realizzato una giornata dedicata a questa area professionale.

Abbiamo voluto organizzare questa giornata di studio perché dal punto di vista dell'ordine si può osservare come la psicologia dello sport abbia un rilievo importante forse non ancora per la quantità complessiva delle prestazioni erogate quanto senz'altro per la qualità dei fattori messi in campo e per lo spirito di ricerca che la accompagna costantemente.

È una disciplina alla quale non solo vengono richieste prestazioni di alto e altissimo livello, ma che è situata in una nicchia complessa, mi verrebbe da dire "complicata". All'ordine interessa anche perché, come alcune altre aree della psicologia, richiede una competenza a sua volta "complessa", rappresenta una sfida per la psicologia.

La psicologia dello sport non è una "materia" per cui posso dire "va bene l'ho imparata, so alcune tecniche, va-

do". Vi è al contrario la necessità di scendere in campo con un sapere integrato costituito da varie tecniche, metodologie e strumenti organizzati tra loro in modo flessibile ed originale.

Tale necessità mi sembra richieda un assetto interno che è psicologico in senso stretto e pieno, che definirei clinico se non rischiasse di essere frainteso. Si tratta dell'impossibilità di porsi in modo tradizionale ed univoco con i contesti di esercizio professionale e con le domande che da essi provengono, il non poter dare una risposta univoca attraverso uno strumento. Richiede una forte capacità di ascolto e di analisi delle variabili, anche di ruolo, tra i diversi ruoli, in gioco.

Tutto ciò non è un limite, al più può costituire una difficoltà che apre a ricerche e movimenti che possono essere di altissimo pregio per l'intera psicologia. La riflessione di oggi può contribuire a dettagliare quanto potremmo definire una teoria della tecnica della psicologia dello sport, in grado di fornire alcune preziose indicazioni alla psicologia tutta.

Essere in condizione di analizzare le domande e affrontare i problemi che i contesti pongono è una specificità della psicologia, in qualsiasi ambito essa si applichi. È questo un punto di vista che rende la psicologia una disciplina unitaria, principio che intendiamo affermare con forza in ogni momento: la psicologia non è autoriferita ai contesti di esercizio che dunque non possono essere assunti come pretesto per una divisione al nostro interno, tra chi lavora nel pubblico ad esempio rispetto a chi lavora nel privato.

Un criterio per sostenere l'unitarietà della psicologia come professione risiede nel fatto di dovere recuperare nel rapporto con il contesto che pone problemi gli elementi di conoscenza necessari per potere attivare un intervento.

Questo è il motivo sostanziale per cui la psicologia, a mio modo di vedere, non può essere considerata una scienza applicata, a differenza invece della medicina che è una scienza applicata in quanto ha una serie di evidenze che poi tratta attraverso delle tecniche ripetibili. In medicina ad esempio può essere fatta ricerca da una parte per poi affidare l'applica-

zione dell'esito della ricerca ad altri in altri contesti.

Per noi in linea generale non è così, la specificità della psicologia sta nel fatto di non essere una scienza applicata, ma invece una scienza del contesto e della relazione, che non può dunque scindere l'intervento dalla ricerca.

Quindi ogni volta siamo senza rete, dobbiamo attingere al nostro armamentario metodologico per capire di volta in volta gli elementi della reale richiesta che ci viene fatta e quale sia il problema che viene posto all'interno della relazione.

Ciò senza nulla togliere alla ricerca sistematizzata, che pure è importante per gli approfondimenti teorici necessari ma che ha luogo generalmente lontano dal luogo dell'intervento o comunque non lo necessita.

Per quanto fin qui detto è dunque interessante la psicologia dello sport perché, pur essendo personalmente estraneo alla disciplina, credo che si ponga proprio questa questione venendo a costituire un vertice di osservazione interessante per tutta la psicologia.

Sono appassionato di calcio. Ogni tanto vedo delle società a cui non manca niente, ma proprio niente: hanno i campioni, hanno il denaro, hanno il pubblico, però non riescono a vincere. Più volte in questi casi mi sono trovato a pensare che lì sarebbe stato necessario un intervento sull'organizzazione, che in quel caso la competenza della psicologia sarebbe stata da spendere non sul singolo, il campione con la testa per aria, ma su un'organizzazione che non sembra in grado di perseguire i propri scopi. Credo che la psicologia abbia questo tra gli obiettivi principali. Poi c'è anche la psicologia delle differenze individuali che è importante ma che a mio avviso va collocata entro la psicologia intesa come disciplina a supporto dei sistemi organizzativi e dei sistemi di convivenza. Allora credo che la psicologia possa, ed è qui l'innovazione, espandersi verso una psicologia dei gruppi e dell'organizzazione, cioè attingere da quell'area alcuni elementi per poter lavorare proprio su che cosa rende un'organizzazione inefficace, anche laddove ci sono prove evidenti che potrebbe essere efficace.

Ecco, questi elementi mi sembra

possano essere tratti come spunti di riflessione dal lavoro difficile e di frontiera che voi fate. Dò a questo punto la parola ai protagonisti di questa giornata cominciando dal collega Pietro Delfini.



PIETRO DELFINI

Responsabile Dipartimento di Psicologia Istituto di Scienze dello Sport del CONI

Buongiorno a tutti. Io rappresento il Dipartimento di Psicologia applicata allo Sport, una delle tre sezioni, che niente hanno a che vedere con i Dipartimenti universitari, dell'Istituto di Scienza dello Sport.

Noi ci occupiamo di una parte numericamente irrilevante di tutto l'universo degli sportivi. Ci occupiamo di quegli elementi che sono all'estrema destra della curva di Gauss, la punta di diamante, gli atleti di altissimo livello, quelli che vanno ai Giochi Olimpici. Per avere un'idea della nostra attività istituzionale, si considerino i seguenti dati. Presso il nostro dipartimento, nel '97, abbiamo "visto" 721 atleti qualificati P.O. (probabili olimpici). Sono quegli atleti che, avendo superato i minimi internazionali, essendosi qualificati, avevano elevata probabilità di partecipare ai Giochi di Sydney. 721 atleti, quindi, che sono passati presso il nostro Dipartimento per le valutazioni attitudinali.

L'anno successivo ne abbiamo valutati 381, quasi la metà. Nel '99, con l'avvicinarsi dell'appuntamento olimpico, sono di nuovo aumentati fino a 573, per arrivare a 477 nel 2000, l'anno olimpico. 477 sono praticamente quasi tutti gli atleti italiani che hanno fatto parte della rappresentativa italiana per Sydney. Si consideri ancora che, nel nuovo anno post olimpico, il 2001, si sono presentati 674 atleti. Questo dato lascia prevedere, per i successivi tre anni, un andamento simile a quello del precedente ciclo.

Questi numeri possono dare un'idea dell'esperienza che abbiamo l'opportunità di fare nell'ambito della valutazione delle attitudini, delle capacità mentali degli atleti di altissimo livello, e ci permette di avere un osservatorio quanto mai privilegiato, che nessun altro al mondo ha. Ma sulle modalità di intervento e su che cosa

facciamo penso che vi riferirà più tardi il collega Alberto Cei.

Io mi vorrei tenere su un piano leggermente diverso. Se avessi avuto a disposizione sufficiente tempo avrei voluto approfondire il problema dell'assistenza psicologica versus la preparazione psicologica, che, viceversa, posso solo accennare. Infatti, l'analisi della letteratura internazionale oramai ci ha convinto che alcune procedure vanno abbandonate, alcune cose servono, alcune cose non servono. Mi riferisco sempre all'ambito ristretto dello sport di alto livello, quello in cui noi operiamo.

Per capirci, inoltre, dobbiamo accordarci su alcuni termini, per esempio su che cosa si intende per sport.

Per la psicologia dello sport, e non solo, "sport" significa gioco e movimento caratterizzati da finalità agonistiche. Questi sono elementi imprescindibili. Quando manca uno di questi non si parla più di sport ma di attività ludiche o motorie, a volte a carattere riabilitativo, terapeutico, per anziani, per gestanti, ma non di sport. Affinché si possa parlare di sport, ci devono, dunque, essere gioco e movimento caratterizzati da finalità agonistiche, devono essere regolamentati e devono rappresentare un'attività resa possibile da un allenamento graduale, progressivo e continuativo. Quindi, quando parliamo di atleta, cioè di quel soggetto che fa sport, intendiamo quell'individuo che si diverte muovendosi, competendo con l'avversario, secondo dei regolamenti e avendo condotto un allenamento consona alla prestazione richiesta. Questo concetto vale sia per l'atleta olimpionico che per l'atleta che pur svolgendo attività sportiva regolare non arriva ai livelli suddetti, ma che fa comunque delle gare ufficiali.

Come dicevo prima, lo sport ad alto livello rappresenta solo una minima parte dello sport. Dicevo anche di metterci d'accordo su alcune leggende da sfatare. Per esempio la leggenda metropolitana che sia possibile definire il profilo psicologico o il profilo di personalità dell'atleta vincente. Questa, peraltro, è una delle domande più frequenti che vengono poste allo psicologo dello sport, una domanda alla quale la letteratura internazionale dimostra che non c'è risposta. A questo proposito consiglio agli interessati il recentissimo ma-

nuale del 2001 "Handbook of the sport psychology", a cura di Singer e altri, in cui ogni capitolo è stato scritto da esperti all'avanguardia, in campo internazionale. Insieme alla suddetta, le domande più ricorrenti rivolte allo psicologo sono:

Quali insieme di caratteristiche definisce il campione rispetto agli altri concorrenti?

Lo sport influisce sulla personalità o sono alcune particolari personalità che possono eccellere nello sport? Ma la risposta a queste domande serve, nella migliore delle ipotesi, allo psicologo, mai all'atleta. Nel campo dello sport, di quello ad alto livello in particolare, è necessario un altro tipo di intervento psicologico, che sia serio, qualificato, corretto e quindi scientificamente garantito, che dia risposte concrete ad individui sani che vogliono migliorare alcune di quelle capacità (quelle cognitive) che possono influire sulla loro prestazione.

A questo proposito vorrei leggersi 10 righe, i cui contenuti sono stati anticipati da Morozzo, ma che, secondo me, è opportuno ribadire.

"Serve, nel campo dello sport, un approccio multivariato, basato sull'osservazione attenta e la conoscenza approfondita del fenomeno. Serve la conoscenza di quell'atleta che sta praticando lo sport in quel momento, tenendo presente la sua evoluzione e le sue prospettive di sviluppo. Occorre l'enucleazione dei fattori determinanti, motori e affettivi, cognitivi, psicomotori, e la messa in atto di strategie e tecniche molteplici e differenti, costruite ad hoc, per il potenziamento fino all'optimum di tutti questi fattori. Bisogna allora evitare di cercare di affrontare il problema a partire da quello che sappiamo fare noi, cioè da ciò che sa fare lo psicologo. Bisogna invece calarsi nelle esigenze, individuarle, cercare i mezzi e le modalità più adeguate alla loro risoluzione".

Credetemi, non c'eravamo scambiate questo foglio prima! Però quanto detto dal nostro Presidente corrisponde, evidentemente, a ciò che pensiamo noi, al Dipartimento di Psicologia, sulla base di esperienze condotte in più di 15anni di attività.

Parafrasando Maslow, il quale diceva che se avete un martello in mano finirete per trattare tutti come chiodi, bisogna convenire che atle-

ti non sono chiodi da trattare con l'unico strumento che si possiede.

Infatti e purtroppo la modalità, la strategia di approccio più diffusa tra gli psicologi dello sport (e, spesso, l'unica) è quella del "allora gli ho detto" e, quella viene sempre replicata, anche perché, troppo spesso lo psicologo non possiede altri strumenti (martelli), l'unica carta di credito che può presentare è il Diploma di Laurea, in funzione del quale suppone di (ed è supposto) sapere. Con tali credenziali si presenta dunque lo psicologo, offre la spalla per piangere, si propone come assistente, come possibile risolutore di conflitti più o meno edipici, più o meno irrisolti, perché rimossi.

Nel nostro caso, però, la strategia dell' "allora gli ho detto" non funziona, perché gli atleti che vengono da noi sono sani dal punto di vista psichico, quanto lo sono dal punto di vista fisico. Dunque, è necessario un tipo di intervento inteso a mettere in atto strategie che possono condurre al miglioramento della prestazione. Perché noi, che siamo psicologi dello sport, ci occupiamo di allenamento, allenamento delle capacità cognitive.

Fino a 30 anni fa si pensava che le capacità condizionali (forza, velocità, resistenza, eccetera) fossero le uniche in grado di influire sul rendimento atletico. Negli anni '70, principalmente in seguito agli studi di Hirtz, ci si è accorti che le capacità tecnico-coordinative potevano entrare in modo determinante a risolvere il problema del miglioramento della prestazione sportiva, soprattutto in quegli sport dove non si doveva solo correre o percorrere lunghe distanze sugli sci o sulla bici o nuotare per tempi lunghissimi, ma dove, per vincere, bisognava anche saper fare alla perfezione i gesti tecnici o "fondamentali": pensate alla ginnastica artistica, pensate ai tuffi e a tutti gli sport di destrezza.

Dunque, oltre alle capacità condizionali, bisognava incrementare anche quelle coordinative.

Finalmente, alla fine degli anni '80, si è cominciato a vedere che anche le capacità cognitive potevano avere un ruolo determinante. Ci si è accorti che, soprattutto negli sport di situazione (quelli cioè che si svolgono in ambiente variabile, quelli con avver-

sari e nei cosiddetti giochi sportivi), non vinceva più (almeno non sempre) l'atleta che era più allenato in quanto alle capacità condizionali e quello che sapeva eseguire meglio il gesto tecnico (migliori capacità coordinative), ma, per esempio nella scherma, l'atleta che sapeva mettere la stoccata al momento giusto, anche se eseguita con una tecnica più approssimativa. Evidentemente risultavano determinanti altre caratteristiche come la scelta di tempo, la capacità di prendere decisioni e di impostare il piano d'azione, il livello di concentrazione, le modalità di attenzione all'ambiente (campo di gara, avversario, pubblico, etc.), la gestione dello stress o dello stato di attivazione più funzionale: in sintesi, l'atteggiamento mentale dell'atleta. Queste ultime caratteristiche possono essere allenate: si parla, in questo senso, di allenamento delle capacità cognitive.

Ma le domande di prima le possiamo trovare formulate sotto altri aspetti:

Gli atleti che praticano sport differenti sono differenti? Gli atleti vincenti in cosa differiscono dai perdenti?

Però, i dati della ricerca effettuata su questi interrogativi, come dicevo prima, non servono all'atleta e propongono un approccio fondamentalmente teso alla costruzione del profilo psicologico dell'atleta basato sulle caratteristiche di personalità. Profilo che serve soltanto, nella migliore delle ipotesi, allo psicologo che lo costruisce. La letteratura internazionale nega esplicitamente la validità predittiva, rispetto all'erogazione della prestazione, dei profili psicologici basati sui tratti di personalità, nel loro complesso. Soprattutto in periferia, però, i nostri colleghi continuano a pensare di fare psicologia dello sport solo perché applicano i test di personalità a gruppi di sportivi.

Invece, converrebbe domandarsi quale siano le esigenze dell'atleta. Con tale finalità noi costruiamo il profilo di prestazione (Performance Profiling), cercando di individuare, insieme agli atleti, tutte le caratteristiche tecniche, tattiche e mentali, che possono concorrere al miglioramento della prestazione di un atleta, di una determinata disciplina, in quel momento, in accordo con l'allenatore, che è sempre il nostro interlocu-

tore privilegiato, perché l'intervento viene effettuato sulla prestazione non sull'atleta, che è un individuo sano, di cui non ci dobbiamo occupare dal punto di vista clinico. In questo dissenso un po' da quanto era stato affermato nell'intervento precedente, ma mi riferisco sempre al mio angolo molto ristretto di visuale. Se, invece, l'atleta dovesse accusare qualche disturbo di carattere psichico, tutt'al più potremmo consigliargli uno specialista, che non deve essere necessariamente uno psicologo dello sport. Infatti, in tale accezione non esiste lo psicologo dello sportivo, come non esiste uno psicologo del meccanico, dell'idraulico, dell'avvocato, del professionista. Un atleta che accusasse, ad esempio, un disturbo provocato da un'unghia incarnita non si rivolgerebbe, per il semplice fatto che pratica sport, al podologo dello sport, ma, soltanto a un medico specializzato nella cura delle affezioni del piede.

In sintesi, i nostri ambiti di interesse possono essere così elencati: gestione dello stress; meccanismi di presa di decisione; attivazione e rilassamento; autoefficacia; efficienza del team; concentrazione; modulazione dell'attenzione; stili di leadership e di tante altre cose in qualche modo correlate.

Ovviamente, l'intervento viene effettuato attraverso una serie di procedure standardizzate e con l'utilizzazione di strumenti e tecniche ormai entrati nell'uso comune in ambito internazionale. Ci occupiamo di IZOF, cioè di individuazione della zona individuale di funzionamento ottimale. Abbiamo visto che l'attivazione o sollecitazione dell'atleta funzionale alla migliore riuscita della sua prestazione non è affatto individuabile con la curva di Yerkes e Dodson, la quale può, al massimo, descrivere l'andamento dell'arousal di un'intera popolazione, ma non quella dei singoli atleti che si comportano in maniera differente l'uno dall'altro e, perfino, con variabilità individuali a seconda dell'importanza attribuita ad ogni singolo evento. L'atleta A fornirà la sua migliore prestazione ad un basso livello di attivazione mentre l'atleta B, la fornirà ad un livello medio, mentre l'atleta C avrà bisogno di livelli di eccitazione tali che metterebbero in difficoltà gli altri due atleti. Questo, in una certa misura dipende anche dal-

le discipline, perché nella scherma è più probabile trovare un maggior numero di atleti simili all'atleta C, mentre nel mezzo fondo più simili all'atleta A.

Le finalità perseguite sono quelle della valutazione delle capacità mentali dell'atleta e del monitoraggio delle risposte psicologiche all'allenamento e alla gara con l'obiettivo, dopo la misurazione, di passare alla fase di prescrizione di cose da fare tutti i giorni (allenamento delle capacità cognitive, nel nostro caso) per un ben definito numero di ripetizioni e di serie di ripetizioni giornaliere. Tali procedure rappresentano ciò che l'atleta sa fare meglio e il percorso attraverso il quale egli è più disponibile a seguire lo psicologo, perché può verificare, nella pratica, l'eventuale effetto sul potenziamento dei propri punti di forza e sul ridimensionamento dei propri punti deboli. Grazie dell'attenzione!



EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA

Ringrazio il collega Pietro Delfini per la sua relazione molto chiara ed esauriente.

Solo un commento. A me sembrano molto importanti queste giornate e credo che dovremmo avere la capacità di diffondere quanto emerge in un settore, a tutti gli altri settori della psicologia. Perché ad esempio il fatto che non esista un profilo psicologico dell'atleta vincente mi pare un'affermazione che, a quanto capisco, è ben nota e definita nella vostra letteratura. Però ribadire questo mi sembra importante perché segnala che evidentemente i fattori di successo dell'atleta, quindi di una persona che ha una prestazione sportiva ad alto livello, sono altri. Allora capite bene che si apre un mondo, ma non solo alla psicologia dello sport. È una conferma del fatto che evidentemente ci sono delle fonti motivazionali, per esempio, che non stanno nella persona ma che potrebbero essere nel gruppo, oppure nel modo in cui è organizzata una struttura.

Questo apre evidentemente a moltissime riflessioni.

Pensate alla scuola, quella pubbli-

ca, quella elementare, media, in cui noi possiamo magari dire che la prestazione, il profilo psicologico dello studente non è predittivo del suo successo scolastico. Non so se è possibile trasferire in questo modo i risultati di una disciplina in un'altra, però se seguiamo questa ipotesi, che tra l'altro viene seguita da molti psicologi che lavorano nella scuola, capite bene quanto poi il gruppo diventi uno strumento potente. Per esempio potrebbe essere che il profilo del gruppo sia determinante per avere un atleta vincente. Allora qui si aprono dei pensieri. Per esempio quale gruppo? Con quali caratteristiche? In che condizioni?

Capite dunque quanto è importante che la psicologia possa diffondersi trasversalmente. Mi viene da ridere quando si dice "no, dobbiamo privilegiare questa o quell'altra area". Per niente. Mi sembra invece che dobbiamo riuscire a parlare veramente il più possibile trasversalmente perché quello che emerge qui può essere speso anche in altri contesti o per lo meno può diventare una traccia per esplorare altri contesti con uno sguardo nuovo e diverso. Questa funzione trasversale, che peraltro l'università ed altri luoghi di formazione utilizzano, è molto importante a livello di libera professione, è importante che questo confronto avvenga e avvenga molto.

A questo punto passerei direttamente la parola a Diego Polani, che è psicologo di alcune federazioni sportive, in particolare nuoto e subacquea. Ci dirà alcune cose anche riguardo al Senatore Paolo Barelli che non è potuto intervenire. A lui la parola.

DIEGO POLANI

Consigliere dell'Ordine degli Psicologi del Lazio

"La psicologia dello sport: attualità e prospettive"

Approfitto dell'inizio della relazione per portare i saluti del senatore Paolo Barelli che, per motivi istituzionali, non ha potuto lasciare i lavori e le votazioni che si stanno effettuando oggi presso l'aula del Senato. Vi manda, comunque, i suoi saluti, ed intende far sapere che è dispiaciuto di non poter intervenire, non tanto in quanto senatore o presidente di federazione sportiva del CONI, ma in quanto ex atleta ed olimpionico, e

quindi avrebbe avuto molto da dire per quanto riguarda la psicologia dello sport.

Come diceva il Presidente Morozzo, personalmente mi occupo essenzialmente di psicologia dello sport seguendo attivamente sia la nazionale di nuoto di gran fondo (dal '93) sia, dal '95, le nazionali subacquee della FIPSAS.

Devo dire che riguardo a quanto affermato poco fa dal Presidente Morozzo, con il quale io mi trovo perfettamente d'accordo, il nostro operato è stato ottimale laddove abbiamo lavorato strettamente e principalmente sul gruppo, sul controllo delle emozioni e sulla gestione dello stress, raggiungendo quei risultati con le nazionali, e parlo dal '94 ad oggi, che ci hanno permesso di raggiungere il titolo di campioni del mondo.

Non voglio parlare nello specifico di come si opera nel campo perché ci sono poi altri relatori, ma intendo, in questa occasione, mantenere un ruolo strettamente istituzionale. Sono consigliere dell'Ordine al secondo mandato e ho sempre lavorato in favore di questa figura professionale che si trova ancora ad essere in parte emarginata sia dal mondo della psicologia sia dal mondo lavorativo. Devo ringraziare Emanuele per questo evento, perché ci tenevo in particolar modo ad un convegno che parlasse di sport. Ritengo che indipendentemente dalle situazioni di lavoro di ciascuno di noi, dall'appartenenza ad associazioni, che esistono in campo nazionale, il ruolo che l'Ordine può dare è un ruolo molto importante. E quindi mi voglio proprio spogliare di quelle che sono le mie competenze di iscritto ad una di queste associazioni e vestirmi solo ed esclusivamente del ruolo istituzionale di consigliere dell'Ordine.

Ritengo che l'Ordine possa fare molto su questo argomento, specialmente l'Ordine del Lazio che è l'Ordine più grande d'Italia, ed anche l'Ordine che convive geograficamente con la realtà che rappresenta lo sport a livello nazionale. Quindi, se un quarto degli iscritti nazionali fanno parte del nostro Ordine e la capitale dello sport è qui a Roma, ritengo che ciò che il Lazio può riuscire a proporre un domani potrà essere ribaltato anche sul piano nazionale. E lo psicologo dello sport, che è sempre stato, fino ad og-

gi, un po' il fanalino di coda della psicologia, potrà iniziare finalmente ad avere un ruolo che credo debba avere una sua visibilità, ormai ben chiara, nei confronti della committenza e nei confronti dell'esterno.

Io credo che la psicologia dello sport non sia solo ed esclusivamente quella legata allo sport ad altissimo livello. Se dovessimo pensare solo ad uno sport ad altissimo livello ritengo che si potrebbe creare un circolo di alcuni eletti e tali si rimarrebbe (le federazioni ufficiali sono 39). È innegabile pensare che sia un lavoro bellissimo, infatti seguire gli atleti che vanno alle olimpiadi o fanno i campionati del mondo gonfia di piacere anche lo psicologo così come tutti quelli che seguono queste realtà, però non si può pensare che questa nicchia svolga un ruolo di promozione del lavoro per decine e decine di nostri colleghi. In realtà ritengo che la psicologia dello sport possa anche essere altro. Sono perfettamente d'accordo quando si parla di formazione del carattere con lo sport che può essere considerato al pari di un gioco motivato inserito all'interno di una serie di regole, ma credo che lo sport, che può chiamarsi anche sviluppo di attività motoria debba essere più dentro la vita sociale e formativa dell'uomo, e allora la nostra funzione potrebbe essere sviluppata di più, in situazioni più locali ma di interesse maggiore dal punto di vista evolutivo ed educativo. Morozzo prima parlava della scuola, io credo che, così come l'intervento all'interno della scuola è ormai acquisito (ci sono delle proposte di legge che parlano dello psicologo nell'ambito dei contesti educativi), lo stesso discorso debba essere fatto all'interno della psicologia dello sport e di quelle che sono le attività motorie. Lo psicologo dello sport potrebbe anche lavorare in sinergia con i nostri colleghi che lavorano in ambito scolastico e con i colleghi che lavorano ad esempio nell'azienda sanitaria locale, per creare quella sinergia tra le varie agenzie che si occupano di crescita, sviluppo e vita sociale, per sviluppare ad esempio un orientamento allo sport, che serve per rendere sana la crescita di una persona ma anche per rendere sano il ciclo di vita di una persona (ormai si parla addirittura di terza o di quarta età). Quindi a riconquistare quegli

spazi nei quartieri, nei luoghi laddove oggi questi spazi sono stati conquistati invece dai parcheggi, dagli spacciatori di droga, o da coloro che vanno a cercare i bambini per soddisfare la loro patologia di pedofilia cronica. Riconquistare l'ambiente e il territorio come spazio di palestra naturale, quello che, mi ricordo, facevo io da piccolo, cioè giocare a pallone nel cortile di casa, o nella piazzetta del quartiere. Quindi una nuova appropriazione dello sport in ambito sociale. E questo è importante crearlo e farlo insieme ai colleghi che lavorano nella scuola, quindi per un recupero dell'abbandono scolastico e con i colleghi che lavorano nell'ambito del sociale, quindi che lavorano nel terzo settore per un recupero positivo dell'ambiente delle nostre città.

Il nostro è, secondo me, un lavoro molto aperto, ma non solo da questo punto di vista. Oggi potremo operare tantissimo con delle conoscenze che non sono molto diverse da quelle dei nostri colleghi che operano nella psicologia del lavoro. In questo caso è nell'ambito dello sport ad alto livello che possiamo lavorare in maniera migliore (la crescita delle società sportive come aziende qualificate nel vendere servizi alle persone).

Ci sono dei dibattiti ormai a livello mondiale che stanno rivedendo il ruolo dello psicologo dello sport e della psicologia dello sport nell'ambito di quelle che sono le attività di lavoro e di sostegno che noi facciamo. Si inizia a pensare che lo psicologo dello sport è uno psicologo a parte, che non deve fare terapia ma che tutto sommato forse deve sapere di terapia per intervenire in maniera adeguata. Probabilmente parlare di prestazione, ad esempio, ci ha portato a chiudere gli occhi di fronte alla realtà dove la prestazione era venduta solo ed esclusivamente verso quello che è il risultato, ossia verso la spettacolarizzazione dello sport, dando forse inconsciamente la spalla a quella che è la cultura del doping che oggi si sta vivendo. E quindi probabilmente noi dobbiamo rivedere il nostro operato in questo caso. La psicologia dello sport vuol dire gestire essenzialmente le emozioni nell'ambito della prestazione e non gestire in maniera meccanicistica l'atleta macchina a disposizione di uno spettacolo e di un'industria. Io credo che questo sia

importante perché fa parte anche del nostro codice deontologico che deve essere acquisito come aspetto propositivo per una professionalità vera e pulita. È vero che noi dobbiamo salvaguardare gli interessi del committente ma è anche vero che dobbiamo salvaguardare gli interessi, la salute e il benessere dell'uomo. Credo che questo sia il punto principale che oggi lo psicologo dello sport deve portare avanti. Ritengo che su questo l'Ordine possa veramente fare molto. Infatti stando un po' al di fuori di tutte quelle che sono le realtà specifiche, dovendosi interessare a grandi linee un po' di tutte le aree che ci sono all'interno della nostra categoria, lavorando molto sulla deontologia professionale può essere propositivo nei confronti di quello che può essere veramente un dibattito futuro e una prospettiva futura del nostro lavoro. È per questo motivo che ho ritenuto di essere abbastanza veloce e rapido nella mia esposizione al fine di lasciare spazio agli altri relatori.

Per finire ricordo che il nostro mondo ci può permettere di lavorare con una visione completa di ciò che ci circonda creando, soprattutto per quanto riguarda i nuovi iscritti all'Ordine, sviluppo e nuove prospettive nel mondo del lavoro.

Buon lavoro a tutti e grazie.

EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA

Ringrazio Diego Polani perché credo che abbia toccato dei punti importanti che investono anche il ruolo dell'Ordine e la collocazione in esso di ciascuno di noi.

Voi sapete che ci sono stati anche dei momenti di acceso confronto tra noi soprattutto come accade in quella che possiamo definire, forse esagerando un po', la campagna elettorale per l'elezione del consiglio dell'Ordine.

Qui però oggi siamo presenti in diversi del consiglio, con appartenenze differenti sul piano delle politiche della professione: Diego Polani è della SIPAP, io sono di Cultura e Professione, Fabio Carbonari, che farà il coordinatore della seconda parte della mattinata, è della LIPSY. Credo che al di là dei contrasti che possono starci e che possono rimanere su alcune discriminanti di fondo, mi sembra che il punto essenziale è che ci sono molti fondamenti comuni tra tutti quan-

ti i novemila che siamo, che sono il riconoscersi in alcuni valori comuni, il riconoscersi nel codice deontologico che citava Diego, codice che tutti considerano una sorta di carta di valori comuni. Poi, naturalmente, su diverse questioni ci sono delle differenze.

Ieri per esempio ho presentato e partecipato al convegno "Psicologia e Marketing" organizzato dal nostro Ordine, che ha ospitato la giornalista Miriam Mafai e il fotografo Oliviero Toscani, e che è stato un convegno forte dal punto di vista delle sfide che i nostri ospiti ponevano.

Per gli psicologi teneva il confronto Renzo Carli che ha posto questo accento sui valori, sul fatto che comunque al di là del fatto che dobbiamo essere competenti, per poterci confrontare tra noi sulla competenza e con l'esterno c'è bisogno anche di un bacino che sia sentito comune sul piano delle appartenenze simboliche.

Lo psicologo dello sport può lavorare se sente che al proprio interno c'è una appartenenza simbolica. È un po' come in America dove i democratici e i repubblicani è vero che sono in competizione tra loro ma poi si riconoscono in una visione comune. I nostri partiti si riconoscono nella Carta Costituzionale. Insomma ci sono dei valori fondanti che credo siano molto importanti, ed è questo il lavoro che come Ordine stiamo cercando di fare, trovare questi valori fondanti e dare proprio validità a questi aspetti.

Questa poteva sembrare una digressione ma non lo era, perché stiamo parlando comunque di territori da costruire. Allora l'Ordine vede, in generale, molto favorevolmente le varie associazioni che insistono sulle diverse aree professionali. Anche nella psicologia dello sport ci sono due associazioni storiche, che tra l'altro dialogano pure abbastanza tra loro.

Quello che l'Ordine ha come disegno è che si possano andare a confrontare le realtà sul territorio e quindi andare a formare dei coordinamenti, delle confederazioni, delle società scientifiche che poi possano indicare ad esempio degli standard, dei profili di competenza necessari per fare questo lavoro e per formarsi ad esso. Arrivare dunque ad alcune linee di omogeneizzazione, tenendo conto pure delle differenze perché, per carità, sarebbe un guaio se le differenze spa-

rissero.

È un lavoro che stiamo facendo anche con le scuole di psicoterapia. Come voi sapete c'è un ciclo di seminari grazie ai quali 60 scuole che lavorano in questo ambito nel Lazio si stanno incontrando, oggi ce n'è uno sulle società di area umanistica, per esempio. Credo che questa sia la funzione di un Ordine professionale, quella di mettere insieme le situazioni e farle dialogare anche laddove a volte ci sono storie complicate. Non è il vostro caso, ma ci sono delle aree in cui le situazioni sono complicate.

A questo punto ringrazio ancora Diego e do la parola a Alberto Cei, presidente della Società Italiana di Psicologia dello Sport, che ringrazio per essere intervenuto. Ci parlerà dello sport ad alto livello.



ALBERTO CEI

Presidente della Società Italiana di Psicologia dello Sport

“Sport Top Level: l'intervento dello psicologo dello sport”

Grazie per avermi invitato, buon giorno a tutti.

Parlerò essenzialmente del tema riguardante l'intervento dello psicologo nello sport di alto livello. Noi sappiamo che si è affermato in maniera diffusa una ventina di anni fa. Inizialmente l'attività, è stata molto incentrata sulla questione della valutazione psicologica, sull'uso dei tratti di personalità, sull'identificazione di quello che si chiamava, un tempo, il profilo dell'atleta ideale. Purtroppo per noi, non è mai stato identificato! Mentre si trovano campioni con caratteristiche psicologiche molto diverse ma ugualmente vincenti, lo sappiamo, puoi essere Tomba o Thoeni, ed è difficile trovare delle caratteristiche molto in comune fra questi come fra Maradona o Pelé. Anche se c'è un'utilità nel conoscere la personalità degli atleti, sappiamo che inerentemente all'intervento quello che a noi interessa è poter prevedere le prestazioni e poter costruire dei programmi di preparazione che siano specifici.

Nell'affermarsi dell'intervento dello psicologo a favore degli atleti di vertice, una seconda fase ha riguar-

dato l'analisi di quelle che sono state chiamate: le abilità psicologiche. Alcuni psicologi dello sport le chiamavano i fondamentali della mente, per riprendere una terminologia cara ai tecnici quando parlano dei fondamentali tecnici delle loro discipline sportive. E qui ovviamente c'è una lunga lista di competenze psicologiche che variano anche in funzione dello sport a cui si riferiscono. In precedenza, Delfini ci ha illustrato una serie di abilità, tutte utili, tutte ovviamente sviluppate, soprattutto negli atleti di alto livello, perché è evidente che un atleta probabile olimpico è certamente abituato a gestire lo stress più di altri, ad avere obiettivi, a sapersi attivare ma anche a saper ridurre il proprio livello di tensione.

Quindi, in ogni caso, lavoriamo insieme a persone che dobbiamo considerare e sono esperte. Questa è un'altra differenza rispetto ad altri mondi della psicologia come ad esempio quello della psicoterapia. Sia gli atleti, sia gli allenatori, sono persone particolarmente esperte, anzi sono i migliori. Anche perché una cosa che non è stata detta è che, come psicologi dell'alta prestazione, generalmente abbiamo a che fare con quelli che si chiamano gli atleti da podio. Il Coni oltre a questi 500/600 atleti che sono i probabili olimpici, ha un gruppo più ristretto che fa parte del club olimpico, ne fanno parte i 90 atleti che ogni quadriennio vengono convocati o confermati e che sono quelli da medaglia. 90, naturalmente, comprendendo sia gli sport invernali che quelli estivi. Ovviamente è lì che ci si indirizza nel formulare programmi di preparazione psicologica; su persone che magari sono già fra i primi dieci al mondo nella loro disciplina o che hanno già vinto molto e che devono continuare a mantenere o superare il loro standard prestativo.

Perché dicevo che lo sviluppo delle abilità psicologiche è stato l'elemento fondamentale sul quale sono stati costruiti questi programmi di preparazione psicologica dalla concentrazione al goal setting, alla gestione dello stress, alla collaborazione e quant'altro. Ma non è sufficiente lavorare per incrementare queste competenze psicologiche, bisogna anche capire quali sono le esperienze che favoriscono lo sviluppo di prestazioni eccellenti. Ad esempio, è inu-

tile impegnarsi per migliorare la gestione dello stress in un atleta quando, faccio esempi che succedono abbastanza spesso, la situazione organizzativa o i dirigenti che accompagnano la squadra sono loro stessi una fonte aggiuntiva e nociva di pressione. Quindi, naturalmente, questo va previsto in precedenza. Allora va costruito un programma che sia molto specifico per la disciplina sportiva e lo psicologo dovrà conoscere quali sono le implicazioni psicologiche connesse a quello sport: ho lavorato molto con il tiro a volo ed è molto diverso che lavorare con il rugby. Infatti, anche se agli atleti di ambedue gli sport si chiede di essere concentrati, di essere fiduciosi o di saper gestire lo stress agonistico, il modo di esserlo è molto diverso: solo la conoscenza del singolo sport potrà dirci in che modo. La nostra efficacia dipende dal saper realizzare un programma che sia personalizzato, perché abbiamo a che fare con persone particolarmente esperte, altrimenti succede quello che ho sentito dire una volta da alcuni atleti: “sì, portiamo lo psicologo con noi in trasferta, ma poi questo viene in vacanza...”. Soprattutto questo tipo di atleti non sono persone così facili da gestire. Mi ricordo una volta feci un test a Zenga il quale poi mi disse: “Adesso sono affari tuoi”. Per dar l'idea “adesso il problema è tuo”, e il problema riguarda la gestione del risultato, “Hai voluto farmi un test e adesso che ne fai?” Questo è un esempio, ma se ne possono portare molti altri.

Si potrebbe accostare la figura dello psicologo dello sport a quella dello psicologo di comunità, perché può vivere un mese con un gruppo di atleti, con gli allenatori, con gli accompagnatori. Qualsiasi problema nella gestione della vita di relazione di queste persone viene demandato allo psicologo, perché si pensa “abbiamo anche lo psicologo”. Questo è un aspetto estremamente interessante che devi affrontare e anche se le questioni da affrontare riguardano come vivere o modificare aspetti della quotidianità, devi trattarle in maniera professionale.

In sintesi, vedrei questi passaggi nello sviluppo che si è avuto in questi venti anni in relazione al nostro intervento:

✓ dalla ricerca sulla personalità allo

sviluppo delle abilità psicologiche, ed è stato un elemento chiave che ci ha permesso di capire ed agire sulle dimensioni psicologiche necessarie a fornire prestazioni eccellenti;

✓ allo sviluppo del top performer, ove l'accento è posto sullo sviluppo/mantenimento di ciò che serve per realizzare questo tipo di carriera sportiva.

L'ambiente sociale in cui vive l'atleta è d'importanza primaria e qui alcuni esempi; pensiamo ai genitori delle tenniste che crescono i figli in maniera, diciamo, scientifica. Sono esempi estremi ma comunque esistono e non sono così rari come si potrebbe pensare. Un altro esempio: nel calcio il 100% dei ragazzi di 11-17 anni che giocano nelle più importanti squadre professionistiche, se hanno genitori in possesso della sola licenza elementare hanno praticato un solo sport, il calcio, questa percentuale scende al 75% se il padre è laureato. È abbastanza evidente l'aspettativa di riscatto sociale in quei genitori che hanno un livello di scolarità basso e che si sono impegnati a far diventare i loro figli ricchi e famosi attraverso il calcio. Queste sono situazioni che bisogna capire.

Un esempio ancora diverso. Ho avuto esperienza di una campionessa il cui problema, pur essendo un'atleta estremamente indipendente dalla famiglia, era il distacco dall'ambiente in cui viveva. Per cui, alle olimpiadi di Sidney il suo problema non era tanto la tensione psicologica, perché questa era poi gestibile nella situazione di gara, ma era il fatto che secondo lei l'olimpiade precedente l'aveva persa perché era stata un mese ad Atlanta con tutta la squadra. E questo era un elemento di discussione, e voi sapete che abitualmente i componenti delle squadre nazionali partono insieme, come si può favorire una persona rispetto ad un'altra? Quindi andare sul posto, parlare, capire, stare dentro le situazioni, in quel caso è stato estremamente importante per conoscere il contesto ambientale e decidere, insieme agli allenatori di farla arrivare in Australia solo 13 giorni prima dell'inizio della gara. Queste ovviamente sono scelte che devono essere fatte con largo anticipo se vogliono essere realizzate anche praticamente.

Dunque il problema, come dicevo, è come prevenire, ridurre e gestire queste pressioni ambientali. Quali sono le esperienze necessarie? Intanto bisogna andarle a selezionare, vedere quali sono quelle veramente utili. Facciamo un altro esempio. L'anno delle olimpiadi è importante che gli atleti facciano molte gare, che è comunque importante vincere o questo non ha importanza? Soprattutto negli sport individuali, vi sono allenatori che sostengono che è soprattutto importante partecipare senza pensare al risultato, per poi fare bene alle olimpiadi. Nella mia esperienza ci sono atleti di vario tipo, alcuni che accettano bene questo tipo di impostazione e altri per i quali è invece necessario gareggiare al meglio delle proprie possibilità di quel momento. Anche qui, non si tratta di persone non abituate a competere, lo fanno da molti anni, ma anche questo è un aspetto sul quale bisogna allenarsi, per gestire le tensioni che ci sono in quelle gare in cui bisogna dare il meglio di se stessi. Rispetto a questo anche l'intervento dello psicologo cambia se si tratta di una gara in cui è importante la partecipazione piuttosto che la massima espressione di se stessi.

Proseguendo sul discorso ambientale, vi sono alcuni sport in cui il pubblico e i media possono costituire un problema, e quindi anche questo va tenuto in considerazione. Soprattutto in quegli sport che hanno solo visibilità durante le olimpiadi.

Sembrirebbe che la caratteristica principale che dobbiamo potenziare per prima è questa, cioè l'abilità ad imparare dalle esperienze e abbiamo atleti, anche di altissimo livello, che hanno difficoltà ad imparare dalle loro esperienze. Ritengo invece che questa sia la caratteristica più importante del campione, perché sa servirsi di tutte le esperienze negative e corrisponde a quanto sostengono gli allenatori e cioè che bisogna imparare dagli errori. Dirlo è facile e il praticarlo in maniera sistematica è più difficile perché richiede capacità di analisi, il saper decidere, il saper ascoltare i suggerimenti di altri e l'esercitarsi con costanza.

Nella diapositiva che vi sto mostrando vedete alcune domande fondamentali: cosa ha appreso l'atleta dalla sua partecipazione ad altri eventi

sportivi? In che modo gli sarà utile? L'esempio che faceva prima Delfini, cioè del lavorare per ricreare quella che è la condizione ottimale per quello specifico atleta, quindi, "prima di fare le mie gare migliori, cosa sentivo, su cosa ero concentrato" e così via. Questa riflessione a posteriori è estremamente importante per poter allenarsi: identificando quali sono le sensazioni/pensieri e le strategie migliori per favorire il loro presentarsi nei momenti necessari. E allora quali sono le cose giuste da fare? Come possiamo favorire negli atleti di alto livello le esperienze giuste nel tempo giusto? Perché naturalmente ci sono delle scadenze che normalmente sono abbastanza ravvicinate. Infatti, i tempi sono certi, ci sono delle date che vanno rispettate, per quel giorno bisogna essere pronti: anche a fare la gara della propria vita. Questo è un altro elemento fondamentale. Noi siamo molto centrati sul calcio, oppure sugli sport di squadra dove ci sono campionati per cui i giocatori sono abituati a fare anche 50/60 partite tutte ugualmente importanti e di altissimo livello, ma nella maggior parte degli sport individuali non è così. Si fanno meno gare, per esempio la scherma che già ne fa tante ne farà 10 in un anno di gare significative. In altri sport quali la ginnastica, il tiro a volo, la canoa, ce ne possono essere 4/5 estremamente importanti e diventa fondamentale non perdere le occasioni che contano.

Ve n'è una più importante di tutte che è l'olimpiade. Ci sono discipline in cui questo evento è talmente importante per cui normalmente chi prende una medaglia non la prende mai più. Pensate al tiro a volo in cui ci sono solo due persone in tutta la storia delle olimpiadi che hanno vinto due medaglie d'oro, mentre nessun altro ha mai vinto una medaglia all'olimpiade successiva. Purtroppo, anche se noi succedevano che potesse succedere, chi ha vinto una medaglia ad Atlanta non l'ha vinta poi a Sidney. Questo è importante per lo psicologo, bisogna capire qual è la pressione. Può essere che quel giorno fai la gara della tua vita, il che mette pressione anche allo psicologo, nella misura in cui sei parte di questo processo di riuscita, ed hai aiutato gli atleti a fare quelle che noi chiamiamo: le cose giuste. In tal senso, orga-

nizzare quello che una volta era sostanzialmente la principale attività dello psicologo: il programma di preparazione psicologica, articolarlo in una serie di mesi, spiegare come va fatto giornalmente, identificare che cosa serve di più per quell'atleta e per quello sport, non è più sufficiente se non sappiamo anche come l'atleta impara, come si serve delle esperienze passate e qual è il contesto socio-ambientale sportivo ed extra sportivo in cui è inserito. Questo mi sembra sia lo sviluppo al quale dobbiamo tendere. Grazie.



EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA

Sì, ringraziamo Alberto Cei perché mi sembra che abbia portato nel vivo, con il suo contributo questa giornata di oggi.

Alcuni spunti mi sembrano molto importanti, per esempio quello riguardante il fatto che gli atleti sono persone esperte.

La psicologia non sempre si confronta con persone esperte. Ieri per esempio in quel convegno su "Psicologia e Marketing" è venuto fuori molto forte il fatto che lo stereotipo vuole che la psicologia debba confrontarsi con le marginalità. Sempre meno è vero questo, però a livello di stereotipo è ancora così. Quindi ci sono persone esperte che stimolano la psicologia ad essere a sua volta necessariamente molto esperta.

Gli atleti descritti così efficacemente da Cei nella sua relazione, mi sembra possano essere definiti ad alto potere tecnico ma con basso potere sociale nell'organizzazione. Quindi bisogna fare un mix molto complesso nella competenza psicologica da offrire: da un lato avere una capacità di risposta tecnica ad una domanda altamente tecnica che viene formulata, però al tempo stesso fare un lavoro sull'organizzazione perché tenga dentro le esigenze e i bisogni, così altamente specifici, di ogni singolo atleta in modo che si senta, per così dire, "tenuto a mente". Quindi da un lato la necessità di una prestazione molto tecnica, dall'altro di una holding molto forte attraverso il lavoro sul contesto. Mi sembra un mix molto particolare rispetto al panorama di inter-

vento della psicologia dove in genere si fa o l'una o l'altra cosa, mentre qui si fanno insieme.

A questo punto darei la parola a Mauro Gatti, che è un collega che lavora nelle federazioni sportive italiane, nella Federazione di Ginnastica, nella Federazione del Pentatlon e in quella di Tiro con l'Arco. È docente nella Scuola dello sport. Ci parlerà delle prestazioni sportive ad alto livello in un'accezione diversa rispetto all'intervento precedente.

MAURO GATTI

Psicologo di federazioni sportive italiane

"Prestazione sportiva e personalità: il ruolo dello psicologo"

Naturalmente ringrazio anch'io per essere stato invitato a questo convegno. Mi trovo d'accordo con i colleghi che hanno ben rilevato gli aspetti di questa attività di psicologo nel contesto sportivo. Personalmente quando ho iniziato questa mia professione nello sport ero laureato da un anno ed ho avuto la netta sensazione che lo sport avesse bisogno di una attenzione psicologica scientifica. Ero poco più che un ragazzo, di buona volontà. Sono cresciuto con molti atleti, da loro ho anche appreso molto, soprattutto l'umiltà ed ho compreso che la relazione professionale ed umana è alla base del successo interpersonale. Sono stato, in verità anche fortunato ad essermi trovato in un periodo storico di crescita della psicologia ma soprattutto di essermi trovato dentro prestazioni sportive straordinarie, da psicologo.

Lo psicologo nello sport svolge un ruolo di grande rilievo. Oggi è incomprenduto, direi completamente da tecnici, atleti, dirigenti. È tuttavia un lavoro difficile che necessita di competenza, professionalità acquisibili comunque con l'esperienza. Il problema del nostro lavoro sta nella definizione della materia perché la psicologia non è una scienza formale ma, come diceva bene il presidente MoroZZo della Rocca, una scienza del contesto. Lo sport è un continuo contesto dinamico dove è necessario un adattamento dello psicologo e nello stesso tempo riuscire a fornire competenza utilizzabile nella prestazione. Resta inteso che questo mio intervento è circoscritto al tema della mia relazione che è lo sport ad alto livello. La mia esperienza è stata longitu-

dinale. Ricordo con piacere la volta che Tamorri, qui presente, si complimentò con Bruno Grandi allora presidente della Ginnastica, poi divenuto vice-presidente del CONI, perché si era avvalso per più di dieci anni della consulenza di uno psicologo, dimostrando così coraggio in anni dove molte federazioni erano ancora poco disponibili sull'impiego dello psicologo. Era il 1992 ed ero psicologo della squadra Italiana di Ginnastica già dal 1979. È molto importante restare del tempo in una Federazione perché si ha modo di constatare i cambiamenti e quanto questi possano incidere sulla prestazione. In pratica si riesce ad assistere e a contribuire alla crescente umana dell'atleta.

La prestazione sportiva d'alto livello è come un'opera d'arte. Forse vi sembrerò esagerato, ma la considero un'opera d'arte perché la prestazione d'alto livello ha la concomitanza di più fattori che insieme vanno a determinare il risultato finale, così come accade per l'artista. Purtroppo il processo creativo non è riproducibile solo sotto il profilo cognitivo, ma quel giorno magico, dicono spesso gli atleti, tutto va per il verso giusto.

Ho un grande rispetto per gli atleti perché per raggiungere la prestazione di livello occorre molto impegno. Gli atleti sudano molto per vincere. Sudore e sport hanno un rapporto diretto ed allo psicologo spetta anche la duttilità di vivere in questo contesto, entrare nello spogliatoio, vivere le situazioni, specialmente quelle in cui il sudore dell'atleta non ha prodotto i risultati sperati. Per vincere bisogna avere una grande tenuta mentale. Per mantenerla è anche un compito dello psicologo. Delfini ricordava prima che lo sport è anche divertimento. È vero. È anche agonismo altrimenti non sarebbe sport. Il professionismo però diminuisce la valenza ludica e alza quella agonistica e questo si traduce in un aumento di pressione, gestire la quale per un atleta non è facile. In questi giorni stiamo vedendo i mondiali di calcio e mentre vediamo le partite spesso ricorrono battute, considerazioni, punti di vista. Qualcuno, conoscendo la mia esperienza di psicologo sportivo, mi ha chiesto se durante queste partite così intense, i giocatori si divertono. Credo di no. Il divertimento sca-

turisce solo se si vince. Forse gli unici che intendono il calcio come una forma di divertimento sono i giocatori brasiliani perché sembra proprio che abbiano questo atteggiamento nel loro DNA. Ma la mia è un'opinione del tutto personale. Credo invece che la ragione della mancanza di divertimento sia nella grande pressione che riveste una partita di calcio ad un mondiale. Pressioni enormi. Ho avuto modo di vederla, di respirarla sui volti degli atleti. L'atleta le deve gestire da solo e può appoggiarsi eventualmente alle persone con le quali ha condiviso la preparazione. Anche quella fase di preparazione ha una grande valenza psicologica. Noi psicologi dobbiamo essere convinti che il lavoro sulla tenuta mentale è precedente alla gara, è un lavoro che si basa sulla gestione dell'emozione e sui processi ottenutivi e che soprattutto dobbiamo salvaguardare sempre l'essere umano. Anche se un atleta è un grande professionista, magari anche ricco, resta sempre un essere umano. Spesso questo concetto sfugge all'ambiente sportivo ma noi dobbiamo ricordarlo spesso.

Quando parliamo di gioco ci riferiamo ad una motivazione primaria come l'agonismo. Nell'attività sportiva tutto tende a mettere alla prova le nostre capacità personali. Se andiamo nei campetti di calcio e vediamo bambini che giocano tra loro appare subito evidente in ognuno di loro il bisogno di segnare il goal o fare una bella giocata. L'attenzione va sempre nella direzione della "vittoria".

Tutti noi che guardiamo le partite questi giorni sogniamo una Nazionale vincente perché altrimenti restiamo delusi. La prestazione è in ognuno di noi.

Un momento delicato per un atleta è il passaggio dalla fase junior a quella senior. In questo passaggio la nostra presenza è fondamentale perché nel giovane atleta aumentano le pressioni del "salto", pressioni che non riesce sempre a contenere. Le società sportive, le Federazioni, dovrebbero prestare attenzione a questo rischio e non nascondersi nella frase: "Tanto se è campione emergerà da solo!" Non tutti sono campioni e poi anche i potenziali campioni possono cadere nelle sabbie mobili della de-motivazione. Lo psicologo in questi casi ha una funzione di air-bag perché costituisce

uno schermo protettivo che difende almeno momentaneamente, il giovane dalle pressioni esterne ed interne pericolose. Praticamente è necessario evitare che l'atleta viva in modo più naturale questo passaggio della fase junior e quella senior. Occorre evitare per esempio i rischi dell'aggressività-boomerang, quella tensione cioè che ritorna sotto forma di colpevolizzazione quando non riesce a raggiungere un risultato. È anche necessario rinforzare l'autostima, aiutare il giovane ad avere e a mantenere la fiducia. Senza fiducia nello sport si raggiunge poco. Ottimizzare il livello di attenzione è un'altra importante funzione dello psicologo perché il vero nemico della prestazione è la distrazione ed infine non lasciare che la delusione si allarghi troppo perché la delusione nello sport può essere utilizzata come motivazione: molti successi infatti sono stati costruiti proprio sulle delusioni.

L'atleta di livello è un cercatore d'oro. Continuamente lavora per cercare sensazioni, stati di forma, condizioni che sono come pepite che però non possono trovarsi sempre. Occorre pazienza, ma sono proprio queste pepite quelle che costituiranno il tesoro da spendere durante le prestazioni. Un atteggiamento da ricercatore va mantenuto e regolato con la nostra presenza e quella dei tecnici. È un atteggiamento che paga perché fa vivere all'atleta l'attività sportiva come miglioramento continuo della volontà paziente.

Per finire volevo fare un riferimento al doping, tumore dello sport. Questo impegno nasce anche dallo sforzo di affrontare questo grave problema. Il doping nasce dall'esasperazione della vittoria ma dove con il benessere psicofisico e sociale si è in zona ad alto rischio. Lo sport non è il paradiso terrestre ma un'occasione che la vita ci dà per crescere. L'operazione migliore per arginare i rischi, è quella di restare se stessi, rimanere autentici. Ed in questa prospettiva di salute lavoriamo noi psicologi perché la funzione nostra è anche quella di aiutare a restare autentici. La difesa immunitaria contro il tumore doping è proprio rappresentata da questo atteggiamento di naturalezza. Si può vincere mantenendo integrità psicologica aggirando l'inflazione dell'Io. L'atleta deve far lena

su quelle che sono le sue qualità, migliorabili con l'allenamento. In realtà ci sono due canali nella prestazione, uno è quello della vittoria, l'altro quello del successo. Sono sinonimi ma non sono la stessa cosa, perché la vittoria si raggiunge arrivando primi mentre il successo si può ottenere anche senza vincere purché ce l'abbiano messa tutta per farlo. Si può applaudire un atleta anche se non è vincitore ed in quel momento quell'atleta ha avuto un grande successo personale. Riconoscere la forza degli altri è la vera cultura dello sport che ci fa vivere l'attività sportiva con un atteggiamento psicologicamente corretto.

Un'ultima considerazione. Tutti noi relatori di questa mattinata dedicata alle prestazioni di livello abbiamo messo in risalto come sia complessa la scalata alla vittoria. Si può ipotizzare una personalità competitiva? È difficile asserirlo eppure in base alle mie osservazioni sento di aver percepito qualcosa del genere e vorrei sottoporlo alle vostre attenzioni come risultato dei miei anni di lavoro sportivo. Sicuramente la personalità competitiva si struttura nella triangolazione tecnico-atleta-psicologo. Lo psicologo non lavora da solo, fa parte di un gruppo, entra nelle dinamiche. Usando una metafora vorrei sintetizzare questo lavoro d'equipe nei quattro assi. La prestazione vincente passerebbe attraverso queste caratteristiche della personalità cui prestare attenzione durante le fasi di preparazione:

- aggressività, intesa come grinta, spinta interiore alla prestazione;
- ambizione, la fiducia in sé, la capacità di gestire adeguatamente le pressioni;
- autocontrollo, inteso come capacità di riuscire, durante la competizione, a capire cosa sta accadendo e regolare il proprio comportamento;
- autostima.

Spero di avervi dato qualche spunto riflessivo.

Grazie molte della vostra attenzione.

**EMANUELE MOROZZO
DELLA ROCCA**

Ringraziamo Mauro Gatti per i molteplici spunti che ci ha dato. Mi sembra di capire che stare per tanti anni in una federazione richieda una capacità negoziale veramente notevole. Credo che questa sia, oltre ad una do-

te naturale, una competenza che vada costruita rintracciando un assetto interno in grado di sostenerla: ad esempio fondando la negoziazione sulla consapevolezza che le ragioni dell'altro hanno un valore che va difeso e accettato per potere procedere nella costruzione di una complessa rete di rapporti che spesso rappresentano punti di vista tutti validi ma anche in potenziale competizione tra loro. Le ragioni del tecnico, le ragioni dell'atleta ma anche della struttura.

Ecco, questo mi sembra un elemento che richiede un'attenzione particolare nel vostro lavoro, oltre alle altre competenze fin qui descritte.

Oggi anche voi, come i vostri atleti, ci avete mostrato prestazioni di alto livello, nel senso che in un quarto d'ora siete riusciti a dire cose che probabilmente richiedevano molto più tempo, riuscendo a darci un quadro d'insieme di estremo interesse sulla psicologia dello sport per gli atleti di alto livello. D'altronde la prestazione di un atleta di successo è proprio quella di riuscire a produrre, nell'attimo, quell'insieme di elementi, a lungo preparati, in un equilibrio particolare. Di questo vi ringraziamo

Adesso facciamo un break e poi riprendiamo più tardi. Grazie.



(Sviluppi della psicologia dello sport e profilo formativo)

FABIO CARBONARI (Chairperson)
Consigliere dell'Ordine
degli Psicologi del Lazio

Un saluto a tutti da Fabio Carbonari. Sono consigliere dell'Ordine e coordinatore della Commissione prevenzione e benessere psicosociale e in questa veste sono interessato alla tematica della psicologia dello sport pur non essendo neanche io, come il nostro presidente, psicologo dello sport, anche sé pratico sport per piacere, faccio arrampicata sportiva, che implica molti correlati psicologici. Abbiamo visto come nell'attività sportiva si intersechino molti ambiti, dall'organizzazione, al lavoro, alla psicologia delle motivazioni, ogni volta che pratico un'arrampicata sportiva mi torna alla mente il fatto che noi

siamo una unità psicocorporea.

Rispetto alla Commissione che coordina, lo sport è sicuramente uno degli strumenti elettivi di prevenzione e benessere psicosociale. Lo è sicuramente per quello che riguarda lo sport di massa, lo sport popolare, quello rivolto ai giovani. Ma credo, come abbiamo sentito dalle ultime relazioni, che sia possibile trovare delle forme di benessere anche nello sport ad alto livello e questo credo che sia uno dei compiti della nostra comunità di psicologi, cioè quello di occuparci delle prestazioni non solo rispetto alla richiesta del committente ma di occuparci delle persone e del loro benessere.

Apro subito i lavori della seconda mattinata. Abbiamo qui con noi Fabio Lucidi che è professore associato del Dipartimento di psicologia dell'Università "La Sapienza" che presenta una relazione redatta insieme al professor Cristiano Violani sulla diffusione del doping, che è uno degli argomenti emergenti in questo ambito.

CRISTIANO VIOLANI

Professore Ordinario - Dipartimento di Psicologia - Università degli studi di Roma "La Sapienza"

FABIO LUCIDI

Professore Associato - Dipartimento di Psicologia - Università degli studi di Roma "La Sapienza"

La Ricerca: "Diffusione del doping in sportivi amatoriali. Associati psicologici del fenomeno"

Con il termine Doping ci si riferisce all'assunzione da parte di sportivi di determinate sostanze che hanno l'effetto di migliorare la condizione fisica o mentale, e quindi la prestazione. La definizione di Doping proposta dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) è: "la somministrazione o l'uso di sostanze esogene in quantità inusuali o con metodi inusuali per un individuo sano, con lo scopo esclusivo di raggiungere un miglioramento artificiale della prestazione in competizioni" (Prokop, 1990). Questa pratica è vietata in ambito sportivo, e il CIO ha stilato una lista di classi di sostanze e metodi proibiti e di sostanze soggette a restrizione, ovvero che possono essere assunte solo con una notifica scritta del medico alla federazione di competenza e solo con determinati metodi.

Gli atleti fanno uso di sostanze eso-

gene per il miglioramento della prestazione da secoli. Tuttavia l'attenzione su questa pratica si è diffusa nei primi anni '50. Dopo una visita ai campionati mondiali del 1956, il dr. Ziegler documentò negli Stati Uniti l'uso da parte della squadra sovietica di sollevamento pesi di steroidi anabolizzanti allo scopo di favorire un miglioramento delle prestazioni atletiche (Voy, 1992), anche se alcuni studi indicano che body builders americani della West Coast assumevano steroidi anabolizzanti già negli anni '40 (Bird e Wagner, 1997). Negli anni '60 i media cominciarono a dedicare attenzione al problema, pubblicando informazioni aneddotiche sulla morte di due ciclisti professionisti, il danese Knut Jensen e l'inglese Tommy Simpson, la cui morte fu associata all'uso di anfetamine. In quegli anni si è cominciato ad assistere alla diffusione nell'uso delle sostanze dopanti, dapprima negli sport ove occorre forza esplosiva, dall'atletica leggera al football, e successivamente anche tra gli sport di resistenza come il nuoto e il fondo. In seguito alla crescente diffusione di sostanze dopanti e al verificarsi di incidenti mortali legati all'uso di sostanze proibite, nel 1967 il CIO ha costituito una commissione medica. Nel 1972 la Federazione Internazionale Atletica Amatoriale (IAAF) ha formato una commissione medica e introdotto le analisi delle urine come misura preventiva. Queste analisi permettevano unicamente uno screening per le sostanze stimolanti. A partire dal 1974 i controlli vennero estesi allo screening delle sostanze anabolizzanti e nel 1976 otto atleti risultarono positivi ai controlli alle olimpiadi di Montreal (Canada). Da quel momento in poi si è assistito parallelamente al miglioramento delle procedure per l'identificazione di sostanze dopanti, ma anche a una evoluzione delle metodiche potenzialmente capaci di mantenere spesso l'atleta dopato un passo avanti rispetto alle procedure per l'identificazione della sostanza vietata (Tricker e Connelly, 1997).

L'uso di sostanze dopanti viene stigmatizzato per almeno due ordini di motivi. Dal punto di vista etico l'atleta che assume sostanze proibite ricava un vantaggio illecito rispetto ai suoi antagonisti nella competizione sportiva. Questa è una chiara violazione

delle regole che danneggia la credibilità dei risultati ottenuti. In ambito sportivo il rispetto delle regole è centrale per almeno due ragioni: la prima è che è sul sistema delle regole che si basa la costruzione di “giochi sportivi” che producono benefici per chi li pratica e per chi li osserva. La seconda è che secondo molti lo sport dovrebbe essere considerato come una sorta di metafora della buona vita sociale: le regole sono costruite per premiare chi mostra auto-disciplina, capacità di anteporre il bene comune al proprio vantaggio e fair-play (Bird e Wagner, 1997). Dal punto di vista sanitario il doping deve essere considerato come un serio rischio per la salute di chi lo pratica, visto che sono chiari e dimostrati gli effetti collaterali. Questi dipendono da diversi fattori, tra cui la tossicità della sostanza assunta, il suo dosaggio, il metodo di somministrazione, il tempo per cui l'atleta ne fa uso, le condizioni fisiche dell'atleta (p.e. Laure, 1997). In considerazione di questi elementi, sia gli organismi governativi preposti, sia le organizzazioni sportive sono da tempo schierate nella lotta contro il fenomeno, la cui diffusione si è però tutt'altro che ridotta. I dati che provengono dai laboratori antidoping accreditati dal CIO suggeriscono che la prevalenza del problema è piuttosto bassa, visto che, negli ultimi 10 anni, la percentuale di test positivi sul totale dei controlli si aggira tra l'1 e il 3% (p.e. Wagner et al., 1989; Laure

et al., 97). Questi dati si riferiscono ad atleti di alto livello, e sulla base di questi dati apparentemente tranquillizzanti alcuni esponenti del mondo dello sport valutano che il fenomeno del doping non sia poi così diffuso. D'altra parte esistono molti indizi che suggeriscono la possibilità di “falsi negativi” ovvero di atleti risultati “puliti” ai test anti-doping anche in caso di assunzione di sostanze proibite (p.e. Berendonk, 91). Inoltre, bisogna considerare che molte sostanze, come quelle peptidiche (ormone della crescita, eritropoietina), o i corticosteroidi non possono essere identificate nei campioni di urina, e che le analisi del sangue sono state applicate solo recentemente e con notevoli strascichi polemici che hanno raggiunto l'attenzione di giornali e televisioni.

La definizione stessa di Doping, l'enfasi che viene data agli aspetti di rendimento sportivo, opportunità di vittoria, regolarità delle competizioni, rimandano all'idea che la diffusione del fenomeno possa essere delimitata nell'ambito dello sport agonistico, in particolare di alto livello. Numerosi dati internazionali indicano invece il contrario: le stime fornite dai numerosi studi condotti su soggetti nelle fasce di età tra i 14 e i 18 anni, non impegnati in competizioni di alto livello, indicano una prevalenza del fenomeno tra il 2 e il 7%.

Recentemente abbiamo provato a valutare quanto l'uso di sostanze do-

panti fosse diffuso tra gli adolescenti sul territorio di Roma e Provincia. A questo scopo abbiamo svolto un'indagine all'interno di un contesto che permette di incontrare ragazzi in una fascia di età che va dai 13 anni ai 20 anni che non hanno alcun tipo di distinzioni a priori rispetto al tipo di impegno sportivo, ovvero nel contesto scolastico. In questo contesto è possibile incontrare persone che fanno sport soltanto nelle ore di educazione fisica, persone che fanno sport a livello amatoriale senza svolgere alcuna forma di competizione, persone che fanno sport anche a livello agonistico ma rimanendo su un versante che è molto lontano da quello dell'altissimo livello al quale le relazioni precedenti hanno fatto riferimento. Per questa indagine abbiamo selezionato, sulla base di un principio di disponibilità otto scuole mantenendo una distinzione più o meno paritetica tra licei e istituti tecnici, abbiamo estratto casualmente delle classi all'interno di ciascuna di esse e abbiamo richiesto agli studenti di queste classi di rispondere alle domande di un questionario.

Il campione contattato per l'indagine si compone di 1102 studenti. Hanno riconsegnato il questionario almeno parzialmente compilato 1054 soggetti; una prima verifica ha portato all'esclusione di altri 88 questionari incompleti. Tale ridimensionamento dei soggetti non ha alterato in modo rilevante la composizione del campione

TABELLA 1

MASCHI	Soggetti estranei a qualsiasi sostanza	Soggetti che usano integratori proteici	Soggetti che usano sostanze dopanti	Totali
SOGGETTI CHE PRATICANO SPORT SOLO NELLE ORE SCOLASTICHE	8,7% 78%	2,4% 20%	0,2% 2%	12% 60
SOGGETTI CHE NON SVOLGONO GARE	39,8% 73,9%	10,7% 20%	3,2% 6,1%	53,1% 262
SOGGETTI CHE SVOLGONO GARE	23,3% 76,7%	10,4% 29,4%	1,6% 4,5%	35,3% 174
TOTALI	354 71,9%	113 23%	25 5,1%	498

rispetto alle variabili di popolazione selezionate. Il campione definitivo era composto da 468 femmine (16, 54; d.s. 1,5) e 498 maschi (16,46; d.s. 1,6). Il campo di variazione sull'età (per entrambi i sessi) oscillava tra i 14 e i 20 anni.

La prima sezione del questionario utilizzato in questa ricerca prevedeva, tra le altre, alcune domande sull'uso di sostanze dopanti, sull'uso di integratori di tipo proteico, sul livello di impegno sportivo nell'ultimo anno.

Le tabelle che seguono indicano le frequenze percentuali di coloro che riferiscono l'uso di sostanze dopanti, all'uso di integratori proteici e a coloro che riferiscono di non usare alcuno di questi prodotti. Le tabelle sono separate per le risposte fornite dai partecipanti di sesso maschile (tabella 1) e di sesso femminile (tabella 2). Non viene riportata alcuna distinzione di età perché tutte le nostre analisi indicano una omogeneità di comportamento in funzione dell'età. Invece troverete una distinzione in soggetti che fanno sport soltanto nelle ore scolastiche, soggetti che praticano sport a livello amatoriale e non fanno alcuna gara, soggetti che invece nell'ultimo anno hanno fatto riferimento ad una qualche forma di agonismo, di competizione sportiva.

Confrontando le due tabelle si può notare che

1. La percentuale di persone di sesso maschile che riferisce di aver usa-

to nei precedenti tre mesi sostanze dopanti è molto maggiore di quella delle persone di sesso femminile. Per quello che riguarda l'uso di integratori, le differenze tra i due sessi sono minori. Complessivamente la percentuale di ragazzi che riferiscono di fare uso di sostanze dopanti, in linea con i dati internazionali, si attesta intorno al 3%, mentre quella di coloro che dichiarano di fare uso di integratori proteici oscilla intorno al 20%

2. Le differenze tra coloro che svolgono gare e coloro che, pur praticando sport, non sono impegnati in alcuna competizione sono invece più marginali. In altri termini questi dati sembrano suggerire che la frequenza di uso di sostanze dopanti nei giovani non vada specificamente messo in relazione al fatto di essere impegnati o meno nelle gare e quindi che l'ossessione della vittoria sportiva non sia l'unica chiave di lettura per interpretare il fenomeno nella popolazione giovanile.

Allo scopo di cercare di approfondire questo punto, diversi studi, intervistando ragazzi che ammettevano l'uso di sostanze dopanti, hanno richiesto di elencare i motivi del loro comportamento. Le spiegazioni fornite possono essere raggruppate in due ampie categorie:

1. aumentare le proprie capacità fisiche (aumento della forza, della

resistenza, della prestazione);

2. Modificare il proprio aspetto fisico nella direzione di un aumento della massa muscolare per quanto riguarda i maschi e nella direzione di una diminuzione del peso corporeo per quanto riguarda le femmine (p.e. Nilsson, 95; Tanner, 95; Violani 99). Questi risultati possono essere raggiunti praticando sport in maniera "naturale". Secondo vari studiosi per capire le ragioni che possono spingere alcuni verso il doping dovremmo considerare diverse possibilità:

a) i giovani che fanno ricorso al doping potrebbero essere così insoddisfatti del proprio corpo da pensare che la forma fisica desiderata non possa essere raggiunta limitandosi alla pratica sportiva regolare;

b) il miglioramento "naturale" dell'aspetto fisico attraverso la pratica sportiva potrebbe essere troppo lento rispetto alle aspettative.

La seconda sezione del questionario che abbiamo utilizzato considerava due differenti aspetti relativi all'immagine corporea: da una parte una scala grafica di autovalutazione della soddisfazione/insoddisfazione corporea il "Contour Drawing Rating Scale" (Thompson e Gray, 1995), dall'altra un questionario validato come misura di attenzione eccessiva verso il controllo alimentare e verso il proprio

TABELLA 2

FEMMINE	Soggetti estranei a qualsiasi sostanza	Soggetti che usano integratori proteici	Soggetti che usano sostanze dopanti	Totali
SOGGETTI CHE PRATICANO SPORT SOLO NELLE ORE SCOLASTICHE	30,3%	5,1% 14,3%	0,2% 0,5%	35,7% 167
SOGGETTI CHE NON SVOLGONO GARE	40,2%	11,1% 21,6%	0,4% 0,8%	51,5% 241
SOGGETTI CHE SVOLGONO GARE	10,3%	2% 15,9%	0,4% 3%	12,6% 59
TOTALI	378 80,8%	85 18,6%	5 1%	468

GRAFICO 1

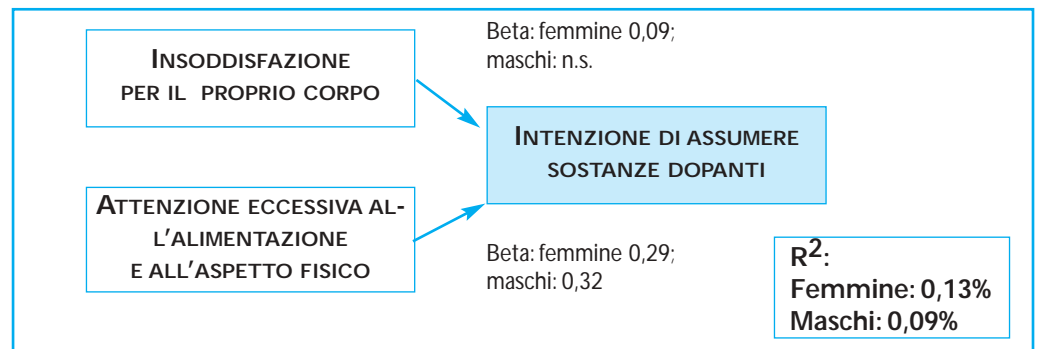


GRAFICO 2

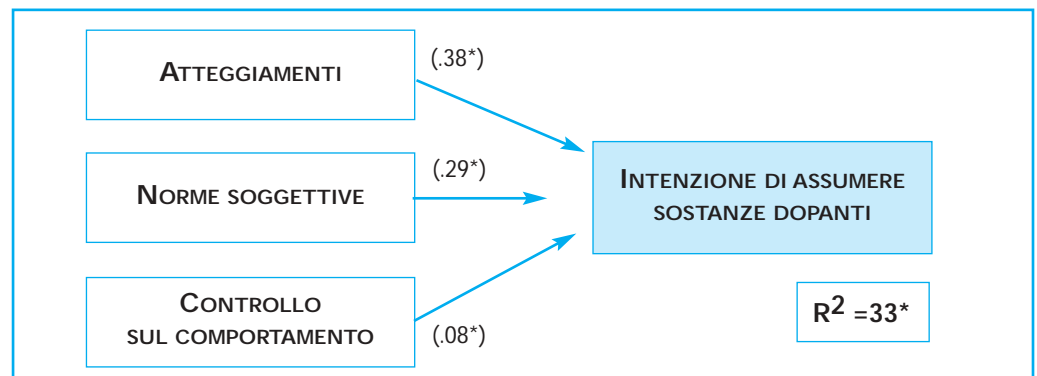
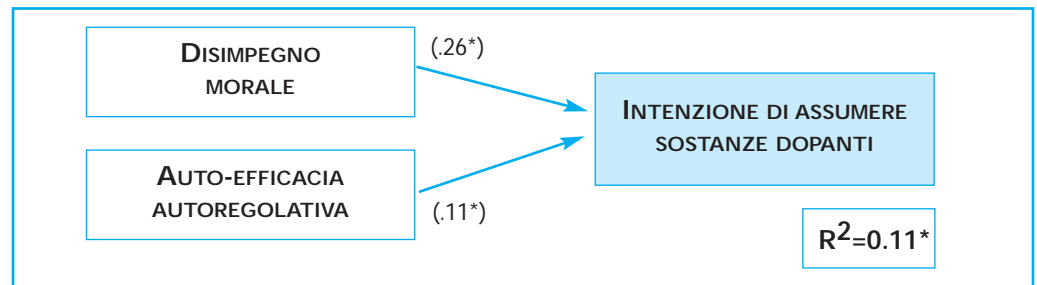


GRAFICO 3



aspetto fisico (Lombardo et al., in press.). Queste due misure sono state messe in relazione alla valutazione della propria intenzione “di assumere sostanze illecite al solo scopo di migliorare la propria prestazione sportiva o il proprio aspetto fisico nei successivi tre mesi”, espressa su una scala tipo Likert a 7 punti.

I dati sono stati analizzati attraverso due modelli di regressione multipla, separatamente per i maschi e per le femmine.

I risultati sono sintetizzati nel **grafico 1** dove vengono riportati sia i pesi di ciascuna variabile (beta), sia la quota di varianza spiegata (R²) rilevati per i maschi e per le femmine.

Come si può notare tra i maschi e le femmine emerge una differenza specifica: l'aspetto dell'attenzione eccessiva all'alimentazione e all'aspetto fisico è un elemento rilevante sia nei maschi sia nelle femmine; l'aspetto dell'insoddisfazione specifica

per il corpo, invece, risulta avere un peso significativo nelle femmine ma non nei maschi. Questo risultato è coerente con quanto emerge da studi precedenti, che indicano una maggiore attenzione alla componente prestazionale nel doping per i maschi e a una maggiore enfasi sugli aspetti legati all'insoddisfazione per il corpo nei soggetti di sesso femminile.

L'assunzione di sostanze dopanti può certamente essere inserita all'interno dei cosiddetti comportamenti di abuso. Uno dei modelli maggiormente utilizzati all'interno della psicologia sociale per l'analisi dei comportamenti di abuso è certamente il cosiddetto modello del comportamento pianificato (Ajzen, 1991). Questo modello enfatizza il fatto che la determinante più prossima di una azione è l'intenzione di compierla; essa, a sua volta, può essere prevista a partire da tre variabili personali: gli atteggiamenti ovvero la valutazione ge-

nerale sul fatto che mettere in atto un determinato comportamento comporti maggiori vantaggi o svantaggi; le norme soggettive ovvero la valutazione generale sul giudizio degli altri significativi relativamente a uno specifico comportamento e la percezione di controllo comportamentale ovvero la valutazione generale sul fatto che la messa in atto di quel determinato comportamento sia sotto il controllo dell'individuo o dipenda invece dalla presenza di elementi esterni di facilitazione o ostacolo. A nostra conoscenza non esistono ricerche che hanno testato direttamente la capacità predittiva della Teoria del Comportamento pianificato sull'intenzione comportamentale e/o sul comportamento in materia di Doping e questo è stato il terzo obiettivo della nostra inchiesta.

I risultati sono sintetizzati nel **grafico 2**

In questo caso non risulta necessa-

rio riportare risultati differenziati tra maschi e femmine, perché essi risultano sostanzialmente sovrapponibili. Come si può notare la quota di varianza dell'intenzione che può essere prevista a partire da questo modello è molto rilevante, essendo intorno al 33%. La variabile che ha un peso maggiore è quella relativa agli atteggiamenti, in altri termini la valutazione del rapporto tra vantaggi e svantaggi associati alla messa in atto di quel determinato comportamento. Ma visto che il doping è un comportamento che provoca dei danni rilevanti alla salute, è possibile che le persone che si avvicinano ad essa pensano che sia più vantaggioso che svantaggioso? Molti hanno pensato che questo possa essere in relazione al fatto che i ragazzi che utilizzano sostanze dopanti non conoscono gli effetti collaterali e molte campagne di prevenzione su questo fenomeno si sono basate su questo. Con un problema: è testimoniato che le conoscenze sugli effetti collaterali del doping non si associano all'intenzione di farne uso. Ad esempio Anshell e Russel (1997) hanno studiato le conoscenze di un gruppo di circa 300 sportivi di differenti fasce d'età, livello di scolarizzazione e livello agonistico sugli effetti collaterali delle sostanze dopanti. Le conoscenze degli sportivi erano valutate attraverso un questionario dove erano riportati affermazioni sugli effetti di tali sostanze, in alcuni casi dimostrati scientificamente in altri falsi anche se plausibili. I risultati di questo studio mostrano che: a) le conoscenze sugli effetti collaterali delle sostanze è indipendente sia dal livello di scolarizzazione degli atleti che dal livello agonistico raggiunto; b) la correlazione tra conoscenze sugli effetti delle sostanze e intenzione (autoriferita) di usarle è sostanzialmente nulla ($r = -0.04$).

Nonostante le conoscenze sugli effetti collaterali a lungo termine, tra le aree di preoccupazione più citate da giovani che fanno uso di sostanze dopanti ci sono lo sviluppo di acne, la percezione di particolare nervosismo, aggressività, difficoltà di sonno. In altri termini le preoccupazioni maggiori si concentrano sui problemi che possono insorgere a breve termine (seppure di lieve entità) piuttosto che su quelli a lungo termine, seppure di maggiore rilevanza.

C'è un ulteriore aspetto relativo al

doping che merita di essere sottolineato: questo comportamento è messo in pratica in esplicita violazione delle regole etiche e morali che guidano il fair play sportivo.

Il costrutto di moral disengagement è stato introdotto da Bandura all'interno della teoria "Social-Cognitiva" per spiegare la messa in atto di azioni considerate ingiuste e o socialmente codificate in modo negativo, anche da parte di persone dotate di principi morali saldi.

Il cosiddetto disimpegno morale poggia su otto differenti meccanismi, che le persone utilizzano per cercare di giustificare l'azione o di darle una veste migliore. Il comportamento scorretto viene per esempio giustificato appellandosi a ragioni superiori (non farlo vuol dire rinunciare ad ogni possibilità di risultato), o comparandolo con un'azione ancor più condannabile (ci sono azioni ben peggiori), o negando il danno (non faccio male a nessuno). Altri meccanismi permettono "di dislocare o di diffondere" la responsabilità dell'azione su altri (in fondo lo fanno tutti). Tutti i meccanismi agiscono nella direzione della riduzione o della totale eliminazione del proprio senso di colpa (p.e. Bandura, 1990; 1996). L'ultimo obiettivo di questa ricerca è stato quello di verificare la relazione tra l'intenzione di assumere sostanze dopanti e due costrutti derivati dalla teoria Social Cognitiva: quello di disimpegno morale e quello di auto-efficacia autoregolativa.

I risultati sono riportati nel **grafico 3** che mostra come il disimpegno morale risulti fortemente associato con l'intenzione di assumere sostanze dopanti, mentre l'effetto dell'auto-efficacia autoregolativa è minore, seppure significativo. Anche in questo caso i risultati non risultano influenzati dalle differenze di genere.

In sintesi, i nostri dati, in linea con le stime internazionali, indicano che la frequenza d'uso di sostanze dopanti in adolescenti non necessariamente impegnati a livello sportivo oscilla intorno al 3% ed è, non sorprendentemente, maggiore nei maschi che nelle femmine.

L'intenzione di fare uso di queste sostanze può essere prevista a partire da modelli multi-fattoriali, che tengano conto dell'immagine corporea, degli atteggiamenti (che non sem-

brano associarsi alle conoscenze sugli effetti collaterali), delle valutazioni degli altri, della percezione di controllo sul comportamento. Inoltre, un contributo rilevante alla previsione dell'intenzione di fare uso di sostanze dopanti viene fornito dalla disponibilità a mettere in uso meccanismi che permettono di svincolare il comportamento dalle norme condivise, attraverso meccanismi giustificativi che permettono di mettere il comportamento stesso sotto una luce migliore.

Mentre nello sport di alto livello il mezzo principale che viene adottato per combattere l'uso di sostanze dopanti è quello dei controlli, all'interno dello sport amatoriale questo strumento è di problematico utilizzo e la prevenzione risulta essere l'unico strumento per limitare la messa in atto di questo comportamento. La maggior parte delle campagne per la prevenzione dell'uso di sostanze dopanti si sono sino ad ora basate sulla diffusione delle conoscenze rispetto agli effetti collaterali.

Queste però non sembrano associarsi in maniera significativa agli atteggiamenti e alle intenzioni nei confronti del Doping.

C'è inoltre da considerare che molto spesso l'informazione che viene diffusa relativamente al doping nello Sport sembra rimandare alla pessimistica idea del fatto che "ormai competere senza è diventato impossibile", che "lo fanno tutti", che l'orientamento verso l'etica sportiva è ormai vivo solo nella retorica superata dell'olimpismo.

Questa idea però rischia invece di alimentare meccanismi di disimpegno morale, a loro volta positivamente correlati con l'intenzione di usare sostanze dopanti.

Quello che sembra configurarsi come un "fattore di rischio" nella direzione dell'abuso di sostanze dopanti non è lo sport di per se stesso, ma una sua lettura come mezzo per raggiungere aspettative (di prestazione, di sviluppo fisico) non realistiche.

Secondo molti autori (p.e. Valleurand, 1999) i fattori di protezione più efficaci per limitare questo rischio vanno ricercati in componenti più "intrinseche" allo sport: il piacere del confronto con i propri limiti, per l'apprendimento di abilità complesse, la percezione di autonomia all'interno

di un sistema di regole condiviso socialmente



FABIO CARBONARI

Ringrazio il professor Fabio Lucidi e il professor Cristiano Violani. Chiamerei a parlare Isabella Ottavi mentre rimanderei alla conclusione della giornata un commento finale sugli interventi e il dibattito con il pubblico.

Isabella Ottavi è psicologa della Federazione Italiana Sport per Disabili. La cosa importante è che questa federazione sta per essere ufficialmente nominata come un comitato paraolimpico, cioè come organo che poi si occuperà delle paraolimpiadi e di tutti questi eventi, al pari del CONI come importanza nello sport per disabili. Poi lei ci illustrerà meglio alcune cose della federazione. Prego.

ISABELLA OTTAVI

Psicologa Federazione Italiana Sport Disabili

“Nuove prospettive della psicologia dello sport in ambito sociale e motorio”

Bene, allora non sappiamo se il presidente Federazione Sport Disabili del CONI Luca Pancalli riuscirà ad arrivare puntualmente per parlare più specificamente della Federazione stessa. Intanto vi porto i suoi saluti.

C'è nei progetti della Federazione Italiana Sport Disabili quello di diventare Comitato Paraolimpico Internazionale. Ma che vuol dire comitato paraolimpico, perché questa trasformazione è importante per la Federazione Italiana Sport Disabili?

Questa federazione, in realtà, è una federazione anomala, perché non è monodisciplinare a differenza delle altre federazioni sportive del CONI, ma è pluridisciplinare e soprattutto plurihandicaps.

Ciò vuol dire che all'interno di una stessa federazione vengono praticate diverse discipline sportive, alcune adattate a persone con disabilità fisica o mentale, altre specifiche praticate da persone non vedenti. C'erano anche non udenti ma adesso si sono separati e hanno formato una federazione autonoma, che è la Federazione Italiana Sport Silenziosi, poiché per statuto non possono avere un

Presidente udente.

Dunque multidisciplinare per questo motivo e plurihandicaps perché all'interno di una stessa federazione afferiscono anche diverse tipologie di handicaps. Pertanto, la trasformazione in Comitato Paraolimpico significa legittimare una situazione di fatto, cioè che la Fisd esplica, nell'ambito dello sport per disabili, le stesse funzioni che il Comitato Olimpico (CONI) svolge per lo sport dei normodotati.

Per comprendere a pieno l'importanza di questa trasformazione, è necessario conoscere la storia del movimento sportivo dei disabili.

Lo sport per i disabili si rivolgeva inizialmente ad individui affetti da paralisi spinale traumatica ed ebbe origine nel 1944 in Gran Bretagna nell'ospedale di Stoke Mandeville (Aylesbury) nei pressi di Londra, ad opera di Sir Ludwig Guttmann, neurochirurgo e direttore del centro di riabilitazione motoria.

Il centro fu aperto nel 1944, durante la seconda guerra mondiale e i primi “atleti” disabili della storia furono giovani uomini e donne appartenenti alle forze armate britanniche, lesionati midollari per traumi bellici.

Sir Guttmann fu il primo medico a riconoscere l'importanza della collaborazione attiva del paziente nel processo di guarigione delle patologie primarie e secondarie all'handicap, evidenziò infatti che l'handicap e l'ospedalizzazione prolungata, contribuiscono a rendere il paziente abulico, demotivato e oggetto delle cure mediche che subisce passivamente.

Egli osservò che i traumatizzati bellici, costretti sulla sedia a rotelle, ad un certo punto nel corso della riabilitazione perdevano la motivazione alla guarigione per cui raggiungevano un certo livello di autonomia e poi registravano sistematicamente un regresso.

Mediante l'attività sportiva, egli ha contribuito a modificare l'auto-percezione del disabile, creando un ambiente favorevole, programmi di allenamento adeguati alla sua condizione fisica. In tal modo era possibile orientare nuovi interessi e stimolare la motivazione del soggetto a ricostruire attivamente la sua esistenza, sia pure in condizioni diverse e con maggiori limitazioni.

Inoltre, la pratica dell'attività spor-

tiva, sul piano fisico, favorisce lo sviluppo dei muscoli delle braccia e delle spalle, aiutando ad acquisire equilibrio ed abilità motoria, consentendo anche un più efficace uso della carrozzina, necessaria per le attività di vita quotidiana del disabile.

Dal punto di vista psicologico questo portava anche ad un recupero della motivazione, poiché nel gioco, nell'attività anche agonistica, queste persone ritrovavano un interesse a partecipare alla vita e si trasformavano da passivi, oggetti di una riabilitazione che veniva praticata da altri, a soggetti di un'azione che veniva esperita in prima persona

L'iniziativa del Dr Guttmann ebbe talmente successo che il 28 luglio 1948 vennero organizzati i primi giochi di Stoke Mandeville.

Per questo motivo è importante la trasformazione che sta subendo adesso la Federazione Disabili, proprio perché siamo passati da una fase di riabilitazione sportiva ad una fase di sport agonistico. All'interno della Federazione Disabili lo sport è ormai sport agonistico, è sport di eccellenza, è sport di alto livello.

Furono Adriano Ossicini, psicologo clinico e dell'infanzia e Giulio Onesti, allora commissario del CONI i primi ad avvicinare scienza e sport, in un convegno svoltosi nel 1946, a riconoscere il valore dello sport come forma di psicoterapia, non solo per i disabili, ma per gli esseri umani in generale.

Si comprese infatti che, come in una spazio di psicoterapia, nello sport, vengono riversate, con la possibilità di ampliarle ed integrarle, tutte le proiezioni, coscienti ed inconscie, legate al vissuto delle emozioni degli istinti e dell'affettività relative alle relazioni della nostra primissima infanzia, con il padre, la madre, l'ambiente sociale ed i gruppi di riferimento che hanno improntato in modo significativo il nostro sviluppo.

Era l'inizio di un'apertura al mondo che, in particolare per i disabili, significava superare una serie di barriere culturali ed emozionali.

Successivamente, negli anni del dopoguerra, quando nel nostro paese riprendeva, dopo una lunga e drammatica parentesi, la riorganizzazione del lavoro politico e dell'attività sociale, si sviluppava anche, in ambito scientifico, l'attenzione ai temi della

psicologia dinamica, quella forma di psicologia che, ricercava nell'analisi delle tematiche più profonde della personalità, la soluzione al disagio personale e sociale degli individui.

Parallelamente, si cominciava ad intuire che lo sport era un'attività che implicava potenzialità più profonde, che andavano ben oltre le tematiche, pur necessarie ed importanti, legate all'attività agonistica e alla sua organizzazione.

Nei decenni successivi, psicologia e sport, pur continuando separatamente il rispettivo cammino, si sono differenziate ma sempre vicendevolmente influenzate: la psicologia clinica, prestava sempre più attenzione al corpo, utilizzando tecniche espressivo-corporee direttamente nel setting terapeutico, mentre in ambito sportivo, con la nascita della psicologia dello sport, ci si interessava anche alla mente, studiando la personalità degli atleti e ricercando modelli cognitivi e comportamentali, utili a differenziare le caratteristiche degli atleti dagli altri uomini, (le differenze sessuali nella pratica di uno sport, nonché ciò che distingueva le diverse specialità tra loro) e ad ottimizzare la prestazione agonistica.

Questo valeva anche per i disabili. I disabili, da persone che facevano riabilitazione, quindi attività ludica attraverso lo sport, sono diventati gradualmente atleti a tutti gli effetti. Hanno cominciato a gareggiare debuttando nel mondo dello sport proprio in una situazione di eccellenza. In Italia, l'attività sportiva dei disabili, si affermò nel 1960, per merito del Dott. Antonio Maglio, allora direttore del Centro Paraplegici INAIL di Ostia, il quale avvalendosi della collaborazione di alcuni sensibili e volenterosi tecnici sportivi, inserendo i Giochi di Stoke Mandeville nel contesto delle Olimpiadi di Roma, fece esordire i disabili sul palcoscenico sportivo quello stesso anno. Con quell'avvenimento si posero le basi per la regolamentazione dei Giochi Paralimpici per disabili (a cui partecipano oggi atleti con disabilità fisica o visiva), che si svolgono nella stessa città e nello stesso anno dei Giochi Olimpici con il riconoscimento dell'IPC (International Paralympic Committee), equivalente del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) per lo sport dei disabili.

Pensate quanto contrastasse l'immagine di un disabile sportivo con l'immagine di eccellenza di un atleta che era quella che aveva sempre caratterizzato il mondo dello sport. Fu un evento di rottura che fece scalpore. Stiamo parlando di più di 40 anni fa quando non c'era ancora l'attenzione all'integrazione che poi è arrivata successivamente. I disabili fisici, mentali, venivano rinchiusi come i malati mentali in appositi istituti ed educati in scuole speciali con programmi differenziati. Non c'erano ancora punti di incontro e punti di contatto sia tra persone che tra programmi formativi ed educativi.

Parallelamente si stava sviluppando una nuova cultura, la cultura dell'uomo e grazie al contributo delle scienze medico-psico-pedagogiche si giunse a riconoscere la valenza formativa ed educativa dello sport.

Attualmente, le barriere che separavano psicologia clinica e psicologia dello sport, sono quasi completamente eliminate; oggi ogni atleta, come ogni persona, sa che il primo reale nemico da battere è il fantasma della paura, dell'insicurezza, della bassa stima di sé, prima ancora dell'avversario. Lo scontro con l'avversario è episodico, un momento nella sua vita; per tutto il resto del tempo ciò che conta è stimolare nell'individuo o nell'atleta un processo di consapevolezza per una continua crescita fisica e mentale.

Dunque essere operativi nell'ambito dello sport significa sviluppare un programma di allenamento per la mente, al pari dei programmi di allenamento fisico; ma ancor prima significa lavorare su quegli elementi che costituiscono la base psicologica di un individuo o di un atleta, e che gli permettono di utilizzare al meglio le proprie risorse, attraverso un opportuno allenamento mentale. Naturalmente, per poter lavorare sull'obiettivo concordato, occorre instaurare un buon rapporto con l'atleta. La psicologia non possiede altro strumento che quello di operare sul livello organizzativo della mente dell'atleta, agendo attraverso la comunicazione.

È sempre più riconosciuta l'importanza della psicologia dello sport e del valore cognitivo delle tecniche utilizzate in psicologia dello sport, tanto che alcuni psicologi dello sport, che erano anche psicologi clinici, soprat-

tutto negli Stati Uniti, hanno cominciato ad applicarla in ambito terapeutico. Cioè hanno cominciato a trattare il paziente come un atleta, lavorando su programmi di addestramento cognitivo. Quindi non c'è più da un lato il paziente, da un lato il disabile, dall'altro l'atleta o l'atleta d'élite. C'è un individuo che in una società civile, organizzata, improntata all'efficienza, come quella in cui viviamo oggi, deve conseguire una prestazione che sia la migliore possibile per il suo livello di capacità. E quindi il compito dello psicologo, che sia poi psicologo clinico, psicologo dello sport, psicologo che va a lavorare con persone disabili sarà quello di mettere in condizioni questi individui di ottenere la migliore prestazione possibile rispetto all'obiettivo che si sono prefissi di raggiungere. Sia una prestazione agonistica, sia un esame o sia una performance lavorativa.

Quindi lo psicologo clinico, come quello dello sport, lavora su dei progetti, secondo una formulazione di obiettivi. Non c'è differenza tra psicologi che lavorano con gli atleti di vertice, che addestrano l'atleta alla gestione dell'ansia, e coloro che lavorano in ambito clinico con i pazienti o con i disabili attraverso una attività sportiva. Si insegnerà, in una fase iniziale in cui si passa dalla riabilitazione allo sport, a contenere la depressione. Se sono traumatizzati fisici che escono da poco da un trauma, si lavorerà sulla stimolazione a rispondere positivamente ai conflitti sociali per inserirli gradualmente in un ambiente competitivo che comunque pone dei conflitti, e per i disabili a maggior ragione dei conflitti di immagine, per insegnargli, anziché confinarli fuori dal contesto sociale, a relazionarsi ad un contesto competitivo, a gestire positivamente i conflitti. Aiutarli ad integrarsi nel proprio contesto ambientale, superare l'atteggiamento di dipendenza e di autocommiserazione, di rifugio anche nella malattia, il cosiddetto vantaggio secondario della malattia. Cioè non ad avere attenzione attraverso la malattia ma diventare o ritornare protagonista della propria vita, come giustamente diceva prima il collega, aiutarlo ad essere se stesso. Nonostante i limiti, nonostante le difficoltà fisiche o mentali, nonostante l'handicap.

Tutto questo si fa trasformando l'in-

dividuo, l'atleta il disabile, il paziente in una persona capace di risolvere problemi. Quindi la persona diventa un risolutore di problemi. Lui stesso, a sua volta, si pone degli obiettivi, e attraverso delle strategie di ordine psicologico gli si insegna a perseguire questi obiettivi e a risolvere i problemi che possono intercorrere nel corso del cammino. Condurlo verso il raggiungimento della massima autonomia. Quindi sia per il paziente in ambito terapeutico, che per il disabile, che per l'atleta, l'obiettivo è quello di portarlo alla massima autonomia che gli consenta i livelli di eccellenza che si è prefisso.

Singer, psicoterapeuta e psicologo dello sport, riferisce che la più recente letteratura in materia di psicologia dello sport, ha iniziato ad usare non soltanto le tecniche di preparazione mentale degli atleti nel corso delle sedute terapeutiche, ma a far fare sport e a volte anche sport agonistico ai pazienti o a persone che presentavano conflitti nell'ambito lavorativo, persone affette da burn out o persone che si trovavano in situazioni di mobbing. Utilizzando lo sport e le tecniche di psicologia dello sport è riuscito a risolvere una serie di conflitti e di problematiche che con un semplice lavoro terapeutico non sarebbe stato possibile affrontare.

L'altra innovazione riguarda proprio l'affiancamento del terapeuta, cioè il lavorare insieme al paziente sul campo. Il lavorare insieme nello sport ha provato che in primo luogo questo lavoro consente di instaurare una relazione personale con i pazienti, secondo poi aiuta a ridurre la distanza che c'è tra terapeuta e paziente, favorendo la collaborazione del paziente stesso. Quindi diciamo che la nuova psicologia dello sport tende ad una rivalutazione dell'uomo, della relazione umana anche all'interno dello sport e a perseguire quella che si chiama la filosofia del benessere, per cui soltanto quando un individuo riesce, sia esso atleta, studente, lavoratore, o disabile, ad essere se stesso, a stare bene con se stesso, ad essere presente a se stesso in quanto mente, corpo e spirito, qualunque prestazione si accinga ad affrontare, sarà sicuramente eccellente.



FABIO CARBONARI

Grazie. Lascerei la parola a Rocco Ruggiero.

ROCCO RUGGIERO

Area Direzionale Promozione dello sport per tutti - CONI

“Sport per tutti: una domanda nuova”

Grazie. Devo dire che sono molto lieto di essere qui oggi perché questa è una delle occasioni alle quali mi piace molto partecipare. Pensavo che mi sarei trovato di fronte ad un convegno di questi un po' formali invece mi trovo all'interno di un incontro di lavoro, cioè nel quale vengono scambiate molte riflessioni. Io personalmente non essendo specifico della psicologia dello sport ho trovato molto interessanti gli interventi. Molto interessanti perché soprattutto esportabili al di là dello specifico nel quale vengono espressi.

E allora contribuisco anche io al dibattito di oggi cercando di dare qualche elemento che ci consenta di disegnare quello che è il quadro di riferimento all'interno del quale tutti noi ci troviamo ad operare in quanto persone che svolgono attività all'interno dello sport. Un quadro di riferimento che è costituito, ovviamente, dalla domanda di sport oggi nel nostro paese. In particolare di sport per tutti, che è quella più fortemente in evoluzione, da una parte perché ci dà il senso di dove stiamo e quindi di dove dobbiamo operare; ma anche perché questi elementi secondo me ci possono offrire interessanti tracce di sviluppo per capire verso dove noi possiamo più opportunamente indirizzare il dibattito che si è avviato oggi su un piano molto, diciamo, di competenza professionale, che necessariamente deve ampliarsi anche sul piano della figura professionale e sui percorsi formativi e valutativi.

Perché è necessario fare questo ragionamento, anche se molto velocemente, sulla domanda di sport in Italia oggi. Perché è molto cambiata. Ovviamente bisogna tenerne molto conto perché da una parte noi abbiamo una domanda di sport complessiva che si è molto incrementata. Noi oggi siamo, nel nostro paese, arrivati ad

essere 15 milioni di praticanti. 15 milioni sono le stime che noi del CONI adottiamo, ma sono quelle più restrittive. Ci sono alcune indagini che parlano di 34 milioni di praticanti. Non le consideriamo, non le mettiamo a fondamento delle nostre azioni perché fra quei 34 milioni sono comprese anche persone che hanno fatto una volta durante l'anno un qualche esercizio fisico, quindi non è per noi significativo.

15 milioni sono una bella cifra di persone, però accanto a questo fortissimo incremento c'è stata anche una forte modificazione della configurazione della domanda rispetto a 20 anni fa, voglio dire. E questo necessariamente in conseguenza intanto dei cambiamenti culturali che ci sono stati nel nostro paese, cambiamenti economici, eccetera che non potevano non toccare evidentemente anche lo sport, i costumi dei cittadini; ma anche perché è cambiato l'assetto demografico del nostro paese. Quindi molte più persone fanno sport però è anche vero che nel nostro paese più della metà degli italiani ha più di quarant'anni, quindi cambia parecchio lo scenario rispetto a prima.

In questo primo tracciato possiamo vedere che si sono molto ampliate le fasce sociali interessate alla pratica dello sport, di sport in generale, ma la mia attenzione è concentrata soprattutto sullo sport per tutti. Ma che cos'è lo sport per tutti? Lo ha detto il CIO nel congresso di Parigi: lo sport per tutti è tutto ad eccezione dell'alta prestazione. Ne parlo in quanto rappresentante del CONI, in quanto il CIO stesso dice che lo sviluppo dello sport per tutti è responsabilità di tutti, anche del movimento olimpico, anzi del movimento olimpico in prima istanza.

Quindi uno sport che si accresce di questi 15 milioni di praticanti nei quali dovete tener conto che tre milioni e mezzo sono i tesserati ad una federazione sportiva nazionale e la metà di queste hanno in realtà un doppio tesseramento anche con gli enti di promozione sportiva che in Italia sono grandi organizzazioni che articolano la loro attività proprio nell'ambito della gente dello sport, dei cittadini. Quindi cambia molto lo scenario. Molte persone in più, più di prima, però molte meno sono interessate ad uno sport federale codificato.

Non solo, ma abbiamo per esempio uno spostamento di interesse tra le discipline sportive federali, alcune crescono di interesse altre scendono, e l'affermarsi di nuove discipline che anni fa o non erano considerate sport o non facevano proprio parte delle attività considerate dai cittadini quali possibili fonti di svago, di rapporto con l'ambiente, eccetera.

Sono cambiate anche le motivazioni alla pratica. Un tempo la pratica sportiva era legata a motivazioni molto precise, molto chiare, alle quali ci si poteva riferire senza equivoco. Oggi sono molte di più, si fa sport per il piacere dello sport, per il benessere fisico, per il rapporto con l'ambiente, sono cambiate anche le evenienze sociali ed individuali verso le quali si riconosce il ruolo possibile dello sport. Parlo dello sport quale strumento di intervento a prevenzione della tossicodipendenza, a contributo interessante per l'inclusione sociale, al superamento del disagio individuale e sociale, quindi aumentano le evenienze, cambia il tipo di sport, cambiano le motivazioni, eccetera.

Cambiano le fasce sociali interessate. Si affacciano le donne, gli adulti, gli anziani, e questo comporta dei cambiamenti. Intanto ci sono gli anziani e un tempo non c'erano. E sviluppandosi l'attività degli anziani, quella che un tempo era chiamata la terza età, noi vediamo che c'è un cambiamento in questa fascia sociale nelle motivazioni a fare. Quindi prima il problema per l'operatore era portare gli anziani a fare sport, e una volta riusciti in questo fare in modo che lo praticassero con gli obiettivi giusti. Esempio: è assolutamente sconsigliabile che una persona di settant'anni faccia attività motoria ponendosi degli obiettivi che poteva porsi quando aveva 30 anni. Non ne ricava benessere, ne ricava frustrazione. Sul piano dell'elaborazione di un proprio stile di vita non è esattamente la cosa più indicata. Un tempo il punto era portarlo a fare una attività motoria, portarlo a fargli vedere che lo sport è un'attività che si può fare per tutta la vita. Adesso il problema è diventato più sofisticato, cioè cercare di far concertare bene la motivazione a fare.

Questo complesso di cose che io sto veramente tracciando in modo brutale, molto velocemente, perché il

tempo è tiranno, ha delle conseguenze anche sugli effetti organizzativi, e sulle modalità di pratica. Per esempio aumentano i praticanti, dicevamo, ma aumentano anche i praticanti che svolgono attività motoria individualmente. Sottolineo individualmente perché spesso si dice in solitudine. Non è vero, nel senso che Villa Ada è piena di persone che fanno sport individuale ma non in solitudine, nel senso che poi ci sono forti momenti di aggregazione spontanea che pongono qualche questione sulle modalità organizzative. Un tempo il nucleo essenziale, pressoché unico del sistema sportivo italiano era la società sportiva, spesso monodisciplinare. Adesso la società sportiva è sicuramente lo zoccolo duro, ma molte altre forme di organizzazione si sono affermate e nuovi soggetti sono intervenuti nell'organizzazione dell'attività motoria. Penso alle università popolari, per esempio.

Ora, perché facciamo tutto questo discorso? Perché questi cambiamenti, che sono intervenuti sulla domanda di sport, è evidente che hanno delle ricadute fortissime sulle professioni dello sport. Quindi da una parte noi vediamo che si creano nuove figure. Un tempo ad esempio non c'era l'esigenza di avere il manager dello sport.

Quindi nascono nuove figure ma si modificano anche le competenze richieste alle figure già esistenti o tradizionali. Per cui alle competenze tradizionalmente assegnate se ne affiancano altre, ne vengono richieste di nuove. Io penso che così come per il medico dello sport, per lo psicologo dello sport questo costituisca una fortissima indicazione di lavoro nel campo dell'innovazione, evidentemente.

Un esempio che mi colpisce. Allora il ragionamento che noi facciamo sul doping. Il doping si sviluppa anche nelle palestre dove si fa attività amatoriale, nelle palestre sotto casa e sono gli onesti padri di famiglia che spesso prendono il doping. È evidente che c'è un intervento tecnico da fare, un intervento di prevenzione sul piano "il doping ti fa male". Ma io penso che a questo se ne debba aggiungere un altro: "il doping ti fa male alla testa, soprattutto". Perché è segnale di un modo di concepire lo stare al mondo che è assolutamente nocivo, fondato sulla furbizia con se

stessi, sulla via breve piuttosto che sulla crescita. Io ho sempre trovato che il danno è fisico, non c'è dubbio, ma è soprattutto mentale, culturale, perché poi sono questi i valori che passano di padre in figlio. Allora un tempo non ce l'avevamo proprio questo problema dei valori perché lo sport incarna perfettamente tutti i valori esistenti nella nostra società, e quelli erano chiari e radicati, discutibili o meno, ma tutti molto radicati. Oggi è tutto molto più duttile, dunque una nuova richiesta e chi opera nel sociale ha qualcosa in più da fare. Ovviamente, e qui concludo questa che io vi prego di considerare soltanto una piccola provocazione, perché le cose da dire sarebbero veramente molte di più, non può non avere ripercussioni sulla formazione, per esempio.

Intanto per quanto riguarda i contenuti. Io ho l'impressione che la domanda di sport che si svolge oggi in questa maniera ponga delle questioni forti sul piano dei contenuti della formazione. A quelli tradizionali se ne devono affiancare di nuovi, che forse trasformano anche quelli tradizionali. Ricordo sempre che la logica non è mai quella di eliminare, semmai quella di integrare, superare, modificare, trasformare, ovviamente. E questo non può non trasferirsi sul piano delle modalità formative e delle modalità valutative. Un tempo era più semplice: c'era un istituto che formava l'insegnante di educazione fisica, le federazioni facevano gli istruttori, gli allenatori, eccetera. Funzionava, e meno male che è andato così. Noi sappiamo che tutto quello che si è sviluppato nel nostro paese è nato secondo un modello assolutamente particolare, cioè il modello sportivo italiano fondato sul volontariato, sull'impegno personale, su queste cose. Oggi non è più possibile soltanto questo. Cioè, salviamo la matrice, quella che ci ha fatto così particolari nel mondo però è evidente che noi dobbiamo pensare che essendo aumentate le agenzie che organizzano attività, sono aumentate anche le agenzie che sono portatrici di saperi che devono andarsi a interconnettere e quindi cominciamo a pensare non ad una sola agenzia formativa ma ad una rete di agenzie formative che vengano unite. Dove? Nella valutazione di quelli che sono i contenuti, i livel-

li di formazione e soprattutto di quelli che sono i livelli di valutazione.

Penso che questo sia un argomento che richiederebbe più di una giornata di lavoro e in questo senso vi prego di non considerare questo intervento che io ho fatto disomogeneo rispetto alle cose, peraltro interessanti, che sono state dette questa mattina.

Vi ringrazio.



FABIO CARBONARI

Bene, ringrazio Rocco Ruggiero che non è stato affatto disomogeneo ma assolutamente in linea e integrato con quello che diciamo. Tra l'altro ha fatto uno splendido lancio per gli interventi successivi. la cosa forse era studiata in quanto gli interventi che si succederanno adesso parleranno appunto di formazione.

Vi devo dire che purtroppo Roberto Tasciotti, responsabile per l'ANCI dello sport della nostra regione, ci ha comunicato che non potrà partecipare per motivi familiari e vi porto comunque i suoi saluti.

Direi adesso di passare a questa ulteriore sezione dove parleremo della formazione. Avremo la professoressa Donatella Spinelli e i dottori Antonio del Lucia e Stefano Tamorri.

Dunque, la professoressa Spinelli è Ordinario dell'Istituto universitario di Scienze motorie e ci parlerà della formazione psicologica in questo corso di laurea.

DONATELLA SPINELLI

Professore Ordinario Istituto Universitario di Scienze Motorie

“La psicologia nel Corso di laurea in Scienze Motorie”

Il corso di laurea in scienze motorie è stato istituito molto recentemente (nell'aa. 1999-2000) ed ha contenuti formativi nuovi rispetto al vecchio diploma ISEF, che molti conoscono.

Nei prossimi anni, usciranno dai corsi di laurea in scienze motorie i primi laureati. La nostra aspettativa è che questi laureati, destinati a lavorare a vario titolo nel mondo dello sport, possiedano un profilo professionale nuovo, caratterizzato da una formazione pluridisciplinare di buon livello. Il curriculum formativo in

scienze motorie comprende competenze nei settori biologico, medico, psicologico e pedagogico oltre che nel settore tecnico (ma anche qui con competenze nuove, ad esempio, nel campo della biomeccanica) e nei settori dell'informatica e delle lingue.

In questa sede è interessante discutere degli obiettivi formativi della psicologia all'interno del corso di laurea in scienze motorie. Farò riferimento alla situazione dello IUSM di Roma, dove lavoro. In altre università la situazione può essere differente, come l'autonomia universitaria prevede. Noi abbiamo nel corso di laurea tre insegnamenti di psicologia distribuiti nei tre anni: la psicologia generale, la psicologia dello sport e la psicologia dell'età evolutiva.

Il corso di psicologia generale è un corso di base, che serve a dare allo studente conoscenze sul linguaggio e il metodo della psicologia; descrive esperimenti e teorie nei campi di studio dell'apprendimento, della memoria, della motivazione e della personalità. Sostanzialmente lo studente capisce che la psicologia scientifica è qualcosa di diverso dalla psicologia 'ingenua', e comincia a conoscerne il linguaggio e i metodi.

L'insegnamento di psicologia dello sport riguarda numerosi temi specifici. Il primo tema è il controllo motorio; si fa riferimento alle basi biologiche e psicologiche dell'attività motoria e ai meccanismi percettivi, cognitivi, e neurali nel controllo del movimento; si studia l'effetto dell'attenzione sul comportamento motorio e come si trasforma il cervello in conseguenza dell'apprendimento motorio. Una parte importante del corso riguarda i meccanismi motivazionali e emozionali implicati nello sport, con un'attenzione particolare al tema della motivazione al successo e allo studio delle emozioni e dello stress. Un terzo tema è quello dei gruppi nello sport: le dinamiche presenti nelle squadre, nelle classi. I nostri studenti acquisiscono i concetti di gruppo, di cooperazione e di leadership. Discutiamo anche di stereotipi di genere nello sport. Il mondo dello sport è fortemente connotato in senso maschilista ed è bene che i futuri tecnici ne siano consapevoli e possibilmente si attrezzino per modificare questo stato di cose. Il quarto punto riguarda il tema del benessere men-

tale e fisico in relazione allo sport. Un certo numero di lezioni è dedicato al tema, opposto, del malessere nello sport: il doping e l'iperallenamento. L'ultimo argomento trattato è quello della prestazione e dei fattori psicologici che possono facilitare la prestazione.

L'anno successivo gli studenti affrontano un corso particolarmente significativo per le applicazioni nel lavoro. Il corso si occupa della psicologia dello sport nel ciclo di vita. Si focalizza sulle caratteristiche psicologiche degli adolescenti e poi degli anziani. Si discutono i comportamenti a rischio degli adolescenti, approfondendo i temi già accennati relativi all'abuso di sostanze e i disturbi nei comportamenti alimentari. Per quel che riguarda gli anziani, il corso si focalizza soprattutto sui vantaggi che possono essere connessi all'attività fisica dal punto di vista psicologico.

Complessivamente, i nostri laureati si avviano verso il lavoro nei diversi settori con un bagaglio di formazione psicologica non amplissimo, ma assai mirato e comunque decisamente superiore a quello che caratterizzava in passato i diplomati ISEF.

Alcuni dei laureati si orienteranno poi verso le lauree specialistiche. Allo IUSM di Roma sono attivate due lauree specialistiche, e una terza sarà probabilmente attivata nei prossimi anni. Le lauree sono Scienza e tecnica dell'attività motoria preventiva e adattata, Management dello sport e delle attività motorie e Scienza e tecnica dello sport. In ognuna di queste lauree specialistiche ci saranno ancora degli approfondimenti di psicologia.

Per quel che riguarda la laurea specialistica in Scienza e tecnica dell'attività motoria preventiva ed adattata gli approfondimenti di psicologia si concentrano sul tema del benessere e dell'esercizio fisico e sul problema di come scegliere e, soprattutto, come mantenere un programma di attività fisica in soggetti anziani, in persone a rischio (obesità, problemi cardiaci, ecc).

Nella laurea specialistica in Management dello sport e delle attività motorie il contributo principale verrà dalla psicologia dell'organizzazione e del lavoro. Si farà riferimento ai modelli di funzionamento delle organizzazioni, ai processi di cambiamento nelle

organizzazioni, al tema del mantenimento della leadership. Una piccola quota del tempo a disposizione sarà dedicata anche a sensibilizzare gli studenti al tema del doping, che potranno incontrare nelle palestre e nelle organizzazioni che gestiranno.

Nella laurea specialistica in Scienza e tecnica dello sport si studierà il tema della valutazione psicologica dell'atleta e dell'alta prestazione. Gli studenti acquisiranno strumenti psicofisiologici e psicofisici per la valutazione funzionale dell'atleta nelle dimensioni dell'attenzione, dello stress e delle motivazioni. Inoltre ci si occuperà di dinamiche di gruppo nello sport, con particolare attenzione al problema dell'abbandono dell'attività sportiva, che spesso è conseguenza di dinamiche di gruppo negative.

In conclusione, il laureato in scienze motorie sarà informato sui temi centrali della psicologia dello sport, sarà in grado di condividere il linguaggio dello psicologo, potrà dialogare e segnalare eventuali problemi. Puntiamo a costruire un tecnico di attività motorie con una formazione che gli consenta di essere un buon interlocutore di altre figure professionali, come lo psicologo e il medico sportivo, che operano nello stesso campo con diversi compiti.

FABIO CARBONARI

Grazie alla professoressa Spinelli per averci dato un quadro piuttosto esaustivo dell'offerta formativa dell'Istituto universitario di Scienze motorie. Passerei la parola ad Antonio De Lucia che è vicepresidente della Società Italiana di Psicologia dello sport e direttore di corsi di formazione e specializzazione in psicologia dello sport.

ANTONIO DE LUCIA

Vicepresidente della Società Italiana di Psicologia dello sport - Direttore di corsi di formazione e specializzazione in Psicologia dello sport

“Nuove prospettive nella formazione in psicologia dello sport e dell'attività motoria”

Ringrazio per essere stato invitato a questa giornata di studio, un'idea nata e voluta con il presidente dell'Ordine allo scopo di informare i colleghi psicologi su questo settore che pur avendo grandi potenzialità non ha ancora una diffusione così ampia.

Da quanto è emerso negli interventi

che mi hanno preceduto, ho avuto la piacevole conferma che le attività di formazione che stiamo sviluppando nei nostri corsi vanno nella giusta direzione poiché quasi tutti i relatori hanno confermato diversi aspetti che per me sono essenziali nella formazione in psicologia dello sport, secondo un'ottica più moderna orientata a vari settori, dal top level allo sport per tutti.

Raccolgo la provocazione che Ruggiero ci ha lanciato, ma più che una provocazione la sento una raccomandazione, perché quando si ha la responsabilità di una attività di formazione, sono convinto che questa deve essere orientata sia a “stimolare” la domanda sia a fornire una risposta professionale adeguata, quindi un doppio impegno: uno di carattere didattico scientifico e l'altro organizzativo legato al mercato del lavoro.

Come è stato più volte sottolineato ci sono tantissime opportunità, tutto questo però comporta la modifica di alcuni concetti operativi e quindi formativi della professione psicologica in generale. Prima di entrare, però, nello specifico della formazione occorre fare una premessa sullo sviluppo della psicologia dello sport, già tracciata da Cei, valida non solo in Italia ma diciamo in tutto il mondo. Partirei dalla definizione che è stata data dal professor Antonelli che tutti voi conoscerete, scomparso due anni fa ed al quale noi abbiamo intitolato i nostri corsi di formazione.

Antonelli diceva nel suo manuale, che la psicologia dello sport nasce proprio come esigenza di dare una risposta operativa a quanti lavorano nello sport: tecnici, atleti, operatori in genere e dirigenti. Una risposta estremamente pragmatica.

Effettivamente tutto questo ha poi condizionato quelle che sono state le linee di sviluppo di questa giovane disciplina che, come qualcuno ha ricordato, solo da pochi decenni segue una sistematizzazione dei suoi concetti ispiratori. Personalmente provenendo dal mondo dello sport, in qualità di tecnico sportivo, mi sono avvicinato alla psicologia perché avevo la netta sensazione che al di là delle teorie dell'allenamento, della fisiologia, della biomeccanica, ci fosse qualcos'altro da prendere in considerazione.

Ma che cosa volevo io dalla psicologia? Volevo qualcosa che mi aiutasse sicuramente a far migliorare le prestazioni dei miei atleti; i miei atleti dovevano vincere. Questa è stata la motivazione primaria ed ancora oggi, come nel passato, la prima richiesta che viene fatta a noi psicologi dello sport è quella di aiutare a vincere. Naturalmente, fin qui potremmo dire, niente di nuovo. La storia recente insegna, come qualcuno dei miei colleghi che mi ha preceduto ha accennato: oggi il giro di interessi è talmente esasperato ed elevato che vincere significa quasi dover vincere a tutti i costi e con ogni mezzo. Attraverso l'analisi del fenomeno dilagante del doping, risulta chiaro che la vittoria con ogni mezzo non riguarda solo l'atleta di alto livello ma anche lo sportivo della domenica, del dilettante o dell'amatore. Non vi è dubbio che questo ha condizionato l'atteggiamento e quindi la risposta che la Psicologia dello sport ha dovuto dare a tutte queste aspettative pena la sua esclusione da quel tipo di contesto; forse non è un caso che in quelle discipline sportive intorno alle quali ruotano interessi miliardari paradossalmente la psicologia viene tenuta a margine, con i risultati che tutti sappiamo.

Abbiamo visto durante i recenti mondiali di calcio il nostro coach che stringeva nella mano una bottiglietta contenente dell'acquasanta, e si raccomandava a questa. Pur di vincere, forse molti di voi non lo sanno, ma squadre di professionisti miliardari ricorrono a volte a maghi, a rituali, a oggetti di superstizione; questa è la realtà che non si vede, che sta dietro il sipario, ma purtroppo è così. Tanto è vero che sono noti i casi di atleti olimpici che sono condizionati da determinati rituali al punto che se perdono ad esempio un orologio prima di andare in gara, si bloccano.

Tutto questo conferma un'idea appartenente all'immaginario collettivo: la psicologia è sempre stata vista come qualcosa di imponderabile, di poco chiaro, quasi magico. Questo spiega come mai venga chiesto allo psicologo di interessarsi della squadra quando è in crisi o quando deve affrontare l'impegno decisivo, magari qualche giorno prima dell'appuntamento cruciale. Questo conferma nuovamente la sensazione non ben

definita per cui lo psicologo possa in qualche modo risolvere il problema.

È chiaro che tutto questo non avverrà mai, viceversa ci si espone solo ad un facile fallimento soprattutto per i giovani colleghi che accettano incarichi a "rischio". Ecco perché nei nostri corsi ribadiamo spesso che la preparazione psicologica deve considerarsi al pari delle altre attività legate al training, da quella tecnica a quella medica. Non può essere qualcosa a cui si fa ricorso solo quando si ha bisogno, all'ultimo momento, ma deve far parte della pianificazione a supporto dell'allenamento prima della gara dopo.

Un'altra cosa che volevo ribadire è che non c'è nulla di male nel vincere, soprattutto nello sport di alto livello, e non solo. Ma il rischio che si sta correndo, come diceva anche il presidente Morozzo, è che si perda una delle parti specifiche della psicologia, che è proprio quella della dimensione umana intesa come relazioni interne ed esterne dell'individuo. Quindi il fatto di orientarsi quasi esclusivamente alla ricerca di abilità, di prestazioni ecc. fa sì che addirittura si arrivi quasi alla convinzione che si possano incrementare queste qualità senza tener conto dell'individuo nel suo complesso. Io credo che questo sia fuorviante.

Il punto è che se noi lavoriamo su elementi specifici quali la concentrazione, l'attenzione, senza tener conto ad esempio dello stato emotivo e quindi di attivazione dell'individuo a me sembra che non si possano raggiungere i risultati sperati. Tant'è che spesso proprio su questa linea sono stati sviluppati tutta una serie di strumenti valutativi, diagnostici, che sono molto interessanti e puntuali nel descrivere le suddette abilità, ma che spesso non tengono conto degli altri piani di funzionamento dell'individuo per cui di fatto si rivelano inefficaci, proprio perché si perde quella dimensione umana a cui molti prima di me hanno fatto riferimento. Quindi ritengo importante che nella formazione, oltre a dare degli strumenti che siano all'avanguardia, avanzati e scientificamente testati, occorre non dimenticare tutte le dimensioni dell'individuo, da quella cognitiva ideativa a quella emozionale, da quella fisiologica a quella strutturale corporea. Insomma noi siamo un universo,

come diceva prima Fabio Carbonari, che quando fa attività sportiva ha la sensazione del suo "essere unitario, complessivo" e questo non può essere assolutamente dimenticato.

C'è un'altra cosa che mi colpisce, che si riferisce proprio all'esperienza di alcuni colleghi, essere prevalentemente finalizzati alla prestazione spesso porta lo psicologo stesso ad assumere atteggiamenti che possono ingenerare confusione nell'ambito di uno staff, soprattutto con i tecnici. Per cui, paradossalmente, a volte c'è una tendenza verso uno scambio di ruoli, con il rischio che lo psicologo anziché integrarsi in una struttura di staff, venga visto con diffidenza, come qualcuno che crea confusione.

Di fatto, atleti di alto livello o squadre professionistiche di calcio ad esempio, spesso non vogliono che lo psicologo parli neanche con gli atleti perché può creare confusione, e non solo tra atleti e tecnici ma anche in atleti di eccellenza che non vogliono interferenze che possano influire negativamente su equilibri raggiunti magari con difficoltà, soprattutto in vista di appuntamenti importanti.

A nostro modo di vedere l'obiettivo dello psicologo dello sport non deve essere la "vittoria" in quanto tale, competenza specifica del tecnico, ma mettere l'atleta nelle condizioni di esprimere al meglio le sue potenzialità, cosa che spesso può coincidere con la migliore prestazione.

Dunque queste sono le realtà alle quali dobbiamo fare riferimento per una formazione che sia realistica.

Questa premessa è servita in qualche modo per dare un'indicazione su come il fatto che la psicologia dello sport per anni, interessandosi esclusivamente dello sport di alto livello, non solo ha ricevuto un condizionamento nel suo sviluppo ma ha anche perso, come diceva Ruggiero, una gran parte di attività legata a quelle strutture che fanno fare attività sportiva, intesa anche come attività motoria, a milioni e milioni di persone. Oggi noi ci troviamo a dover recuperare in un certo qual modo questo settore.

Per chi si avvicina alla formazione in psicologia dello sport questo dovrebbe essere il primo obiettivo, perché le federazioni sportive del CONI sono 39 e io ancora esattamente non ho avuto modo di sapere quanti psi-

cologi lavorano al loro interno. Io credo che si possano contare su due mani. Fare formazione significa anche avere chiaro quali siano gli obiettivi possibili, quale sia il mercato e di quali strumenti occorre dotarsi per essere adeguati alla eventuale richiesta, e questo naturalmente è ben presente nei nostri corsi.

Nella mia esperienza originale, come tecnico di una squadra nazionale, vivevo la psicologia dello sport un po' come la psicoanalisi di un tempo, cioè riservata ad un gruppo di élite, molto distaccata da una realtà più generale.

Quindi, come ha detto il presidente, è vero che noi abbiamo un alto livello qualitativo, e su questo non c'è dubbio, però dobbiamo recuperare questo aspetto e cioè essere tra la gente e con la gente, soprattutto nello sport di oggi.

In questo senso un altro aspetto importante è il rapporto tra psicologia dello sport e attività motoria.

L'Istituto che dirigo, organizza ogni anno un convegno che segna l'inizio dei propri corsi di formazione e specializzazione in psicologia dello sport, il tema di quest'anno è stato quello dello sviluppo della figura professionale dello "psicologo dello sport e dell'attività motoria". Sono molto d'accordo con quello che ha detto la professoressa Spinelli per cui noi psicologi dobbiamo proprio lavorare attraverso l'integrazione con altre figure professionali, ma perché questo si realizzi occorre utilizzare un linguaggio comune fra queste.

Molto spesso noi psicologi utilizziamo un linguaggio non sempre comprensibile, in particolare nel mondo dello sport dove, contraddistinto come è da un senso pragmatico legato al risultato, i discorsi fumosi reggono poco.

In linea con la necessità di un linguaggio comune che favorisca l'integrazione delle diverse professionalità, il nostro corso di formazione è aperto a psicologi, medici, tecnici sportivi, insegnanti ISEF, adesso IUSM.

Ma qual è il linguaggio comune? Su che cosa ci potevamo confrontare? Come facciamo a lavorare insieme? Noi abbiamo adottato come chiave di lettura, dei processi cosiddetti "psicocorporei", alcuni modelli di riferimento di tipo psicofisiologico ed in particolare quello del professor Vezio

Ruggeri, dell'Università "La Sapienza" di Roma, che sicuramente costituisce una chiave di lettura, un meta-modello che si centra su quello che noi osserviamo.

Un'ultima cosa, anche se avrei ancora molto da dire. Nel nostro modo di intendere la formazione non c'è solo l'informazione, cioè il trasferire solo strumenti di lavoro, conoscenze eccetera. Ma c'è anche una parte di formazione personale, che non vuole essere una psicoterapia, che non vuole entrare troppo nel profondo delle dinamiche intrapsichiche. Ma io credo che ogni professionalità, psicologi o non psicologi, ha necessità di un training per poter riconoscere innanzitutto le proprie dinamiche personali nella relazione con l'altro, di questo ne ha preso coscienza anche il mondo del lavoro, del business aziendale. Viceversa, noi potremmo essere bravissimi e sapere molte cose, ma non riuscire a entrare in relazione e quindi utilizzare le nostre competenze ai diversi livelli. Tutto questo è fondamentale nella relazione tra persone, così come tra psicologo dello sport e atleta.

Alla luce della nostra esperienza in ambito formativo, abbiamo voluto sottolineare la necessità di sviluppare una nuova modalità di intendere la professione dello psicologo in generale, ed in particolare quella dello psicologo dello sport e dell'attività motoria. Aggiungere, infatti, la dicitura "attività motoria", ha per noi un significato estremamente importante perché ci proietta oltre il limite, radicato ormai nell'immaginario collettivo, dello psicologo dello sport alle prese solo con le vicissitudini dell'atleta o della squadra ad alto livello.

Questo è il tema del nostro dibattito interno il cui scopo è definire meglio gli orientamenti di una moderna psicologia dello sport che non possono essere esenti dai condizionamenti dei cambiamenti culturali della società in cui viviamo, per cui per far fronte alla domanda o alle richieste di intervento, occorre modificare o meglio ampliare alcuni concetti che caratterizzano, a nostro modo di vedere, l'attività che lo psicologo svolge, e questo non solo in riferimento allo sport.

In sintesi, crediamo sia in parte superata l'ottica dello psicologo sportivo come una figura professionale a sé

stante e che viene chiamata a svolgere essenzialmente una attività tendente a "riparare" o "migliorare prestazioni", cose sicuramente importanti e che comunque debbono necessariamente appartenere al suo bagaglio professionale.

Ma questo, in un'ottica più attinente alla realtà, non è più sufficiente, soprattutto per chi ha intenzione di lavorare in contesti come lo sport o quello dell'attività motoria, intesa come strada privilegiata per il recupero e lo sviluppo delle potenzialità umane.

Il valore aggiunto che vogliamo far emergere è legato anche alla capacità di promuovere attività, proporre soluzioni ed interventi a vari livelli che, ad esempio, in ambito sportivo saranno indirizzati oltre che verso l'atleta, i tecnici e i dirigenti, anche verso l'organizzazione in sé, intendendo per questo la struttura ed il suo funzionamento, tenendo però anche conto di altri elementi spesso vissuti come relativi o di poca importanza.

Questi elementi sono legati essenzialmente alla richiesta proveniente da una società "stressata" come quella in cui viviamo, e dove maggiore si avverte la necessità di avere una qualità di vita migliore, legata ad una dimensione affettiva e relazionale più a misura d'uomo.

In questo senso la psicologia deve tenere conto di tutti i piani di funzionamento dell'individuo, da quello cognitivo a quello emozionale, da quello più strettamente fisiologico a quello corporeo in generale, il tutto naturalmente rapportato all'ambiente o alla attività in cui l'individuo è impegnato.

È chiaro che tutto questo può favorire nuove prospettive in ambiti dove fino ad oggi la psicologia dello sport si è solo timidamente affacciata.

Ma naturalmente, perché tutto questo si realizzi, si deve necessariamente adottare una diversa e più adeguata formazione professionale, che non va nella direzione della "tuttologia", viceversa l'interessamento a nuovi campi applicativi comporterà, a nostro modo di vedere, l'esigenza di avere una specializzazione maggiore.

In sostanza, ambiti che fino ad oggi non avevamo ancora esplorato a fondo stanno diventando per noi oggetto di interesse non solo per le im-

plicazioni culturali e scientifiche, ma anche lavorative.

Non vogliamo assolutamente occupare spazi che non ci competono, ma sicuramente recuperare, attraverso una attività che ci vede integrati con altre figure professionali, quelle competenze e quelle peculiarità che ci contraddistinguono, attraverso le quali fornire un nostro specifico contributo alla risposta che la società in generale si attende da noi psicologi e che non possiamo continuare ad eludere. Grazie.



FABIO CARBONARI

Grazie ad Antonio De Lucia, passerei ora la parola a Stefano Tamorri che è presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia dello Sport nonché direttore della Scuola Superiore di Psicologia dello sport.

STEFANO TAMORRI

Presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia dello Sport - Direttore della Scuola Superiore di Psicologia dello Sport

"Prospettive in Psicologia dello Sport: la formazione"

Per introdurre un discorso sulla formazione, che vi può riguardare, o quantomeno spero che vi possa riguardare, occorre forse cominciare da una considerazione su "cosa" sia il lavoro dello Psicologo dello Sport.

Bene, sono state presentate tutta una serie di sfaccettature: abbiamo visto l'intervento di alto livello; abbiamo visto lo sport per gli atleti diversamente abili, come vengono definiti adesso i disabili; abbiamo visto la ricerca; abbiamo visto la formazione.

Ma presentiamo in dettaglio cos'è questo lavoro che vi potrebbe un giorno appassionare, come ha appassionato noi più di 20 anni fa.

In passato cosa facevamo? Sostanzialmente il nostro intervento era incentrato sulla valutazione dell'atleta, in prevalenza di tipo psicodiagnostico, e sottolineo il concetto di diagnostico: infatti la Psicologia dello Sport, all'epoca, era prevalentemente di derivazione medico-psichiatrica, e quindi si poneva una certa accentuazione sul concetto di diagnosi. In quegli anni si tentò anche di tracciare un profilo medio di personalità degli atleti

praticanti ogni singola disciplina sportiva, ma con risultati non rispondenti alle aspettative: evidentemente, al di là della disciplina sportiva, esistono i singoli atleti che decidono di fare un determinato sport.

L'intervento, inoltre, si rivolgeva: agli atleti al top come anche ai non campioni; poi a discipline individuali o di squadra, e poi ad atleti maschi e femmine. Vale a dire che si tentò, anche se in maniera un po' iniziale, sicuramente con una serie di errori, di colpire più obiettivi possibili. Ma non sono state evidentemente delle esperienze definitive, altrimenti non saremmo qui.

Oggi, è stato già detto dagli altri colleghi, sostanzialmente l'intervento che va per la maggiore è il Mental Training: in particolare, i lavori sull'attenzione e sulla concentrazione, sull'autoregolazione dell'arousal, sull'autoconsapevolezza corporea e sulla autostima e l'autoefficacia. Vale a dire siamo passati ad una seconda fase, un secondo livello di intervento, che tende a tenere più in considerazione quella che è l'esigenza effettiva dell'individuo che fa sport: focalizzazione maggiore sul bisogno dell'atleta che non su quello nostro di studiosi dell'atleta.

Per tutto questo noi, come Psicologi dello Sport, abbiamo una vasta area sulla quale possiamo intervenire, dall'agonismo alla salute.

È stato già accennato che lo sport, come dice qualcuno, non fa bene. Infatti non fa bene, e con questo voglio dire che parecchi atleti comunque subiscono dei danni, considerato che lo sport di alto livello sottopone ad uno stress continuo, di tipo fisico e di tipo psichico. Quanti sono gli atleti che vanno incontro a fattori di stress di tipo biologico, per esempio? Ma ancora di più sono forse quelli di tipo psicologico. Quanti hanno difficoltà a portare avanti un loro percorso in maniera equilibrata? Quindi l'agonismo sì, ma forse ancora di più la salute.

Si accennava precedentemente al Congresso dell'AIPS svoltosi la scorsa settimana a Siena: bene, proprio durante una tavola rotonda, quello che è il più importante coach italiano di tennis, il maestro Alberto Castellani, ha sollevato la questione su cosa i tecnici debbano privilegiare. La prestazione o il benessere dell'atleta? Ma io direi che sono quasi trent'anni

che ci stiamo battendo su questo concetto. Forse dovremmo riuscire a trovare una compensazione fra le due istanze, fra le due esigenze per certi aspetti opposte. Allora occorre aver presenti questi aspetti con cui comunque, noi che facciamo Psicologia dello Sport, ci confrontiamo giorno per giorno.

In questo ambito, pertanto, con chi lavoriamo? Con gli atleti, ma anche con gli amatori, i cosiddetti amatori, quei circa venti milioni di persone che fanno attività motoria.

Con gli anziani. Tenete conto di quale terreno sterminato stia diventando sempre più il mondo degli anziani, perché si va in pensione prima, si va in pensione comunque e sempre meglio dal punto di vista fisico, quindi con una grande energia che in qualche modo va spesa. E pertanto gli anziani diventano un nostro potenziale serbatoio di utenti.

I bambini, anche se in Italia la crescita è a livello zero, continuano a proporsi sempre più numerosi come possibilità di intervento.

E poi, abbiamo detto, i disabili o diversamente abili.

Ecco, come Psicologi dello Sport potreste lavorare in tutti questi ambiti, nel momento in cui doveste decidere di abbracciare questa nostra area.

Allora dobbiamo provvedere a costruire una sempre maggiore professionalità dello Psicologo dello sport, noi come Ordine degli Psicologi, come Associazione Italiana di Psicologia dello Sport, come CONI, come tutte le istituzioni pubbliche e private che concorrono al fenomeno.

Dobbiamo pensare di costruire sempre di più una professionalità dello Psicologo dello Sport fondata su tre caratteristiche fondamentali:

- a) possesso di conoscenze teoriche, quindi il sapere. Di questo ne abbiamo abbastanza da trasmettere, anche se non è mai troppo;
- b) possesso di abilità tecniche, cioè il fare. E già diventa più difficile;
- c) possesso di capacità relazionali, cioè l'essere. E questo è molto più difficile.

Io credo che nel momento in cui noi, scuole pubbliche e private che siamo, riuscissimo a formare dei tecnici - per quanto riguarda l'università con le Facoltà di Scienze Motorie - o degli psicologi - per quanto riguarda

le nostre scuole private - che sappiamo in qualche modo contemperare queste tre esigenze, se volete vitali dal punto di vista della cultura (il sapere, il fare e l'essere), bene, credo che avremmo svolto un lavoro importante.

Allora si deve lavorare ad un progetto, che non voglia essere soltanto velleitario, di emancipazione di questa figura di Psicologo dello Sport che si va delineando: noi vogliamo che egli cresca effettivamente, che abbia una sua visibilità, una sua credibilità e una sua accreditabilità, adeguato alle normative.

Da qualche anno la cosiddetta "legge Bindi" impone l'obbligo dell'aggiornamento professionale degli operatori sanitari, e quindi diventa indispensabile adeguarci a queste normative che prevedono un riassetto dell'intero settore delle società scientifiche da parte dello Stato. Ecco, noi siamo società scientifiche. Non vedo perché le nostre società scientifiche, mi riferisco a quelle di Psicologia dello Sport esistenti al momento, debbano avere una dignità e una visibilità inferiori a quella per esempio delle società di cardiologia, di psichiatria o di gastroenterologia. Sempre società scientifiche siamo, assolvendo ad un compito istituzionale che è quello di fare cultura.

Allora ecco, fare cultura, vale a dire formare. La formazione continua o formazione permanente rappresenta un settore strategico e di grande rilievo per una società scientifica che non voglia configurarsi ad un ruolo meramente amministrativo e notarile della professione ma voglia garantire la qualità e la competenza degli iscritti e il miglioramento delle prestazioni fornite agli utenti. Io credo che una formula di questo genere dovrebbe essere presente negli statuti di tutte le istituzioni che fanno formazione, occorre cioè pensare alla qualità della formazione che offriamo agli utenti, cioè ai nostri allievi.

Vi dicevo prima di questa legge Bindi del '99 che impone a noi figure sanitarie, quindi medici, psicologi, infermieri, eccetera, l'obbligo dell'aggiornamento professionale continuo. Bene c'è una Commissione Nazionale per la Formazione Continua che ha il compito di definire i requisiti per l'accreditamento delle società scientifiche che effettuano attività formative,

i cosiddetti crediti formativi. Su questo ci dobbiamo focalizzare: crediti da assegnare ad ogni attività scientifica, culturale e formativa. Ogni anno noi dovremo documentare l'ottenimento di un pacchetto di crediti che andranno valutati poi per l'evoluzione della nostra carriera.

Da cosa possono derivare questi crediti, quali sono le attività accreditabili alle quali noi ci dobbiamo rifare? I corsi, logicamente, e ancora la lettura di un libro scientifico che rientra in un elenco di libri riconosciuti come accreditabili - letture scientifiche per le quali dovrà essere dimostrata l'effettiva conclusione della lettura - il partecipare a congressi, convegni e seminari.

Ma attenzione: per la valutazione dell'effettiva qualità della formazione proposta, sono di particolare rilevanza gli standard relativi ad insegnamento, formazione, amministrazione delle scuole di formazione.

Ed allora ecco un suggerimento. Chi di voi dovesse decidere di frequentare un corso di formazione privato - quelli pubblici hanno, o dovrebbero avere, chiaramente dei requisiti, degli standard di correttezza - faccia attenzione, perché c'è molta offerta in questo momento e non tutti sono degni di fiducia: al di là dei costi proibitivi, c'è un business, evidentemente, che sta interessando anche il mondo della Psicologia dello Sport e poi con delle promesse sulle quali io avrei, sul piano etico, oltre che legale, molto da dire. Bisogna andare a verificare il curriculum dei docenti, i tempi e i dettagli dei corsi, gli standard di ammissione e valutazione degli allievi, le risorse finanziarie, le relazioni con strutture pubbliche e private e la valutazione finale dei risultati. Un corso che non vi dia questi requisiti, prendetelo con circospezione.

In conclusione, ci formiamo in Psicologia dello Sport, diventiamo in una qualche forma Psicologi dello Sport, ma per cosa? Per poter fare in qualche modo educazione psicomotoria non solo per gli atleti al top, come dicevamo all'inizio, ma per finalità, se volete, più alte: vale a dire lo sviluppo armonico dell'individuo, la valenza formativa del gioco-sport, la funzione psicosociale dei gruppi, la gestione dei propri limiti e delle pulsioni aggressive.

Ma per far questo, per riuscire finalmente dopo oltre 35 anni, perché la Psicologia dello Sport a livello internazionale è nata nel '65, proprio qui a Roma a nell'Aula Magna dell'Acqua Acetosa, da una sorta di nicchia, nella quale comunque siamo anche per nostra responsabilità di vecchi operatori, per uscire da questa nicchia, appunto, bisogna fare qualcosa di più, cioè essere attenti ai bisogni di Psicologia dello Sport che arrivano dall'ambiente, dagli addetti ai lavori, che sono i tecnici, i dirigenti, gli atleti, gli operatori sportivi e gli utenti in genere, e poi anche i media.

Non è più possibile, infatti, che a livello dei media, laddove si presenti un'esigenza di indagine o di ascolto, di una lettura, di un'interpretazione, di un'analisi relativa ad un problema psicologico riferentesi allo sport, non è più possibile, appunto, che vengano chiamate persone che con la Psicologia dello Sport non hanno assolutamente niente a che fare. E le vediamo in televisione tutti i giorni, senza fare nomi perché li conoscete meglio di me, sono persone che in vita loro non hanno mai visto un atleta né di alto né di basso livello. Allora, come dico io, laddove per una scoperta scientifica riguardante il genoma umano o la clonazione vengono chiamati esperti, gente che lavora in quel settore, anche nel nostro ambito credo che sia ora di cominciare a far passare un'immagine diversa dello Psicologo dello Sport, una sua visibilità ed una sua credibilità maggiore. Vi ringrazio.



FABIO CARBONARI

Grazie a Stefano Tamorri.

Una notazione su questa che è l'educazione continua in medicina. C'è un grosso interessamento da parte dell'Ordine degli Psicologi in questo ambito. C'è un consigliere dell'Ordine Nazionale che è parte della commissione dell'ECM... non so se il presidente vuole aggiungere delle cose... e che comunque da adesso è entrata a regime. C'è stato inizialmente un periodo sperimentale in cui era abbastanza facile ottenere crediti formativi. Adesso a regime le cose burocraticamente si sono un po' com-

plicate e la cosa che per ora è abbastanza nuova è che forse anche per i liberi professionisti varrà l'educazione continua in medicina per cui tutti dovremo in tal caso provvedere.

Lascerei ora un po' di spazio al dibattito, anche se nei tempi siamo già fuori orario. Prego, a voi la parola.

(domanda) Grazie. Sono uno psicologo del lavoro e mi interesso di selezione del personale. Ultimamente ho avuto modo di lavorare su dei concorsi pubblici nell'ambito delle forze armate nei quali sono state poste delle condizioni per superare questi concorsi, tra cui delle prove fisiche non di altissimo livello, in cui si richiedeva per esempio il superamento di un salto in alto, minimo, una corsa di mille metri, dei piegamenti. I concorsi erano aperti anche alle donne. Io provengo da un periodo in cui nelle scuole superiori si faceva educazione fisica in un certo modo. C'era l'insegnante di educazione fisica proveniente dall'ISEF, ci seguiva in una maniera molto professionale e ci insegnava un certo percorso sportivo. Ho avuto modo di constatare però che a questi concorsi il giovane di 20-25 anni a malapena supera queste prove. Ora mi domandavo se c'è una relazione tra queste prestazioni sportive ed eventuali successive prestazioni professionali, parlo dei test psicoattitudinali, dei colloqui, delle prove culturali che vengono successivamente somministrate.

Questa era una domanda. Volevo poi se possibile farne un'altra alla professoressa Spinelli. Anni fa ho avuto modo di seguire un certo iter ISEF, IV anno integrativo, laurea in scienze dello sport, IV anno sperimentale. Non so che fine abbiano fatto gli studenti che hanno superato il quarto anno a cui era stata promessa la laurea, una laurea che ancora doveva essere definita è che adesso si chiama IUSM. Volevo sapere se questi studenti col quarto anno, che all'epoca si chiamava sperimentale, hanno l'equiparazione dei laureati IUSM e se possono entrare in qualche modo in un contesto di ciò che è stato oggi riferito. Grazie.

DONATELLA SPINELLI

Allora io risponderei molto più facilmente alla prima domanda che lei ha posto, visto che la seconda è mol-

to tecnica e quindi penso che avrà modo di avere una risposta dalla segreteria dell'Ordine, anche se mi sembra che il governo di recente abbia disposto un decreto che equipara la laurea con il vecchio diploma ISEF, proprio in questi giorni.

Il commento che lei fa sul peggioramento delle capacità motorie degli italiani in 25 anni è un commento che ci fanno spesso i colleghi che si occupano di attività motoria, dello IUSM, i quali affermano proprio che c'è un trend alla sedentarietà che contrasta molto con questa voglia di sport di cui parliamo. 15-30 milioni di sportivi in Italia. In realtà c'è una tendenza alla sedentarietà che aumenta progressivamente, proprio anno dopo anno, quindi non c'è nessuna connessione con il tipo di formazione che noi diamo, fra l'altro i nostri primi laureati stanno uscendo adesso. È proprio un trend nazionale e credo anche internazionale. Ci sono proprio fattori legati all'alimentazione, all'obesità, che sono molto aumentati.



FABIO CARBONARI

Allora, un'ultima domanda e poi chiudiamo.

(domanda) Allora io sono Nicola De Toma, qualcuno mi conosce come responsabile di un movimento di sport che si chiama Coordinamento regionale all'attività sportiva e in particolare sport e integrazione sociale. Sono uno psichiatra, lavoro nel pubblico per la ASL Roma B e mi occupo di riabilitazione. Allora all'interno di questo convegno mi sembrava assolutamente opportuna una precisazione, per tanti motivi. Una precisazione che riguarda i disabili, è un messaggio per la FISD. I disabili non esistono più. L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel '91 ha cambiato tutti i termini che potevano dare una connotazione negativa alla persona che ha un problema fisico, psichico, sociale. Questa classificazione, che non è una classificazione delle malattie, ma che si chiama classificazione del funzionamento delle persone, e quindi che non si riferisce alla malattia ma alla persona, va a valutare precisamente il grado di funzionamento, o al contrario di disabilità delle persone

in rapporto a situazioni favorevoli oppure a loro volta sfavorevoli. Tutto questo è messo in rapporto a delle situazioni di vita, situazioni ambientali. Dico questo perché ho sentito che la rappresentante della Federazione Italiana Sport Disabili utilizzare ancora questo termine orripilante nel proprio vocabolario. I disabili non esistono più. Se qualcuno chiama un disabile disabile o handicappato, come credo che sia stato fatto stamattina... proprio perché oggi mi sembra una giornata di formazione e di informazione, a me sembra opportuna questa mia piccola o grande precisazione.

FABIO CARBONARI

Grazie per la precisazione. Forse c'è Diego Polani che vuole intervenire su questo. A Diego Polani lascio, a questo punto, anche il compito di chiudere. Grazie.

Diego Polani

Vorrei rispondere velocemente all'ultimo intervento. Isabella Ottavi è dovuta andar via, io collaboro con Isabella e anche con la federazione di, purtroppo, disabili. La denominazione disabile e tutto quello che è stato detto oggi non è una denominazione che questa federazione attualmente vuole. Non è un caso che ha fatto una lotta fortissima per diventare comitato paraolimpico, ha realizzato poco tempo fa un convegno interessantissimo all'università dove si è parlato di sport per abilità diverse. È purtroppo un modo di dire in base a quelle che sono le denominazioni ufficiali del comitato internazionale paraolimpico. Cioè purtroppo oggi, il Comitato Internazionale Paraolimpico, che ha una sua sede centrale negli Stati Uniti, e quindi definisce bene o male quelle che sono le denominazioni di tutte le federazioni che esistono a livello mondiale, dà ancora queste definizioni, sia a livello di problemi di abilità diverse a livello mentale, sia di problemi di abilità diverse a livello fisico. Luca Pancalli, che come ben sapete, per chi non lo conosce, è il presidente attuale, è tra l'altro un avvocato ed è un ex atleta disabile, o per abilità diverse, tra l'altro è diventato disabile in allenamento quando si stava preparando per le olimpiadi quando era atleta del pentathlon moderno si sta battendo tantissimo per far

si che queste denominazioni cambino. Quindi, grazie per la precisazione ma si sappia che il CONI non è che accetti ancora così tanto facilmente questa cosa qua.

Lascio le conclusioni a Fabio Carbonari perché ritengo che sia la persona adatta a concludere questa sessione in quanto la sua preparazione terapeutica e psicologica aiuta in questo. Grazie.

FABIO CARBONARI

Ma le conclusioni possono essere solamente saluti e ringraziamenti per aver partecipato a questa mattinata. Io ho appreso molte cose, molte cose che, pur non essendo uno psicologo dello sport - sono psicoterapeuta dell'area corporea, mi occupo di prevenzione - mi è sembrato che questo ambito della psicologia dello sport possa essere anche una sorta di laboratorio dove si intersecano tante cose che possono essere esportate in altri ambiti. Ho appreso molte cose che posso mutuare nei miei ambiti di lavoro. Per questo vi ringrazio e ringrazio anche tutti i partecipanti a questa giornata di studio. ■

(Materiali raccolti durante la giornata di studio "La psicologia dello sport: innovazioni e prospettive" svoltasi il 22 giugno 2002 presso l'Auditorium del Coni, viale Tiziano 74, Roma)

LE DELIBERE

DELIBERA n. 128 del 12 maggio 2003

DECISIONI IN MERITO ALL'ISTITUZIONE DI UN OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO DELLA PSICOLOGIA IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA"

Il Consiglio

- considerata la comune esigenza delle Facoltà di Psicologia 1 e 2 dell'Università "La Sapienza" di Roma e dell'Ordine degli Psicologi del Lazio di approfondire la conoscenza in merito al mercato del lavoro degli psicologi, alla sua evoluzione e ai profili di competenze richiesti;
- preso atto dell' accordo di massima di procedere ad una comune ricerca in tal senso, stabilito nel Convegno "Riforma Universitaria e mercato del lavoro della Psicologia", del 20/09/2002, promosso dall'Ordine degli Psicologi del Lazio;
- posta l'esigenza di offrire agli iscritti, come ai laureandi e ai tirocinanti, un orientamento sulle tendenze del mercato del lavoro;
- posta l'esigenza dell'Ordine di avere un quadro preciso dei settori di attività dei propri iscritti;
- considerata l'esigenza delle strutture universitarie e

delle agenzie formative di monitorare quantità, natura e profilo della domanda di psicologi proveniente dal territorio regionale per programmare congruenti percorsi formativi;

- visto il lavoro preparatorio prodotto congiuntamente dall'Ordine e dall'Università;
 - rilevata l'opportunità di convogliare queste esigenze nella costituzione di un Osservatorio congiunto nel mercato del lavoro della psicologia nella Regione;
 - visto ed allegato lo schema di convenzione tra le Facoltà di Psicologia 1 e 2 dell'Università La Sapienza e l'Ordine degli Psicologi del Lazio;
- con voto all'unanimità (Morozzo, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Corsetti, Del Monte, Filastro, Marinelli, Polani)

delibera

- 1) di approvare l'intento di istituire un osservatorio sulla base di una convenzione tra le facoltà Psicologia 1 e 2 dell'Università "La Sapienza" e l'Ordine degli Psicologi del Lazio sul mercato del lavoro della psicologia nel Lazio.
- 2) di delegare il Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio a definire ulteriormente la bozza di convenzione in sede di confronto con i Presidi e a sottoporla preventivamente all'approvazione del Consiglio. ■

DELIBERA n. 111 del 3 maggio 2003

IMPEGNO DI SPESA PER ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI RICERCA SULL'ESAME DI STATO 2003 AI SENSI DELLA DELIBERA N. 58/02

Il Consiglio

- Vista la delibera n. 174 del 15-05-2002 con la quale si è approvata la graduatoria dei candidati ammessi a partecipare, in qualità di commissari, all'Esame di Stato;
- vista la delibera n. 269 dell'11-09-2002 con la quale si è provveduto ad integrare la graduatoria suddetta con ulteriori 3 nominativi;
- vista e richiamata la propria deliberazione n. 58 del 05-02-2002 con le quali si è previsto un compenso di euro

775.00 (settecentosettantacinque/00) più IVA e contributi previdenziali se dovuti, da corrispondere a ciascuno dei colleghi individuati annualmente dal MIUR (sei effettivi e due supplenti), per l'anno in corso, per il lavoro di ricerca da produrre prima delle due sessioni dell'esame di stato;

- ritenuta impraticabile, per mancanza di tempo, la produzione di risultati prima della prima sessione degli esami di stato e ritenendo maggiormente utile che la ricerca accompagni il gruppo per tutto l'anno;
 - visto il progetto di lavoro presentato dal gruppo "Esami di Stato";
 - visto il bilancio dell'esercizio in corso;
- con voto all'unanimità (Morozzo, Benincasa, D'Aguanno, Cariani, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Filastro, Marinelli, Mora, Polani)





delibera

- 1) Di modificare l'ordine temporale indicato nella delibera n. 58/02, prevedendo che il lavoro di ricerca debba essere consegnato entro il 15-03-04, sulla base degli obiettivi prefissati nel progetto di lavoro elaborato dal gruppo "Esami di Stato" (che sono parte integrante della delibera) e della loro implementazione e in continuità con il lavoro svolto dai colleghi delle due sessioni precedenti (2002) per un impegno complessivo di almeno 25 ore.
- 2) Di affidare il lavoro ai colleghi (effettivi e supplenti) che verranno nominati dal MIUR all'interno della rosa

proposta dal Consiglio;

- 3) Di corrispondere ai colleghi suddetti un compenso pari a euro 775,00 (settecentosettantacinque/00) più IVA e contributi previdenziali se dovuti, sempre che non siano già stati nominati dal MIUR per le sessioni di esame 2002.
- 4) Di assumere un impegno di spesa di euro 6.200,00 (seimiladucento/00) più IVA e contributi previdenziali se dovuti.
L'onere relativo va imputato nel capitolo 102010 (Spese per commissioni, gruppi di lavoro, incarichi vari) del bilancio dell'esercizio in corso che presenta la necessaria disponibilità. ■

DELIBERA n. 146 del 29 maggio 2003

NOMINA CONSIGLIERI DI RIFERIMENTO PER IL GRUPPO DI STUDIO "ESAMI DI STATO"

Il Consiglio

- Viste le delibere 30/02 e 57/02 con le quali è stato istituito un gruppo di progetto composto dai dottori Carbonari, Cariani, Del Monte, Mora, Morozzo della Rocca per la predisposizione di un bando per l'individuazione di commissari per l'Esame di Stato e dei criteri per la compilazione della graduatoria;
- vista la delibera 57/02 che indica la partecipazione della Commissione Università alla elaborazione della scheda di candidatura per la partecipazione al bando;
- visto il lavoro di ricerca e formazione già svolto da alcuni Consiglieri del Gruppo di progetto e della Commissione Università, con i commissari liberi professionisti e dipendenti pubblici scelti dal MIUR nella rosa indica-

ta dall'Ordine;

- ritenuto necessario proseguire l'attività del gruppo di ricerca, anche ai sensi della delibera n. 111/03, che assume l'impegno di spesa per i Commissari, sulla base del programma allegato, fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati;
all'unanimità (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Cariani, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Marinelli, Mora, Polani)

delibera

- 1) Di nominare, fino al compimento degli obiettivi prefissati, quali facilitatori del gruppo di studio "Esami di Stato", i seguenti Consiglieri: David Cariani, Guido Crocetti, Catia Del Monte, Franca Mora.
- 2) Di demandare alla decisione dei suddetti colleghi Consiglieri l'individuazione del referente del gruppo di studio da individuare tra i nominativi qui deliberati.
- 3) Di vincolare il mandato alla realizzazione del programma allegato nella delibera 111/03. ■

visita il sito web dell'Ordine degli Psicologi del Lazio
www.ordinepsicologilazio.it

DELIBERA n. 107 del 5 maggio 2003**NOMINA COORDINATORE COMMISSIONE
"SPERIMENTAZIONE REQUISITI
DI QUALITÀ DEL PROFESSIONISTA
PSICOLOGO"**

Il Consiglio

- Visti gli art. 29 e 30 del vigente regolamento del Consiglio, disciplinanti rispettivamente la costituzione e individuazione e la composizione delle commissioni;
- vista la propria deliberazione n. 601 del 21-12-01 con la quale si è decisa la realizzazione della ricerca sui modelli teorico tecnici dell'accREDITAMENTO rivolta agli iscritti riguardante l'elaborazione di linee guida sull'accREDITAMENTO della professione a partire dalla normativa del SSN, avvalendosi della collaborazione di consulenti;
- vista la propria deliberazione n. 77 del 10-04-2003 con la quale si è deciso di affidare alla Dott.ssa Catina Balotta la realizzazione della seconda fase di ricerca sui modelli teorico tecnici dell'accREDITAMENTO rivolta agli iscritti, riguardante l'attività di ricerca e sperimentazione sul tema dell'accREDITAMENTO professionale degli psicologi;

- ravvisata la necessità di istituire una commissione che si occupi della ricerca succitata;
- con voto all'unanimità (Morozzo, Benincasa, D'Aguanno, Cariani, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Filastro, Marinelli, Mora, Polani)

delibera

- 1) Di nominare Coordinatore della costituenda Commissione "Sperimentazione requisiti di qualità del professionista psicologo", fino al raggiungimento degli obiettivi che verranno proposti, il Consigliere Marialori Zaccaria.
- 2) Di incaricare il coordinatore, ai sensi dell'art. 30 del Regolamento del Consiglio, della presentazione di una proposta complessiva sulla composizione della Commissione, sentite le indicazioni provenienti dai Consiglieri e di presentare tale proposta in tempi ravvicinati in un prossimo Consiglio.
- 3) Di affidare al Coordinatore la predisposizione di una proposta che indichi con chiarezza finalità, obiettivi a breve e medio termine, metodo di lavoro che la Commissione intende perseguire e che verrà dibattuta in Consiglio al momento in cui, contestualmente, verranno proposti dal Coordinatore stesso i nomi dei componenti la commissione. ■

DELIBERA n. 144 del 29 maggio 2003**NOMINA COMPONENTI COMMISSIONE
"SPERIMENTAZIONE REQUISITI
DI QUALITÀ PER L'ACCREDITAMENTO
PROFESSIONALE"**

Il Consiglio

- vista la propria deliberazione n. 107 del 05-05-2003, con la quale si è provveduto a istituire la Commissione "Sperimentazione requisiti di qualità del professionista psicologo" e a nominare la Vicepresidente Marialori Zaccaria coordinatrice della costituenda commissione fino al raggiungimento degli obiettivi che verranno proposti;
- ritenuto opportuno istituire, data la rilevanza della tematica e il lavoro già precedentemente realizzato dall'Ordine,

- una apposita commissione sulla base del programma illustrato, fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati;
- preso atto che, ai sensi dell'art. 30 del Regolamento per il funzionamento del Consiglio, le commissioni debbano essere composte da un minimo di tre ad un massimo di sette membri, compreso il coordinatore;
 - ritenuto opportuno determinare in numero di 6 i componenti della commissione suddetta;
 - udita la proposta complessiva sulla composizione della commissione avanzata dalla coordinatrice dottoressa Marialori Zaccaria;
 - considerato, altresì, che la Coordinatrice ha presentato una proposta che indica con chiarezza il metodo di lavoro, le finalità e gli obiettivi a breve e medio termine che la commissione intende perseguire;
- con 11 voti a favore (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Cariani, Corsetti, Crocetti, Marinelli, Mora, Polani).





Il Consigliere Del Monte si astiene.

delibera

- 1) Di nominare quali componenti della commissione "Sperimentazione requisiti di qualità del professionista psicologo", i seguenti dottori: Aldo Calderone, David

Cariani, Paolo Cruciani, Marina Giulianelli, Paola Marinelli, Patrizia Pes.

- 2) Di approvare il programma di lavoro della Commissione così come presentato dalla coordinatrice dottoressa Marialori Zaccaria.
- 3) Di conferire mandato alla Commissione, per lo svolgimento dei compiti affidatigli, fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati. ■

DELIBERA n. 145 del 29 maggio 2003

RINNOVO COMMISSIONE UNIVERSITÀ

Il Consiglio

- viste e richiamate le proprie deliberazioni n. 177/01 e n. 260/01 con le quali si è proceduto alla nomina della commissione Università;
- vista la delibera n. 268/02 con la quale la commissione suddetta è stata prorogata fino alla scadenza del mandato consiliare;
- vista la delibera n. 324 dell'11-11-2002, con la quale, in seguito all'emanazione della legge 173/02 che ha prorogato i mandati degli ordini professionali fino al termine massimo del 30-06-04, si è deciso di interpretare la dizione "scadenza a fine mandato", come riferita alla data 26-01-03;
- considerato pertanto che il mandato della Commissione Università è scaduto in data 26-01-03;
- udito il Consigliere Guido Crocetti, già coordinatore del-

la Commissione, in merito alla composizione e al programma della Commissione;

- ritenuto necessario rinnovare la commissione suddetta, sulla base del programma illustrato, fino a fine mandato;

all'unanimità (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguzzano, Carbonari, Cariani, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Marinelli, Mora, Polani)

delibera

- 1) Di rinnovare, fino a fine mandato, il conferimento del mandato alla Commissione Università nella seguente composizione: il consigliere Guido Crocetti in qualità di coordinatore, i dottori Anna Grimaldi, Paola Frati, Franca Mora, Silvano Del Lungo.
- 2) Di intendere il rinnovo operante senza soluzione di continuità, dalla scadenza del 26-01-03, in forza del principio di conservazione degli atti.
- 3) Di vincolare il mandato alla realizzazione del programma presentato dal coordinatore Guido Crocetti. ■

DELIBERA n. 147 del 29 maggio 2003

RINNOVO GRUPPO DI APPROFONDIMENTO "PSICOLOGIA GIURIDICA"

Il Consiglio

- Vista la propria deliberazione n. 242 approvata nella se-

duta del 26-04-01 con la quale è stato formalizzato, all'interno della Commissione Deontologica, il gruppo di approfondimento "Psicologia Giuridica";

- vista la delibera n. 324 dell'11-11-2002, con la quale, in seguito all'emanazione della legge 173/02 che ha prorogato i mandati degli ordini professionali fino al termine massimo del 30-06-04, si è deciso di interpretare





la dizione "scadenza a fine mandato", come riferita alla data 26-01-03;

- considerato pertanto che il mandato del gruppo di approfondimento "Psicologia Giuridica" è scaduto in data 26-01-03;
- udito il consigliere Guido Crocetti, già referente del gruppo, in merito alla composizione e al programma dello stesso;
- ritenuto opportuno rinnovare il gruppo suddetto, sulla base del programma illustrato, fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati;
 - all'unanimità (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Cariani, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Marinelli, Mora, Polani)

delibera

- 1) Di rinnovare e integrare, fino al compimento degli obiettivi prefissati il mandato conferito al gruppo di approfondimento "Psicologia Giuridica" nella seguente composizione: i consiglieri Guido Crocetti e Patrizia Pes, i componenti tecnici dottori Mario Battaglini e Avv. Antonio Cucino, i colleghi Paolo Capri, Alessandro Crisi, Simona Leone, Stefano Mariani, Pietro Stampa.
- 2) Di nominare il consigliere Guido Crocetti referente del gruppo;
- 3) Di intendere il rinnovo operante senza soluzione di continuità, dalla scadenza del 26-01-03, in forza del principio di conservazione degli atti.
- 4) Di vincolare il mandato alla realizzazione del programma presentato dal consigliere Guido Crocetti. ■

DELIBERA n. 76 del 10 aprile 2003

RINNOVO GRUPPO DI STUDIO "SELEZIONE" E RELATIVO INCARICO A TUTELA DELLA PROFESSIONE

Il Consiglio

- Vista la delibera n. 242 approvata nella seduta del 26 aprile 2001 con la quale è stato formalizzato, all'interno del gruppo di studio "Attualità deontologiche in psicologia", il sottogruppo di studio "Selezione";
- vista la delibera n. 324 dell'11-11-2002, con la quale, in seguito all'emanazione della legge 173/02 che ha prorogato i mandati degli ordini professionali fino al termine massimo del 30-06-04, si è deciso di interpretare la dizione "scadenza a fine mandato", come riferita alla data 26-01-03;
- considerato pertanto che il mandato del suddetto sottogruppo è scaduto in data 26-01-03;
- visto il documento "Etica e selezione" elaborato dal sottogruppo e pubblicato sul notiziario;
- vista l'esigenza, sollecitata anche da molti iscritti, di intervenire per la tutela delle prerogative dello psicologo

nella selezione;

con voto all'unanimità (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Filastro, Marinelli)

delibera

- 1) Di rinnovare il mandato conferito al gruppo di studio "Selezione", nella seguente composizione: il consigliere David Cariani, in qualità di referente, i dottori Franco Issopi, Patrizia Mascolo, Franca Mora, Angela Pansini, Paola Pirri, Diego Polani e Francesco Tulli.
- 2) Di intendere il rinnovo operante senza soluzione di continuità, dalla scadenza del 26-01-03, in forza del principio di conservazione degli atti, fino al compimento del compito assegnato di tutela nella selezione.
- 3) Di dare incarico al gruppo di elaborare una proposta, da sottoporre ad un prossimo consiglio, per la tutela delle prerogative dello psicologo nell'attività di selezione.
- 4) Di dare la possibilità di partecipare ad altri colleghi interessati. ■

DELIBERA n. 130 del 12 maggio 2003

**NOMINA COMPONENTI GRUPPO
DI APPROFONDIMENTO
"PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA"**

Il Consiglio-

- Vista la propria deliberazione n. 13 approvata nella seduta del 18-02-03 con la quale si è deciso di istituire il gruppo di approfondimento "Psicologia dell'Emergenza";
- viste le motivazioni esposte nella suddetta delibera;
- considerato che, con la stessa delibera, si è provveduto ad individuare nella dottoressa Rita Di Iorio la referente del gruppo a cui è stato affidato il compito di proporre al Consiglio un'ipotesi di composizione del gruppo di progetto, sulla base di un programma dettagliato di intervento;

- vista ed allegata la proposta presentata;
con voto all'unanimità (Morozzo, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Corsetti, Del Monte, Filastro, Marinelli)

delibera

- 1) Di nominare, quali componenti del gruppo di approfondimento "Psicologia dell'Emergenza", i seguenti dottori: Antonio Lo Iacono, Angelo Napoli, Patrizia Faudella, Alessandro Baldi.
- 2) Di approvare il programma di lavoro del gruppo così come presentato dalla referente.
- 3) Di conferire mandato al gruppo, per lo svolgimento dei compiti affidatigli, fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati nella composizione suddetta, fatte salve le dimissioni di uno o più componenti. ■

DELIBERA n. 152 del 29 maggio 2003

**STIPULA DI CONTRATTI DI CONSULENZA
FISCALE (PARERI ALL'ENTE)
CON COMMERCIALISTI**

Il Consiglio

- Atteso che un considerevole numero di iscritti richiede quotidianamente una pronta soluzione a quesiti di natura fiscale e tributaria;
- considerato il lavoro effettuato dalla commissione contratti, volto a formulare una proposta di collaborazione ai commercialisti Dalia Bardini, Paolo De Angelis, Fabrizio Del Franco e Flavio Petitta, già collaboratori dell'Ordine, al fine di valorizzare il carattere multidisciplinare delle competenze professionali;
- visto il verbale del 07-02-03, della commissione contratti, che in tale data ha provveduto ad esaminare le risposte pervenute dai professionisti contattati;
- ritenuto necessario avviare una collaborazione, sulla base dei criteri elaborati dalla commissione contratti, per un periodo iniziale di 3 mesi;
- viste ed allegate la proposta di collaborazione e le risposte di accettazione pervenute dai commercialisti

Dalia Bardini, Paolo De Angelis e Fabrizio Del Franco;
all'unanimità (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguanno, Carbonari, Cariani, Corsetti, Crocetti, Del Monte, Marinelli)

delibera

- 1) Di autorizzare il presidente alla stipula di un contratto di consulenza fiscale con i commercialisti Dalia Bardini, Paolo De Angelis, Fabrizio Del Franco alle seguenti condizioni:
 - durata di n. 3 mesi, durante i quali il consulente si impegna a garantire la risoluzione di massimo n. 6 pareri, senza obbligo per l'Ordine di garantire una prestazione minima;
 - prezzo corrisposto per ogni parere euro 100,00 (cento/00), più IVA e contributi previdenziali;
 - la ripartizione dei pareri da rivolgere ai consulenti, sarà a discrezione dell'Ordine, sulla base delle competenze specificate dagli stessi, mantenendo un sostanziale equilibrio fra i professionisti per quanto attiene il numero dei pareri sottoposti.
- 2) Di riservare a successivo provvedimento la liquidazione delle fatture relative alle prestazioni professionali suddette. ■

DELIBERA n. 78 del 10 aprile 2003**RINNOVO CONSULENTI
REVISORI CONTABILI**

Il Consiglio

- Visto l'art. 12 secondo comma lett. c) della Legge 56/89 ai sensi del quale Il Consiglio regionale o provinciale dell'ordine "provvede alla ordinaria e straordinaria amministrazione dell'ordine, cura il patrimonio mobiliare ed immobiliare dell'ordine e provvede alla compilazione annuale dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi";
- visto il terzo comma dell'art. 23 del vigente regolamento per l'amministrazione del patrimonio e della contabilità, successivamente modificato dalla delibera n. 263/2001;
- viste le deliberazioni n. 263 e n. 556 del 2001 con le qua-

li è stato affidato ai dottori De Lieto, Fano e Gaeta l'incarico di consulenti revisori contabili;

- ritenuto necessario e opportuno confermare l'incarico ai sunnominati dottori;

con voto all'unanimità (Morozzo, Zaccaria, Benincasa, D'Aguanno, Crocetti, Carbonari, Del Monte, Filastro)

delibera

- 1) Di nominare quali consulenti revisori contabili dell'Ordine, i dottori De Lieto Margherita, Fano Claudio e Gaeta Guido revisori contabili, cui si conferisce l'incarico di redigere apposita relazione contenente tra l'altro l'attestazione circa la corrispondenza delle risultanze del conto consuntivo 2002 con le scritture contabili e considerazioni in ordine alla regolarità della gestione.
- 2) Di erogare i relativi onorari con apposito atto deliberativo previa presentazione di fattura.■

GLI INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA**consiglio@ordinepsicologilazio.it***per scrivere al presidente, al vicepresidente, ai consiglieri e ai membri delle commissioni***segreteria@ordinepsicologilazio.it***per domande e pratiche amministrative e per scrivere al segretario***tesoreria@ordinepsicologilazio.it***per domande e pratiche contabili e per scrivere al tesoriere***notiziario@ordinepsicologilazio.it***per inviare articoli, contributi e suggerimenti al notiziario***eventi@ordinepsicologilazio.it***per chiedere informazioni su seminari, convegni e iniziative dell'Ordine*

RELAZIONE SUL LAVORO SVOLTO DALLA COMMISSIONE DEONTOLOGICA NEL TRIENNIO 2000/2002

Guido Crocetti
coordinatore
della Commissione Deontologica

La professione dello psicologo, anche quando si limiti alla semplice indagine diagnostica, descrittivo-fenomenica, è comunque tesa alla tutela, alla prevenzione ed alla promozione della salute del singolo individuo o della comunità umana oggetto del suo interesse. È, dunque, una professione il cui insieme concettuale, teorico e tecnico, non solo è, in sé, profondamente etico, ma coincide con l'esigenza sostanziale dell'Etica che si esprime nella tensione conoscitiva verso la sacralità della persona, verso il suo Pantheon. Il Codice Deontologico, con il suo articolato, è la codificazione, sicuramente perfettibile, di questa tensione che anima la professione legittimandola ed ancorandola non solo alle leggi vigenti per cui un popolo è civile, ma soprattutto, a quell'*humanum fundamentale* che insieme è etico e pre-etico.

La stessa attenzione per la salute, per l'autenticità dell'altro, per il meglio di sé comunque presente in ogni persona ha caratterizzato il lavoro della Commissione Deontologica i cui componenti si sono rivelate persone e professionisti di alto profilo umano, professionale ed etico; persone capaci di andare oltre il fatto oggetto di indagine per incontrare l'altro (il collega segnalato o il paziente disorientato) e farlo oggetto di un ascolto attento, autentico e partecipativo.

Voglio citare ognuno dei membri della Commissione e ringraziarlo per la dedizione, la maturità e l'equilibrio dimostrato in ogni circostanza. Grazie dunque al dott. Mario Battaglini, Presidente di Sezione, in congedo, della Corte di Cassazione; all'avv. Antonio Cucino, Consulente legale dell'Ordine degli Psicologi del Lazio; alla prof.ssa Serena Veggetti, Professore straordinario, Università La Sapienza di Roma;

alla dott.ssa Maria Elettra Cugini, psicologa, psicoterapeuta; al dott. Paolo Capri, psicologo, psicoterapeuta; al dott. Pietro Stampa, psicologo, psicoterapeuta; al dott. Francesco Ciolfi, psicologo, psicoterapeuta. Ringrazio, inoltre, il Dott. Diego Polani, psicologo, psicoterapeuta, che con le stesse competenze umane e professionali ha lavorato in Commissione fino al mese di Novembre 2002. Un grazie particolare alla Dott.ssa Federica Mazzeo, segretaria della Commissione.

Ed ora qualche dato.

Nel periodo 2000/2002 gran parte del lavoro della Commissione è stato assorbito da richieste di pareri, da consulenze e dall'ascolto di colleghi in difficoltà.

Nello stesso periodo la Commissione ha ricevuto il seguente numero di segnalazioni: 27, nel 2000; 39, nel 2001; 45, nel 2002, per un totale di 111. Di queste segnalazioni sono relative ai CTU-CTP: 6, su 27 nel 2000; 11, su 39 nel 2001; 15, su 45 nel 2002, per un totale di 32 su 111.

Altre segnalazioni hanno riguardato presunti comportamenti scorretti di alcuni dei nostri colleghi in ambito psicoterapeutico. Di particolare interesse sono apparse alcune segnalazioni relative al lavoro svolto dagli psicologi nell'ambito dei Servizi Sociali; segnalazioni emblematiche delle difficoltà di carattere organizzativo e professionale nelle quali sono costretti a lavorare.

L'assoluta maggioranza degli esposti disciplinari istruiti dalla Commissione Deontologica sono stati proposti al Consiglio dell'Ordine per l'archiviazione. Riguardo a tutte le altre segna-

lazioni per le quali il Consiglio dell'Ordine ha avviato il procedimento disciplinare, si è avuto un solo caso di radiazione, due di censura e uno di avvertimento.

In considerazione del fatto che l'attività del Consiglio è stata prorogata, *ope legis*, sino al mese di Giugno 2004 la quasi assoluta totalità delle istruttorie relative al 2002, per esigenze organizzative, sarà sottoposta al vaglio del Consiglio dell'Ordine nel primo semestre dell'anno in corso. Pertanto nel prossimo futuro la Commissione proseguirà nel suo lavoro. Tuttavia, nel nuovo calendario semestrale di riunioni, la Commissione ha deciso di destinare almeno un incontro al mese alle questioni generali di carattere etico-deontologico emergenti dalla ormai annosa esperienza di lavoro sul campo. Tutto ciò finalizzato anche alla eventuale proposizione di revisione e modifica del Codice Deontologico all'Osservatorio Permanente all'uopo istituito presso il Consiglio Nazionale. ■

Componenti della Commissione:
Guido Crocetti (coordinatore), Mario Battaglini, Paolo Capri, Francesco Ciolfi, avv. Antonio Cucino, Maria Elettra Cugini, Pietro Stampa, Serena Veggetti.

RELAZIONE SUL LAVORO SVOLTO DAL GRUPPO DI STUDIO "PSICOLOGIA GIURIDICA"

Pietro Stampa
Commissione Deontologica
Guido Crocetti
coordinatore
Commissione Deontologica

Gli obiettivi di questo gruppo - come già indicato in precedenti aggiornamenti sulla materia forniti dal Consiglio agli iscritti - sono fondamentalmente tre, uno più orientato all'interno della comunità professionale, e due più orientati all'esterno, e precisamente: fornire indicazioni operative sulle modalità idonee a (1) ridurre il contenzioso esistente tra colleghi attivi nel campo psicologico-forense, atteso che un'elevata quota percentuale dell'attività deontologico-disciplinare riguarda appunto tale campo; (2) elevare gli standard qualitativi delle prestazioni rese dagli psicologi in veste di ausiliari del Magistrato e di consulenti di parte, soprattutto in ambito civilistico (segnatamente del diritto di famiglia, che rappresenta il settore più ampio e più delicato, in relazione al costante coinvolgimento di minori) (3) definire, in accordo con i centri pubblici e privati di formazione in psicologia giuridica presenti sul territorio, e con rappresentanti autorevoli della Magistratura e della professione forense, - e, ovviamente, nel rispetto della piena libertà di insegnamento tutelata dalla Costituzione della Repubblica - linee-guida per il progressivo potenziamento della competenza tecnica e della consapevolezza deontologica degli psicologi che vengono preparati a questa specifica funzione professionale.

In relazione agli obiettivi esposti, il gruppo di studio ha organizzato, il 4 e 5 ottobre 2002, a Roma, presso la Residenza di Ripetta, l'incontro di studio *"Lo psicologo nel contesto giudiziario. Competenza professionale, nuove operatività, orientamenti per la formazione"*. Con queste due giornate di dibattito e di confronto tra psicologi e giuristi si è conclusa la prima fase di un percorso iniziato due anni fa con la costituzione da parte del Consiglio dell'Ordine del Lazio, di un

"Gruppo di approfondimento Psicologia Giuridica", posto sotto la responsabilità della Commissione Deontologica coordinata dal Prof. Guido Crocetti.

Dopo le introduzioni del Presidente dell'Ordine dr. Emanuele Morozzo della Rocca e del Presidente onorario delle giornate di studio e consulente della Commissione deontologica dr. Mario Battaglini, le giornate di studio hanno visto la presenza delle massime autorità giudiziarie della capitale: il Presidente della Corte d'Appello dr. Giovanni Francesco Lo Turco, il Presidente del Tribunale dr. Luigi Scotti, la Presidente del Tribunale per i minorenni dr.ssa Magda Brienza. Non si è trattato di semplici saluti; i loro interventi sono stati lunghi e articolati, e il loro contributo fondamentale per determinare l'*"imprinting"* dei lavori successivi.

Da tutti e tre è venuta una approfondita riflessione sulla crescente importanza ricoperta dalle competenze psicologico-cliniche e psicologico-sociali nella costruzione delle categorie di valutazione attraverso le quali il Magistrato perviene alla formulazione del giudizio entro la cornice processuale. È stato messo in evidenza come sia chiara e puntuale nella coscienza dei Magistrati l'esigenza di comprendere e assumersi i mutamenti intervenuti nella struttura e nella rappresentazione dei sistemi familiari e dei sistemi più ampi cui la famiglia e gli individui sono collegati (dalla scuola, al mondo del lavoro, alle aggregazioni sociali di riferimento). Ma, anche, è stato evidenziato come il Legislatore in questa fase storica tenda a varare provvedimenti che limitano l'autonomia del Magistrato, non solo in un più ampio senso politico, ma anche in senso culturale, a cominciare dalla possibilità di disporre in modo adeguatamente esteso di competenze accessorie reperibili tramite risorse esterne, quali sono

appunto i consulenti tecnici d'ufficio.

Di qui una "chiamata" alla responsabilizzazione delle categorie professionali che solitamente affiancano il Magistrato nel suo lavoro, e alla loro partecipazione al confronto culturale in atto nel merito di tali importanti temi istituzionali. Argomenti poi ripresi anche dal Presidente dell'Ordine provinciale forense, avv. Federico Bucci, che ha chiuso la parte introduttiva della prima mattinata.

È toccato invece agli psicologi, nella sessione A, dedicata al tema *Tra segreto professionale e obbligo di referto: compatibilità e conflitti*, mettere in evidenza quanto impegno debba essere ancora profuso per introdurre nella nostra comunità professionale una cultura giuridica diffusa, di livello adeguato alle esigenze espresse dal mondo giudiziario. Il tema dell'obbligo di referto, in modo particolare, è stato oggetto di una vivace esposizione critica da parte del Sostituto Procuratore dr. Fabio Santoni, il cui contributo è stato ulteriormente richiesto dai partecipanti alla fine della giornata, per chiarimenti e approfondimenti. E a riguardo è inevitabile riferire di un certo reciproco imbarazzo: gli psicologi nel constatare quanto le disposizioni vigenti siano lontane da alcuni fondamentali valori non solo etici, ma anche teorico-tecnici della professione (primo fra tutti, la protezione del setting); l'ospite nel constatare quanto poco gli psicologi siano avvertiti della necessità di conoscere e applicare la Legge anche quando essa si presenti ai loro occhi astratta o in contro-tendenza rispetto alle consuetudini e ai convincimenti personali e professionali. La discussione è stata franca e cordiale e l'ospite particolarmente attento e garbato, ma non sono mancati gli spunti polemici, che segnalano in quest'area tematica la presenza di importanti vuoti da colmare e di stri-

denti contraddizioni da ricomporre.

Alla sessione hanno partecipato, oltre al dr. Santoni, l'avv. Antonio Cucino, consulente dell'Ordine, e i colleghi Prof. Carlo Serra (docente di criminologia all'Università "La Sapienza") e dr. Pietro Stampa (chairperson), membro della Commissione Deontologica.

Nella sessione B, *I minori nel processo: problemi e prospettive della consulenza*, si è fatto il punto sulla nuova visione che nel tempo si è venuta elaborando riguardo la preminenza del c.d. "superiore interesse del minore", che oggi non è più una generica dichiarazione di principio, bensì una dimensione dell'approccio al diritto di famiglia arricchita di norme (quali, ad es. la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, recepita dall'Italia con L. 176/1991) e di giurisprudenza, e di nuove opportunità, quali la mediazione familiare, che con l'art. 8 della L. 154/2001 è finalmente uscita dalla pregressa indeterminata per assumere una piena potenzialità operativa quale forma di risoluzione delle controversie interna al giudizio, ma restituita almeno parzialmente alla responsabilità delle parti. Tra gli argomenti aperti, e segnalati come altamente problematici e meritevoli di ulteriori approfondimenti, vi è poi quello del consenso informato del minore, che una volta di più rimanda alle questioni etiche e teorico-tecniche connesse con la costruzione e la protezione del setting in cui il consulente del Magistrato svolge il suo incarico.

Alla sessione hanno partecipato il dr. Roberto Janniello, Giudice del Tribunale per i minorenni, l'avv. Francesco Marchio, e i colleghi consiglieri dell'Ordine dr.ssa Patrizia Pes e Prof. Guido Crocetti (chairperson).

La Sessione C, *Autonomia professionale del consulente e garanzie del contraddittorio*, ha preso in esame la delicata questione della posizione in cui lo psicologo si viene a trovare nel momento in cui, prestando la sua opera come consulente del Magistrato ovvero di una delle parti coinvolte nel procedimento civile, deve stabilire quali siano gli obiettivi e i metodi attraverso i quali dare corpo al mandato e portarlo a compimento. I margini di autonomia decisionale, i limiti del mandato stesso e i limiti dell'autorità del consulente d'ufficio, da un lato, e la qualità del rapporto del consulente di parte con la committenza dall'altro, sono stati oggetto di esplorazione e di interpretazioni in cer-

ta misura anche discordanti. In particolare, restano aperte due questioni fondamentali: primo, se il consulente del Magistrato debba attenersi in modo rigorosamente auto-limitato entro i termini letterali dell'incarico, ovvero se questi vadano intesi come indicazioni di massima e il consulente sia libero - e se lo sia, in che misura - di ridefinirli "secondo scienza e coscienza" in funzione del maggior benessere praticabile per le parti e in specifico per i minori; secondo, se il consulente di parte sia una sorta di "ausiliario del difensore", come tal attivo e "di parte" fino in fondo nella individuazione delle strategie e nella pratica delle tattiche processuali, ovvero se il suo compito sia solo di vigilare sull'operato del consulente d'ufficio, per far sì che non sottovaluti le ragioni della propria parte, sopravvalutando quelle della parte avversa.

Alla sessione hanno partecipato la dr.ssa Fiammetta De Vitis, Giudice del Tribunale civile di Roma, l'avv. Marco Calabrese e i colleghi dr. Paolo Capri (chairperson), membro della Commissione Deontologica, e dr. Stefano Mariani.

La sessione D, riservata ai soli psicologi, riguardava un altro tema sensibile, che - come già accennato - era e resta fra le questioni che hanno spinto il Consiglio e la Commissione Deontologica a varare l'iniziativa; il suo titolo, *CTU e CTP - per una riqualificazione del rapporto di colleganza*, contiene già in sé un chiaro messaggio. Nella giurisprudenza interna della Commissione Deontologica esistono già alcuni pronunciamenti riguardo alla necessità per gli psicologi di condurre la propria attività consulenziale mantenendo fra di loro una relazione corretta sia sotto il profilo formale che sotto quello etico sostanziale. Si tratta, prima di tutto, di comprendere, e di imparare ad applicare con autentico senso di appartenenza a un'unica comunità professionale, gli articoli del capo III del nostro Codice Deontologico: art. 33 "I rapporti tra gli psicologi devono ispirarsi al principio del rispetto reciproco, della lealtà e della colleganza"; art. 36 "Lo psicologo astiene dal dare pubblicamente su colleghi giudizi negativi relativi alla loro formazione, alla loro competenza e ai risultati conseguiti a seguito di interventi professionali, o comunque giudizi lesivi del loro decoro e della loro reputazione professionale". Si tratta, insomma, di promuovere una cul-

tura professionale comunitaria, in cui tali atteggiamenti progressivamente divengano "naturalizzati" per gli psicologi, e anche l'inevitabile contenzioso che possa prodursi tra loro sia caratterizzato da un clima di correttezza e di decoro.

Alla sessione hanno partecipato i colleghi Prof.ssa Luisella De Cataldo Neuberger, docente di psicologia giuridica all'Università di Milano, Prof. Guido Crocetti, consigliere dell'Ordine e coordinatore della Commissione Deontologica, dr. Paolo Capri e dr. Pietro Stampa (chairperson), membri della medesima Commissione.

La mattina del giorno 5 è stata tutta dedicata a un confronto molto aperto e informale fra le diverse realtà territoriali impegnate nella formazione psicologico-giuridica, alle quali in tendenza l'Ordine propone di unificare alcuni percorsi e di uniformare a standard condivisi l'insegnamento delle materie giuridiche e dell'etica professionale.

La disponibilità mostrata da tutti i partecipanti ha permesso di ipotizzare uno scenario futuro in cui la formazione dei consulenti psicologi in ambito forense sarà più omogenea e arricchita di maggiori e più approfondite conoscenze giuridiche, e di un più sviluppato e maturo sentimento etico comune.

L'esperienza di queste giornate di studio ha messo in evidenza, nei termini in cui si è qui cercato di riassumere, come vi siano numerose tematiche su cui è necessario tornare: sia con la ripetizione dell'esperienza stessa a un anno di distanza, sia attraverso appuntamenti seminariali che l'Ordine attiverà a partire dal prossimo autunno: questi ultimi rivolti soprattutto ai colleghi già operativi nel settore (e quindi in massima parte non più in contatto con i centri di formazione), anche ai fini di un adeguato aggiornamento sulle numerose innovazioni sopravvenute nella procedura civile e penale, che appunto riguardano anche l'attività dei consulenti. ■

Componenti:

Guido Crocetti, Mario Battaglini, Paolo Capri, Antonio Cucino, Simona Leone, Stefano Mariani, Patrizia Pes, Pietro Stampa.

ATTUALITÀ DEONTOLOGICHE
IN PSICOLOGIAGuido Crocetti
coordinatore gruppo di studio
"Attualità deontologiche
in psicologia"

IL LAVORO DEL GRUPPO DI APPROFONDIMENTO "PSICOLOGIA/PSICOTERAPIA ON LINE"

Il gruppo di approfondimento sulla psicologia/psicoterapia on-line, nato come sottogruppo del nucleo più esteso sulle attualità deontologiche in Psicologia, ha proseguito il lavoro iniziato lo scorso anno occupandosi, in prima istanza, del reperimento e dello studio del materiale più recente, sia a livello nazionale che internazionale, sulla diffusione dell'utilizzo di Internet per l'offerta di servizi di natura psicologica. Questo lavoro sulle fonti teoriche del fenomeno, ha consentito l'acquisizione di un numero molto esteso di riflessioni ed elaborazioni sul tema, con la possibilità, nello stesso tempo, di individuare posizioni "emergenti" riconoscibili. Nodo cruciale su cui si stringono le riflessioni più importanti, risulta senz'altro la necessità di garantire un'informazione trasparente ed esaustiva sulle potenzialità e sui rischi che l'offerta dei servizi on-line di natura psicologica comporta. Seppure la discussione relativa alla liceità di fornire on-line servizi di natura più propriamente clinica sia stata delimitata dalle indicazioni del Consiglio dell'Ordine nazionale, che ha esplicitamente dichiarato illegittimi i servizi di diagnosi e consulenza on-line, tuttavia il dibattito è rimasto florido e proficuo su tutte le articolazioni che dal nodo centrale citato si diramano: le possibili forme ed i possibili contenuti dei servizi on-line, la garanzia ed il rispetto della privacy dell'utente, le implicazioni di natura deontologica inerenti l'uso dei servizi on-line, il continuo aggiornamento sul materiale esistente - riguardo a quest'ultimo punto una componente del gruppo, la Dott.ssa Leone, ha monitorato e stampato materiale relativo a molti siti che offrivano servizi di natura psicologica attivi nel 2002.

Esaminando poi le impostazioni teo-

riche e metodologiche diffuse - a prescindere dall'esistenza o meno di un esplicito veto in merito - relative all'utilizzo della rete per fornire servizi di natura clinica (pratica corrente in alcuni paesi), il gruppo di studio ha diffusamente discusso sull'opportunità di discriminare, per permettere una maggiore chiarezza espositiva ed accordo sui termini in gioco, tra i vari servizi disponibili. Pertanto si è concentrato sulle differenze semantiche, pratico-operative ed etico-deontologiche che sottintendono le varie sfaccettature del lavoro in rete dello psicologo e dello psicoterapeuta: consulenza, sostegno, informazione, testing e diagnosi, gruppi clinici di varia impostazione, psicoterapia vera e propria. A tale scopo il gruppo di studio ha organizzato nel 2002 una tavola rotonda sulle tematiche più "urgenti", come la sicurezza on line.

Per rendere operative le riflessioni scaturite dall'indagine, il gruppo ha infine progettato - e siamo ai nostri giorni - delle ipotesi di linee guida utilizzabili dal professionista psicologo per orientarsi sull'uso di mezzi telematici per la pratica professionale, con particolare attenzione a ciò che, in congruità con le indicazioni del Codice Deontologico, possa risultare un utilizzo improprio di tali mezzi.

L'obiettivo del gruppo, a breve/media scadenza, è quello di giungere ad una elaborazione compiuta dei principi di "buona condotta professionale" relativamente all'utilizzo dei mezzi telematici, elaborazione che dovrà passare direttamente attraverso integrazioni apportate al Codice Deontologico. Questo si traduce, in concreto, nella redazione di criteri di qualità a cui i professionisti debbano conformarsi per l'istituzione di propri siti web, con la conseguente possibilità di creare una

"mappa" dei siti approvati e monitorare la diffusione dei servizi on-line con maggiori strumenti di valutazione a disposizione.

Di seguito si forniscono le diverse declinazioni del progetto di lavoro:

- Problema a cui vuole andare incontro il lavoro del gruppo:
 - definire e governare la diffusione dell'utilizzo di mezzi telematici nell'attività professionale dello psicologo.
- Gli obiettivi che si prefigge:
 - proporre delle integrazioni al Codice Deontologico che tengano conto della presenza e della diffusione di Internet come mezzo di comunicazione dalle molteplici articolazioni
 - redigere criteri di qualità a cui i professionisti debbano conformarsi per l'istituzione di propri siti web, con la conseguente possibilità di creare una "mappa" dei siti approvati e monitorare la diffusione dei servizi on-line
- Gli strumenti:
 - Riunioni del gruppo per la realizzazione dei documenti di informazione (pubblicazioni)
- I prodotti:
 - articoli di integrazione al Codice Deontologico (pubblicazione)
 - linee guida specifiche dedicate all'utilizzo dei mezzi telematici (pubblicazione)
 - convegno

Componenti:

Guido Crocetti, Mario Battaglini, Annibale Bertola, Marino Bonaiuto, Giorgio Cavallero, Francesco Ciolfi, Antonio Cucino, Maria Elettra Cugini, Simona Leone, Daniela Pasquale, Franco Pastore, Paolo Renzi, Pietro Stampa, Serena Veggetti

Mario D'Aguanno
Tesoriere e Coordinatore della
Commissione "Promozione
e sviluppo di nuove professionalità
psicologiche nel terzo settore"

Simona Menna
ricercatrice Fivol

PROFESSIONALITÀ PSICOLOGICHE NEL TERZO SETTORE

Usciranno sul prossimo notiziario i risultati della ricerca appena conclusa sulle professionalità psicologiche nel terzo settore.

Tale lavoro è stato promosso dalla Commissione Promozione e sviluppo di nuove professionalità nel terzo settore e realizzato in collaborazione con il Settore studi ricerche e documentazione della Fivol (Fondazione Italiana per il Volontariato).

L'indagine, con una attenta ricognizione del terzo settore attivo sul territorio del Lazio e con una puntuale analisi e scandaglio in ciascuna realtà individuata, ha rilevato e quantificato la presenza di psicologi inseriti lavorativamente in organizzazioni non profit a prescindere dall'inquadramento professionale ricoperto in esse.

Prima di anticipare alcuni dati salienti scaturiti dal lavoro, si vuole vivamente ringraziare, a nome della Commissione (Mario D'Aguanno, Catia Del Monte, Andrea Fantoma, Aldo Calderone, Guglielmo Masci) e dei ricercatori della Fivol, (Renato Frisanco, Simona Menna) i partecipanti al focus group e tutti i laureati in psicologia, i Presidenti e i referenti delle organizzazioni di terzo settore che con grande disponibilità e collaborazione, rispondendo al questionario, hanno reso possibile la fase della raccolta dei dati. Lo scopo finale del lavoro è stato quello infatti di valorizzare il patrimonio di esperienze professionali della categoria al fine di impostare percorsi formativi di livello avanzato, ampliare e consolidare spazi di intervento, oltre che fornire importanti elementi di orientamento verso una scelta di lavoro sempre più consapevole per un inserimento professionale corrispondente alle proprie aspettative; aprire prospettive di sviluppo per gli

psicologi attivi in questo nuovo e dinamico comparto lavorativo.

Parlare oggi, in generale, di lavoro non è facile ma lo è ancora meno all'interno del terzo settore a causa di una non chiara definizione e ruolo di questo oltre alla varietà delle forme organizzative che ne fanno parte. Si tenga però presente che tale comparto a partire dagli ultimi due decenni è cresciuto e si è consolidato in modo particolare per quanto riguarda i servizi di welfare. Naturalmente accanto ad una crescita quantitativa delle unità operative si registra una crescita economica e una maggiore capacità occupazionale.

Seppure siano ancora poche le ricerche disponibili sulle caratteristiche dei lavoratori, il loro ruolo, le specifiche competenze, la soddisfazione lavorativa etc. la ricerca apre una finestra di sfondo agli studi più recenti condotti su tali tematiche proponendosi di offrire un contributo specifico per quanto riguarda la professionalità psicologica nel terzo settore.

Sulle 2124 strutture considerate nell'indagine 312 risultano avvalersi di psicologi. Per circa il 30% di queste sono stati inseriti ed elaborati i dati. Spicca la capacità occupazionale delle cooperative che da sole raggiungono quasi la metà di tutta l'occupazione degli psicologi nel terzo settore. Al contrario nelle Organizzazioni non Governative (ONG) e nelle IPAB si è registrata la più bassa presenza di lavoratori con laurea in psicologia. Nelle Fondazioni, invece, la più alta numerosità media.

Ai laureati in psicologia sono stati inviati circa 900 questionari con un ritorno superiore al 30%. Dai dati si sti-

ma pertanto una presenza complessiva intorno alle 1000 unità professionalmente inserite nelle strutture non profit.

Si conferma il settore socio-assistenziale come campo di intervento privilegiato dalle organizzazioni considerate, così come si conferma lo stretto rapporto tra pubblico e privato sociale.

Assieme al personale inserito in attività lavorative retribuite opera una serie di altre figure a titolo gratuito. La presenza maggiormente riscontrata è quella dei volontari e dei soci presenti nel 94% delle organizzazioni rispondenti. Seppure tale figura sia presente in molte realtà di terzo settore a diretto contatto con i soggetti per i quali l'organizzazione stessa eroga servizi, il dato risente della presenza delle strutture di volontariato facenti parte dell'indagine. Alta è anche la presenza dei tirocinanti.

Per quanto riguarda gli psicologi un quarto si essi si trova impegnato nella stessa organizzazione di lavoro per un periodo che va dai 5 ai 10 anni. Consistente è anche la quota di coloro che opera nella stessa struttura per un periodo ancora superiore. Interessanti sono i dati relativi ai nuovi ingressi nel terzo settore: il 55% risulta infatti inserito in questo comparto da un massimo di quattro anni. Ciò probabilmente denota una buona capacità e tenuta occupazionale degli organismi di natura non profit.

Per quanto riguarda le competenze psicologiche la ricerca ha consentito di sapere un po' più da vicino come vengono 'utilizzati' i laureati in psicologia nel terzo settore. Tra gli obietti-

TRE ANNI DI LAVORO DELLA COMMISSIONE SCUOLA

Paola Marinelli
coordinatrice Commissione Scuola

vi della ricerca c'era quello di individuare le caratteristiche delle realtà organizzative all'interno delle quali assume specificità il lavoro svolto dai soggetti rispondenti. In altre parole si è tentato di individuare elementi che permettessero di cogliere le culture e i valori maggiormente adottati dalle organizzazioni non profit, e sulla base dei quali, in un processo di integrazione con un mercato del lavoro incerto e poco prevedibile, vengano a generarsi competenze e abilità che si innestano a quelle di base e specifiche della professione di psicologo.

Gli aspetti della motivazione e della soddisfazione -o insoddisfazione- seppure non di facile misurazione sia per la varietà e la sovrapposizione degli aspetti che le determinano, che per l'elevata soggettività degli elementi ritenuti più o meno importanti per la loro determinazione, risultano un punto cardine per comprendere il contributo del fattore umano allo sviluppo di un comparto lavorativo di utilità sociale e solidaristica.

Con particolare riferimento alla motivazione una prima analisi dei dati ha evidenziato l'importanza degli aspetti relativi ai contenuti di valore e della mission dell'organizzazione di appartenenza insieme ad uno spiccato interesse verso la conoscenza e la comprensione di patologie, disagi sociali e bisogni correlati.

La ricerca inoltre ha colto gli aspetti più gratificanti nello svolgimento del proprio lavoro, ma anche quelli più critici e 'spinosi' nonché le prospettive di sviluppo che gli stessi soggetti raggiunti dall'indagine auspicano per la categoria degli psicologi nel terzo settore. ■

Spesso in questi anni mi sono chiesta se l'enorme mole di lavoro, svolto giorno dopo giorno fin dall'inizio dell'insediamento della nuova consiliatura, nel febbraio 2000, fosse visibile: telefonate, contatti, iniziative, riunioni, proposte, promesse, speranze, delusioni. Non sempre infatti impegnarsi per raggiungere un obiettivo, coincide con il "portare a casa" il risultato! E questo è molto frustrante, soprattutto se si crede nella causa per la quale ci si adopera. A volte ci si sente impotenti, altre volte sembra di avere in pugno la situazione! Nonostante i numerosi ostacoli, non ultimo il cambiamento politico-istituzionale, molte sono le cose che sono state fatte attraverso l'impegno della Commissione Scuola da me coordinata; essa ha percorso un lungo e faticoso itinerario; credo sia utile ripercorrerne le tappe, al fine di considerarne insieme punti di forza e criticità, nell'intento di migliorare il lavoro futuro.

Il Programma

Il progetto intendeva sviluppare, attraverso un percorso di ricerca - azione, una serie di iniziative. Prima però era necessario sanare la frattura che si era creata tra Istituzione Scolastica e Ordine Regionale. In che modo? La strada migliore ci è sembrata quella di procedere secondo due direzioni:

a) riaprire un dialogo tra mondo della psicologia e mondo della scuola, attraverso la realizzazione di Convegni a più voci: *Psicologia Scuola e Qualità - un approccio integrato*, dicembre 2000, di cui vi abbiamo spedito gli atti e *Psicologia e Scuola, esperienze a confronto*, novembre 2001, momenti d'incontro all'interno dei quali psicologi, docenti, genitori, dirigenti, istituzioni in senso lato, potessero parlarsi con-

frontando prassi, teoria, domanda e offerta;

b) una doppia ricognizione di ciò che la psicologia scolastica aveva prodotto, fin dagli anni '70, ha costituito un parallelo impegno.

È infatti ormai noto a tutti che nel 1978 con la Circolare Ministeriale n°167/78 si istituiva la figura dello psico-pedagogo quale docente comandante a svolgere una serie di funzioni relative alla componente psicologica dell'azione educativa, per sanare il vuoto lasciato dalle équipes medico-sociopsicopedagogiche istituite nel 1962.

È proprio da lì che è iniziata la nostra *prima indagine* affidata alla Prof.ssa Anna Maria Lanza, neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, ricercatrice confermata nella Facoltà di Medicina dell'Università "La Sapienza" di Roma a via dei Sabelli.

Il mandato dell'Ordine era "effettuare una ricognizione sull'attività psicologica e sui percorsi formativi dei docenti che, dagli anni '70 ad oggi, in possesso dei titoli richiesti, avevano operato in ambito scolastico secondo la Circolare Ministeriale n°167del 1978. I risultati sono stati pubblicati all'interno del volume degli atti.

La *seconda ricognizione*, invece, muovendo sempre dall'ampiezza e dall'intensità del dibattito teorico professionale emerso nei convegni, è stata effettuata mediante un questionario postale comprendente 36 domande, suddivise in 3 sezioni (situazione anagrafica, attività e formazione professionale, tipologie degli interventi), tese alla raccolta di dati riguardanti gli interventi di psicologia scolastica realizzati negli ultimi cinque anni, dai colleghi della regione Lazio, a partire dai loro diversi contesti di esercizio professionale: Libera professione, Sistema

Sanitario Nazionale, Scuole, Terzo settore, Enti Locali, Università. Dati che potessero offrire un quadro meno pregiudiziale e più realistico, anche se con dei limiti dovuti a delle difficoltà metodologiche, su un universo così variegato e frammentato come il nostro.

La nostra *prima indagine*, ha preso in esame, attraverso il reperimento e la comparazione di progetti, gli interventi effettuati in quegli anni dagli psicopedagogisti di Roma e Provincia e più in generale della regione Lazio, nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché gli obiettivi specifici in essi fissati. Inoltre ha esaminato una serie di esperienze formative che secondo un percorso che si è mosso dalla prassi alla teoria, il Ministero della Pubblica Istruzione ha promosso, in collaborazione con l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Medicina e Facoltà di Psicologia, col Provveditorato agli Studi di Roma, con l'IRRSAE Lazio, e altri Enti e Istituti di Ricerca.

Per riprendere molto sinteticamente quello che è emerso, per quanto riguarda i progetti d'intervento, essi si sono mossi, con obiettivi generali di *prevenzione primaria e secondaria* del disagio, della dispersione scolastica e dell'educazione alla salute. Risultano articolati trasversalmente, pur nel rispetto organizzativo dei contesti specifici, secondo *quattro assi* tra loro correlati:

- ✓ *a scuola con la sua organizzazione e i suoi operatori;*
- ✓ *il territorio con le sue strutture e i suoi operatori;*
- ✓ *la famiglia con le sue aspettative e le sue problematiche;*
- ✓ *l'alunno con la sua realtà psico-sociale e la sua storia.*

Per quanto riguarda i percorsi formativi potremmo affermare che in quegli anni prendeva sempre più corpo una sorta di "pedagogia scientifica", nel tentativo di sistematizzare le conoscenze e di incoraggiare e indirizzare le nuove e giovani energie, una pedagogia intesa su basi specificamente scientifiche, sostenuta dalle nuove acquisizioni della psicologia generale e della neurofisiologia.

Dal 1979 al 1995 furono attivate una serie di iniziative formative, alcune a carattere residenziale, altre concepite come attività seminariali di richiamo,

che videro impegnati come direttori di corso e/o relatori, docenti come il Prof. Titone (Cattedra di psicopedagogia del Corso di Laurea in Psicologia- Facoltà di Magistero dell'Università di Roma-La Sapienza), il Prof. Trombetta (Cattedra di psicopedagogia del Corso di Laurea in Psicologia-Facoltà di Magistero dell'Università di Roma - La Sapienza), il Prof. Levi (III° Cattedra di Neuropsichiatria Infantile, Facoltà di Medicina, Università La Sapienza), il Prof. Giannotti, la Prof.ssa Lanza (II° Cattedra di Neuropsichiatria Infantile, Facoltà di Medicina, Università La Sapienza), la Prof.ssa Bandiera (Università La Sapienza di Roma).

MODELLO DELINEATO: l'operatore psicopedagogico dovrebbe⁽¹⁾ "trattare con metodologie e strumentazioni psicologiche tutto ciò che cade nel processo educativo-didattico" in quanto una articolata riflessione sulle definizioni di "psicopedagogista" e di "operatore psicopedagogico" conduce alla individuazione del termine "psicologo dell'educazione, in campo scolastico", ritenuto maggiormente corretto in quanto rispondente al ruolo culturale e alle modalità d'intervento della figura e nello stesso tempo capace di superare la frattura e/o contrapposizione tra realtà psicologica e realtà pedagogica.

Le aree di competenza erano: 1) *il sostegno metodologico e didattico;* 2) *l'attività relazionale;* 3) *l'orientamento alla scelta.*

Inoltre l'operatore psicopedagogico si connotava come l'esperto nelle problematiche relative alle "difficoltà di apprendimento" e doveva fungere da elemento di supporto ai docenti nell'individuazione precoce e nella gestione delle "differenze".

Per quel che riguarda la nostra *seconda ricognizione*, il questionario è stato spedito nel gennaio 2002 ai circa 9.000 iscritti di allora.

Ne sono stati resi 376 (290 donne, 85 uomini, 1 centro di Psicologia Clinica) di un'età compresa per il 38% tra i 40 e i 50 anni; per il 36% tra i 30 e i 40; per il 13% tra i 50 e i 60, e per il 10% tra i 20 e i 30 anni.

La ricognizione, così come emerge dalla lettura dei dati ricavati, disegna una mappa dell'offerta che il nostro sistema professionale regionale è in grado di mettere in campo in questo set-

tore. Essa voleva e vuole anche essere di supporto al nostro obiettivo di procedere ad accordi con la Direzione Generale dell'Istruzione Regionale del Lazio, affinché si valorizzi, sistematizzando, dandole una cornice logistica e culturale, la grande mole di lavoro che i colleghi realizzano.

Vediamo ora qualche dato tra quelli ritenuti più significativi.

Chi sono i destinatari degli interventi?

Sono nella misura del 43% le singole scuole; nel 42% reti di scuole di cui l'88% pubbliche, l'8% private, il 4% parificate; nell'1% Ministero e Provveditorato, il 13% non risponde.

In quale Ordine di Scuola?

Per il 26% nella scuola superiore; per il 24% nella scuola media; altrettanto nella scuola elementare; nel 15% scuola materna; 5% corsi di formazione Professionali; 4% nido; 2% altro:

Dove sono localizzate geograficamente queste singole scuole o reti ecc.?

117 nella periferia di Roma; 65 al centro di Roma; 56 nella provincia di Roma; 40 in Comuni della provincia di Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti; 22 nelle città di Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti; 2 in altre regioni; 75 non rispondono.

Chi paga questi interventi?

Gli interventi vengono svolti per il 32% con oneri a carico dell'Istituzione scolastica, il 14% a carico del Ministero, il 12% a carico della Regione, il 10% dell'ASL, il 6% della Legge 285 Ente Locale, il 13% indica altre fonti, il 13% non risponde.

A chi sono diretti questi interventi?

Il 47% agli alunni; il 21% ai docenti; l'8% ai genitori; il 3% ai non docenti; un altro 3% ai dirigenti; un altro 3% risponde altro e il 15% non risponde.

Che formazione hanno questi colleghi?

I dati riguardanti la totalità dei rispondenti sono così distribuiti:

Su 376, 235 sono psicoterapeuti, 120 no; 21 non rispondono.

Sempre su 376, 92 insegnano nella scuola pubblica; 6 nella privata; 278 non sono docenti.

Sempre su 376, 125 hanno conseguito un perfezionamento; 42 un master; 68 un corso regionale; 131 altro tipo di formazione.

Il dato più interessante è relativo alla varietà delle tipologie formative. Mi riferisco essenzialmente al fatto che solo 39 tra quelle elencate (11 tra i perfezionamenti, 12 tra i master, 10 tra i corsi Regionali, 6 tra quelle riferibili alla categoria altro), rimandano, almeno nella loro denominazione, ad una formazione omogenea, se pur specialistica, rispondente al profilo professionale dello psicologo scolastico da più parti descritto. Per quanto riguarda gli altri percorsi formativi, essi appaiono estremamente diversificati: dall'orientamento all'analisi della domanda, dall'età evolutiva all'abuso sessuale, dai disturbi dell'alimentazione alla valutazione, dai disturbi d'apprendimento alla mediazione familiare. Il fenomeno evidenziato ha, a mio avviso, cause strutturali. Esso è stato determinato, con tutta probabilità, dall'assenza di una cornice istituzionale che definisse chiaramente e con continuità ruoli, compiti, funzioni. Pur costituendo solo una parte di quelli da noi raccolti ed elaborati, i dati fin qui riportati sono parecchi e si prestano a molte possibili chiavi di lettura. Uscendo dalla descrittività vorrei esprimere alcune considerazioni. Tanti progetti diversi, tanti tipi di formazione. Perché la ricchezza non si traduca in frammentazione, credo sia compito dell'Ordine, così come condiviso con i referenti di psicologia scolastica degli altri ordini regionali degli psicologi in una riunione nazionale, riprendere le fila di tale situazione.

La complessità e la varietà delle situazioni emerse dalla nostra indagine risentono evidentemente della storia della psicologia in Italia ed in particolare di quella legata all'area scolastica e ciò rimanda alla questione "formazione" che è oggi, come noto uno dei punti di maggiore interesse all'interno della comunità psicologica, ciò è in buona misura legato al fatto che tale disciplina, come abbiamo visto, ha avuto, negli ultimi anni, una larga diffusione professionale. Inoltre un Disegno di Legge sull'Istituzione dei Servizi di Psicologia Scolastica che nel dicembre 2000 stava per essere approvato, nonché il Disegno di Legge del Senatore Ascutti che ha rischiato di essere inserito "all'Ordine del giorno" nel dibattito parlamentare del 13 dicembre scorso, ha determinato un'esplosione della domanda e dell'offerta che è andata di pari passo con la moltiplica-

zione delle iniziative formative in questo settore.

Il futuro

Ecco quindi la ragione per cui ci appare cruciale tentare di ridefinire standard formativi minimi di chi è interessato ad operare in ambito scolastico in posizione consulenziale nei confronti degli insegnanti, degli studenti e delle

Ciò favorirà la condivisione di un comune codice deontologico in base al quale individuare modelli di procedure.

Sarà necessario continuare ad approfondire i problemi inerenti la figura dello psicologo scolastico, incontrando i colleghi in situazioni più "intime" rispetto a quelle congressuali (penso a giornate calendarizzate mensilmente per incontrare gruppi di colleghi che lo desiderino, così come già fatto occasionalmente in passato), favorire i collegamenti con l'amministrazione scolastica, individuando le figure già operanti e le attività da attuare concretamente per raccogliere ed elaborare l'esigenza oggi più che mai riconosciuta e condivisa, di creare una presenza organica dello psicologo nel contesto scolastico.

Al dott. Francesco De Sanctis, Direttore Generale dell'Istruzione Regionale, abbiamo nuovamente proposto di siglare un Protocollo d'Intesa che veda l'Ordine del Lazio e Direzione Generale. Ancora una volta ci ha espresso il suo parere favorevole riservandosi "la prossima mossa", in questa ormai annosa partita a scacchi la cui "vincita" coinciderebbe con la possibilità di lavorare insieme, nell'attesa di una legge, per convalidare almeno l'esistente.

La legge per la quale lavoriamo pensa ai Servizi di psicologia scolastica *come ad un pool di psicologi, anche con competenze diversificate, ma di pari dignità professionale e capacità di usare un linguaggio comune, che distribuito sul territorio possa, in collaborazione con le scuole, studiare le esigenze locali e definire una serie di interventi a carattere preventivo con il coinvolgimento, in rete, di altri professionisti ai quali i singoli istituti, nella loro autonomia, consapevolezza e preparazione, volessero rivolgersi.*

Sempre in quell'occasione si è nuovamente proposta la realizzazione di una Commissione paritetica Ordine Regionale - Direzione Generale che isti-

tuisca un Osservatorio sull'esistente.

A tale fine riteniamo utile procedere alla raccolta e alla pubblicazione anche degli atti della giornata di studio del novembre 2001 (Psicologia Scuola e Qualità: un approccio integrato) come testimonianza ulteriore del massiccio lavoro che la psicologia scolastica ha prodotto e produce.

La Commissione

Volendo sintetizzare quanto fin qui esposto, la commissione scuola si è impegnata essenzialmente nei seguenti obiettivi:

- esplorazione e conoscenza dell'ambito normativo che regola la presenza e l'inserimento professionale nell'istituzione scolastica, cercando d'intessere rapporti costruttivi a livello istituzionale (impresa ardua per i ripetuti cambiamenti politico-istituzionali che si sono verificati in questi ultimi due anni);
- definizione del ruolo e delle specifiche competenze dello psicologo nel settore scuola, politica della professione e promozione dell'intervento psicologico nella scuola;
- individuazione dell'ambito di ricerca e della metodologia di intervento e confronto con altre professionalità

I componenti della commissione, Mirella Benedetto, Giuliana Carosi, Domenicassunta Corsetti, Nora Ferro, Antonella Filastro, Rossella Sonnino, rappresentanti come sapete del settore pubblico (ASL, Scuola) e privato (liberi professionisti) sono espressione di tre ambiti professionali diversi. Hanno lavorato in modo sinergico, mettendo a confronto e approfondendo il profilo d'intervento in rapporto agli obiettivi ed alle iniziative che sono state sempre oggetto di discussione e di condivisione.

Colgo qui l'occasione per esprimere loro il mio ringraziamento per avermi fin qui appoggiato e sostenuto.

⁽¹⁾ Relazione introduttiva del professor Trombetta (corso di formazione D.M. 2/1/1980)

Franca Mora
Commissione Università

Guido Crocetti
Coordinatore
Commissione Università

RELAZIONE SUL LAVORO SVOLTO DALLA COMMISSIONE UNIVERSITÀ

Il lavoro della Commissione Università, coordinato dal Prof. Crocetti, si è concentrato sostanzialmente intorno ad un tema 'forte', che ha costituito il filo rosso dei lavori: la cura per la qualità del percorso professionalizzante dello psicologo che va dall'Università all'entrata nel mercato del lavoro.

Si sono perciò definiti alcuni interventi che, a nostro parere, potevano costituire le 'occasioni' più importanti e critiche nell'itinerario professionale.

La prima iniziativa è stata l'avviamento di un tavolo comune Università-Ordine, che costituiscono i due poli essenziali per la professione. Un tavolo comune che ha coinvolto anche le università private (Lumsa e Pontificio Ateneo Salesiano).

L'Università, infatti, è il contesto privilegiato per la formazione teorico-pratica e l'Ordine è l'ente di cura e tutela della professione, compito che svolge anche attraverso l'organizzazione e la promozione di iniziative culturali, di aggiornamento e informazione. Il lavoro che viene svolto nel 'tavolo' riguarda: l'Esame di Stato e i Tirocinio.

È evidente che la incompiuta Riforma Universitaria - oggetto di approfondimento e discussione della Commissione - ha provocato sconcerto e confusione, ma ha avuto un pregio: quello di riportare l'attenzione sulla struttura dei percorsi formativi e professionalizzanti.

La Commissione Università dell'Ordine ha per questo cercato di identificare tutti gli spazi di intesa e collaborazione per evitare che il percorso formativo universitario risultasse 'appiattito' sulle esigenze del mercato del lavoro attuale, riducen-

do la professione soltanto alla conoscenza pratica di alcuni strumenti di intervento (rischio accentuato dalla presenza della laurea triennale per Psicologo iunior).

Ma, nello stesso tempo, evitando anche un 'prolungamento' dell'impostazione e della modalità tipiche della formazione universitaria anche a momenti, che era opportuno che fossero riconosciuti come 'ingresso' alla professione.

Per questi motivi e in quest'ottica, l'Ordine e l'Università hanno di comune accordo ritenuto l'Esame di Stato non tanto come un super-esame di tipo universitario, bensì un'occasione di valutazione e di studio che può avere uno 'spazio' tipico nel percorso di formazione alla professione.

Queste le principali azioni:

- costituzione di un gruppo di studio sugli Esami di Stato;
- criteri per la valutazione delle prove;
- presenza importante delle tematiche inerenti il tirocinio e dell'esperienza di tirocinio nell'Esame.

Il gruppo di lavoro per gli Esami di Stato comprende sia colleghi che sono commissari negli Esami di Stato, sia membri del Consiglio dell'Ordine.

È evidente che il secondo passaggio 'professionalizzante' è il tirocinio, che costituisce il vero 'ponte' con l'identità professionale e con il lavoro.

Con la commissione paritetica Ordine-Università abbiamo concordato alcune iniziative che si concretizzeranno nel corso del 2003:

- approvazione concordata delle nuove richieste di enti come sede di tirocinio;

- organizzazione di un forum permanente dei tutor, così da creare un codice di comportamento comune per il tutoraggio;
- definire un sistema di riconoscimento della figura del tutor, per responsabilizzare nel ruolo e, nello stesso tempo, gratificare i colleghi che si impegnano in questa attività;
- rilevazione della qualità dei tirocini, secondo criteri concordati e condivisi.

La Commissione Università propone inoltre la realizzazione di un Convegno da tenersi nell'autunno 2003, dopo quello realizzato nel settembre 2002: "Riforma universitaria e mercato del lavoro della psicologia"

Il tema ipotizzabile: "La professionalità dello psicologo: sistemi di formazione e mantenimento della professionalità (sistemi 'specifici' della professione e sistemi 'comuni' ad altre professioni)".

Componenti:

Guido Crocetti, Silvano Del Lungo, Paolo Frati, Anna Grimaldi, Franca Mora

LA PREVENZIONE POSSIBILE

Fabio Carbonari
Coordinatore Commissione
Prevenzione e Benessere

Alla ricerca di una definizione

"Prevenzione" rappresenta uno di quei termini di cui tutti conosciamo intuitivamente il significato, ma che poi sfuggono ad una definizione scientifica.

Si possono prevenire le malattie, ma anche gli incidenti stradali, le catastrofi naturali. Si può prevenire l'arrivo di un figlio indesiderato, ma si può anche prevenire un crollo finanziario, il divampare di un incendio.

I campi di applicazione del termine "prevenzione" sono così ampi e i loro confini talmente labili, al punto tale da permettere ai capi di stato di superpotenze di affermare di voler fare una "guerra preventiva" per il benessere dell'umanità.

Già, prevenzione e benessere, un binomio spesso inscindibile.

E gli psicologi quanto hanno a che vedere con questa indefinita vastità?

Come ho avuto modo di scrivere in un precedente articolo riguardante la giornata di studio organizzata dall'Ordine degli Psicologi del Lazio sui temi della genitorialità ("Quale sostegno alla genitorialità?", Notiziario n.3/4 2002, p.50), la Commissione prevenzione e benessere psicosociale si è interrogata sulla definizione delle aree e degli strumenti di intervento dello psicologo che si occupa di prevenzione.

Abbiamo inoltre cercato di definire quali fossero i fattori di rischio da individuare.

Lo scenario che si presentava ai nostri occhi era decisamente immenso, affascinante ed impervio e, immersi in questo panorama, abbiamo iniziato a tentare di definire il campo.

Abbiamo quindi attivato un forum sul nostro sito web istituzionale, in-

vitando i colleghi a ragionare sui nostri stessi argomenti ed interrogativi

Le numerose risposte pervenute hanno fornito un valido supporto alla discussione. Colgo l'occasione di questo articolo per ringraziare a nome di tutta la commissione i colleghi che hanno partecipato in maniera calorosa e competente; ci dispiace che non siamo riusciti finora a trovare l'occasione per incontrarci "live" e non solo "on-line".

Durante i nostri incontri, supportati dalle vostre risposte, siamo giunti a definire che in ambito psicologico, *prevenire significa fornire quegli strumenti ai singoli individui, alle famiglie, ai gruppi, alla società civile, per cui uomini, donne, bambini, anziani, adolescenti possano sviluppare a pieno le proprie capacità di autodeterminazione, affinché essi possano fare scelte funzionali alla propria salute e benessere e possano sviluppare a pieno le proprie capacità affettive, emozionali, cognitive ed anche fisiche; possano cioè sviluppare a pieno il proprio divenire ed essere persona.*

Prevenire significa quindi avere come target di riferimento primario la salute e il benessere possibile e non solo l'evitamento della malattia o del disagio.

Questa visione della prevenzione è in accordo con le indicazioni dell'OMS (v. Dichiarazione di Alma Ata del 1977) ed opera con le risorse del singolo e della collettività, favorendone la loro migliore espressione.

Pertanto concordiamo sul fatto che l'intervento preventivo debba essere centrato:

"1) *sulla positività dello svilup-*

po umano;

2) *sulla plurideterminazione dei fattori eziologici e di rischio e di sviluppo;*

3) *sulla considerazione olistica della persona*". (D.Garofalo, *Prevenzione psico-sociale e salute*, ed. Borla 1989).

Definizione di un'area d'intervento

Per quanto concerne gli ambiti di intervento, la commissione ha creduto opportuno iniziare a lavorare sulla prevenzione primaria precoce, ovvero da quei momenti iniziali dell'esistenza di ciascuno di noi: il concepimento, la gestazione, la nascita e la neonatalità.

La prevenzione pre - e neonatale e il sostegno alla genitorialità è stato il fulcro attorno al quale è ruotata tutta la nostra attività, sin dall'insediamento della commissione, circa due anni or sono

Consapevoli del fatto che purtroppo non avremmo potuto abbracciare le altre aree della prevenzione, nelle quali peraltro lavorano molti nostri colleghi, abbiamo operato la scelta di "limitarci" alla prevenzione primaria precoce pre - e neonatale e sulla genitorialità, in quanto abbiamo ritenuto che questo siano i temi fondanti di un sano sviluppo della persona.

A questi argomenti abbiamo dedicato una *giornata di studio*, della quale potete trovare riferimenti nell'articolo citato in precedenza.

Sulla scorta dei contributi dei relatori e dei risultati dei questionari, abbiamo proseguito la nostra attività di commissione.

Ci siamo quindi chiesti quali strategie e strumenti possono essere utilizzati, quali fattori di rischio e quali

“fattori di benessere” possono essere individuati per la prevenzione pre- e neonatale e per il sostegno alla genitorialità.

Individuazione di strumenti condivisi

Abbiamo constatato che un primo livello di intervento riguarda *l'informazione*.

In ambito psicosociale questo aspetto si traduce spesso in progetti di “educazione alla salute”, quei programmi, ad esempio, in cui vengono fornite indicazioni circa lo svolgersi di una buona gestazione e gravidanza: dalle informazioni sullo sviluppo embrionario e fetale, alle notizie sui meccanismi del parto e del puerperio, alle regole di vita per una sana gravidanza; oppure informazioni e indicazioni per essere genitori “sufficientemente buoni”.

Un altro livello riguarda gli *aspetti ambientali*.

Rientrano in questo livello, per esempio, gli interventi strutturali negli ospedali tesi a rendere più accoglienti le sale travaglio, meno traumatizzante il parto (luci soffuse, suoni e voci basse) o a rendere più confortevoli e familiari le stanze delle puerpere.

Questi livelli di intervento preventivo investono il piano cognitivo e comportamentale delle persone.

Ma questi due livelli, seppur necessari, spesso da soli non sono sufficienti per una reale e possibile prevenzione primaria precoce.

Desiderare un figlio, vivere l'esperienza della gravidanza e del parto, allevare il “nuovo arrivato” rappresentano sia per le donne, sia per gli uomini, eventi con un'enorme coloritura affettiva ed emozionale ed una notevole risonanza sociale.

Divenire genitori significa trasformare, a volte radicalmente, i propri progetti esistenziali, i propri investimenti affettivi; significa tuffarsi profondamente in un mare di emozioni. Divenire genitori significa confrontarsi con la propria capacità di de-strutturare una precedente gestalt per far emergere una nuova figura dallo sfondo.

Aiutare le persone ad effettuare scelte genitoriali consapevoli ed orien-

tate al benessere, significa sostenere durante questo profondo processo trasformativo. Occorre senza dubbio informarli e rimuovere gli ostacoli strutturali che si frappongono, ma occorre anche permettere loro di sviluppare le proprie capacità di superamento dei conflitti, di tolleranza alle inevitabili frustrazioni della vita, di implementare la loro capacità di gestione delle proprie emozioni: occorre un *supporto affettivo ed emozionale*.

Supportare adeguatamente le persone su un piano così profondo ed intenso presuppone una specifica *formazione* degli psicologi che lavorano in questo ambito.

Questo della formazione è stato un altro tema molto ricco ed affascinante ripetutamente toccato durante i lavori della commissione.

Alcune capacità e competenze caratteristiche dello psicologo divengono peculiari lavorando a sostegno dei processi di gravidanza, parto e puerperio, nella genitorialità adottiva o da riproduzione assistita, nella genitorialità di persone sieropositive: tutti temi affrontati anche nella giornata di studio.

Tra le tante è emersa come peculiare la *capacità di ascoltare e rispettare*.

Troppo spesso siamo abituati a pensarci come detentori di verità per il solo fatto di essere in possesso di strumenti e metodi scientifici.

Ascoltare e rispettare i modi, i tempi e le emozioni dei bambini, ma anche dei genitori.

È emersa piuttosto chiaramente la necessità di una formazione che, oltre che agli aspetti cognitivi circa le fasi dello sviluppo pre- e neonatale, sulla gravidanza e sulla genitorialità in genere, temi sui quali per altro esiste ora una vasta letteratura, si orienti anche su un training che consenta di acquisire una capacità di autoascolto, di conoscenza e di gestione delle proprie emozioni, le quali inevitabilmente risuonano con quelle del bambino e dei genitori di cui ci occupiamo.

Ascoltare se stessi, ascoltare l'altro possono allora divenire i primi formidabili strumenti operativi assieme alle varie metodologie, proprie dei di-

versi approcci teorici.

Abbiamo poi verificato quanto sia importante cercare una *coerenza* tra le misure di prevenzione e benessere e gli strumenti propri della società civile, ovvero leggi e regolamenti che consentano di rendere quotidianamente e facilmente applicabile quanto acquisito per mezzo delle tante e valide proposte esistenti: sappiamo come le condizioni sociali ed economiche; i potenti messaggi mediatici; vivere con dei tempi che sono dettati da esigenze economico-sociali; particolari assetti politici ed istituzionali possono divenire dei veri e propri fattori di rischio.

Volendo fare un bilancio di due anni di attività possiamo quindi dire che l'aver limitato alla prevenzione pre- e neonatale e alla genitorialità le attività della nostra commissione ha, per una verso escluso gran parte delle altre aree della prevenzione psicosociale, ma ha consentito di approfondire un tema primario ed essenziale, constatando quanta ricchezza di validi interventi esista nel territorio e quante immense prospettive di sviluppo questo ambito contenga in sé.

Se per certi versi l'essere una piccola commissione ha rappresentato un punto di debolezza, è stato per noi un punto di forza l'essere stati in grado di esprimere al meglio il rapporto tra risorse e risultati.

Lavorando spesso “on-line”, che ha significato un minor numero di riunioni presso la sede ordinistica, siamo riusciti a realizzare un prodotto forse piccolo, ma focalizzato su un obiettivo che crediamo di qualità.

Componenti:

Fabio Carbonari, Francesco Dragotto, Marina Ricci, Luciana Ungaro.

COMMISSIONE ACCREDITAMENTO LIBERI PROFESSIONISTI E STRUTTURE PRIVATE

a cura di *Roberto Mucelli*
coordinatore della Commissione

La commissione accreditamento liberi professionisti e strutture private ha prodotto:

- una collaborazione con il gruppo di studio "accreditamento in sanità" che, avvalendosi della consulenza della società Emmerre di Padova, ha realizzato un documento sulle linee guida per la qualità nella professione di psicologo, pubblicato sulla rivista dell'ordine
- co-progettazione, presidenza ed interventi al convegno: "Professionisti doc in Psicologia: accreditamento e qualità" per la giornata di venerdì 11 ottobre 2002 a Roma;
- linee guida ed orientamento all'azione politico professionale in tema di qualità ed accreditamento, da utilizzare come supporto decisionale del consiglio dell'ordine e da proporre alla riflessione degli iscritti.

Di seguito sintetizzano il materiale relativo alle linee guida ed orientamento all'azione e alle riflessioni da sottoporre agli iscritti.

1. Premessa

Al momento attuale l'ordine professionale si trova di fronte ad uno scenario che vede l'esistenza di diversi tipi di stakeholder: da una parte quella vasta fascia di persone che potrebbe aspirare ad accedere a servizi di psicoterapia accreditati e convenzionati, considerata la difficoltà di sostenere direttamente l'intero costo della psicoterapia e la difficoltà di orientarsi, dal punto di vista scientifico e culturale, nel complesso panorama della fornitura privata di servizi psicoterapeutici. D'altra parte abbiamo un manag-

ment sanitario che dovrà essere sempre più interessato alla erogazione di servizi psicoterapeutici che presentino standard riconoscibili e costi identificabili.

Esistono inoltre tutta una fascia di colleghi prodotti dalla formazione specialistica delle scuole private di psicoterapia oppure dalle scuole di specializzazione universitaria che faticano a trovare una collocazione nel mercato privato della psicoterapia, a causa della moltiplicazione dell'offerta, dei costi da sostenere da parte degli utenti dei servizi, del non facile orientamento da parte degli utenti nel vasto panorama delle psicoterapie offerte.

Sarebbe auspicabile che l'ordine degli psicologi, a livello regionale, perché la sanità pubblica e privata è area di competenza delle Regioni, intraprendesse una politica di comunicazione e di pressione circostanziata e culturalmente fondata volta a far incontrare e conciliare le esigenze di chi deve preoccuparsi di fornire dei servizi, di chi possiede gli strumenti culturali e professionali per fornirli, e dei potenziali utenti di questi servizi, che, al momento attuale, costituiscono una vasta fascia di popolazione che non riesce a trovare un riscontro adeguato delle proprie esigenze di cura della persona.

Andremo ora a specificare cosa intendiamo per accreditamento e qualità.

2. Accreditamento e Qualità

a cura di Paola Cavalieri

Ecco alcune premesse per poter affrontare la questione dell'"accreditamento" dei professionisti e delle strutture private che intendano proporsi come fornitori di strutture sanitarie.

2.1 Alcuni chiarimenti per il pubblico più ampio dei colleghi

L'esperienza ci porta ad evidenziare la necessità di divulgazione e approfondimenti dei concetti relativi alla questione dell'accreditamento in sanità, così come di concetti connessi alla Qualità, che implicheranno a breve anche professionisti psicologi interessati ad interventi in settori di mercato sanitario e non.

Riteniamo opportuno - in particolare - fornire ai colleghi strumenti conoscitivi tali da orientarli nell'acquisizione di informazioni utili relativamente a dove si inserisce la questione dell'accreditamento "professionisti/strutture private": dal punto di vista della normativa, delle modalità per conseguirlo, dello sviluppo della cultura professionale.

2.2 Accreditamento - Contesto più ampio di riferimento: l'imprenditorializzazione del lavoro professionale

Per "Accreditamento" s'intende il procedimento con cui un Organismo riconosciuto attesta formalmente la competenza di un Organismo, Laboratorio o persona a svolgere funzioni specifiche. "Accreditare" significa verificare e garantire l'indipendenza, la competenza e la professionalità di un organismo di certificazione o di un laboratorio di prova/taratura, secondo parametri oggettivi, definiti nelle norme applicabili (attualmente alcune norme della serie EN 45000).

Si fa qui riferimento al mondo delle professioni visto come l'insieme di individui che agiscono partecipando a culture e a modelli di lavoro in cambiamento e crescita continua, ai quali contribuiscono con l'apporto di esperienza e competenze specifiche.

Se si dovesse dire qual è il modello di riferimento complessivo che in questi anni si sta diffondendo fra i professionisti italiani, si potrebbe prendere a prestito concetti e paradigmi dal mondo dell'impresa: il mercato, è entrato all'interno del mondo professionale, inducendo dosi crescenti di innovazione.

Si parla oggi di *professionismo imprenditoriale*, non per dire che l'attività professionale è attività di impresa, ma che oggi alcune regole del fare azienda, stanno transitando all'interno delle modalità di lavoro dei singoli professionisti. Non a caso, l'*imprenditorializzazione del lavoro* professionale si realizza soprattutto con riguardo ai processi di lavoro e agli *output professionali*, sempre più orientati alla *qualità e all'efficienza*.

Concetti che creano di certo un ponte tra accreditamento di liberi professionisti/strutture private e le strutture sanitarie.

Ecco quindi l'utilità - entro il contesto in cui scriviamo - di formulare e avviare confronto e condivisione di ipotesi sui fattori di contesto, come: le dimensioni di mercato già presenti fra le professioni, e le prospettive di impegno che tanto i professionisti quanto il sistema associativo che li rappresenta, devono assumere per guidare e orientare le opportunità di cui dispongono.

2.3 Accreditoamento e Certificazione Sistema Qualità UNI EN ISO 9000

Che differenza esiste tra certificazione ed accreditamento?

La certificazione verifica la conformità di un sistema organizzativo ai criteri riportati nelle norme ISO; l'accreditamento, invece, convalida o verifica la conformità di professionista o di una struttura ai requisiti regionali, nazionali e/o ai criteri internazionali.

Alla luce della diffusione e del rilievo che i *processi di certificazione di sistemi qualità* stanno assumendo sia in campo contrattuale che culturale, sia in campo nazionale ed internazionale, riteniamo che non si possa prescindere da essi - e dalla normativa UNI EN ISO 9000 che li regola - quando si trattano questioni relative all'accreditamento di strutture.

Evidenziamo questa possibile connessione, perchè non è scontata.

Proporre come uno tra i diversi "requisiti" per l'accreditamento di strutture private e/o liberi professionisti un'eventuale certificazione a norma UNI EN ISO 9000, costituisce una scelta.

D'altra parte la recente revisione - pubblicata nel 2000 - della norma in oggetto, ci fa propendere per proporla come requisito per l'accreditamento, anche se con alcune condizioni da verificare e su cui approfondimenti con tecnici del settore saranno necessari (costi, applicabilità di alcuni requisiti, introduzione di altri, semplificazione dei supporti cartacei). La versione rinnovata della normativa appare certamente più adeguata, rispetto alla precedente, per la sua applicazione a professionisti/strutture che erogano servizi, come il caso di psicologi che operano nel contesto sanitario. Appare più accentuato l'orientamento al cliente come fattore strategico di sviluppo, un maggior peso assumono il monitoraggio dei processi d'intervento, l'individuazione di criteri di soddisfazione dei clienti, la pianificazione strategica in funzione dei risultati ottenuti.

Il rapporto con gli enti di certificazione si caratterizza sempre più nella direzione dell'implementazione nella struttura di una cultura diffusa della qualità, e del miglioramento continuo basato sui dati dell'esperienza periodicamente monitorati.

Entro quest'ottica la posizione dell'ordine assumerebbe anche una maggior specificità e chiarezza, dal momento ad esempio che la certificazione secondo la norma UNI EN ISO 9000 si propone eventualmente come strumento integrativo, ma certamente non come sostituto delle funzioni istituzionali di un ordine professionale.

Di seguito presentiamo alcune indicazioni sul tema delle evidenze in psicoterapia, che costituiscono un corpus di orientamento a supporto della decisione su quali servizi psicoterapeutici sia opportuno mettere a convenzione e per quale fascia di utenti.

Analoga riflessione dovrebbe essere condotta sui servizi psicoterapeutici erogati dalle ASL, che sembrano al momento attuale rispondere a criteri di scelta legati prevalentemente alla disponibilità ed alla formazione dei professionisti eroganti più che ad una scelta strategica aziendale. Alcune ASL,

con il determinante apporto di nostri colleghi meritevoli cominciano a muovere i primi timidi passi su questo terreno, attraverso lo strumento della Carta dei Servizi

3 L'evidenza in psicoterapia

a cura di Enrichetta Spalletta

La ricerca sull'evidenza empirica nella clinica sta attualmente spostando l'attenzione dalla discriminazione tra "ciò che è evidente e ciò che invece non lo è" all'individuazione di forme e processi di evidenza applicabili allo sviluppo di diverse ipotesi e al raggiungimento di obiettivi progressivamente elettivamente selezionati.

L'evoluzione prende forma dagli esiti del dibattito tra sostenitori del modello medico causalistico in psicoterapia e sostenitori del modello contestuale circolare.

Secondo il modello medico, i pazienti hanno un disagio specifico che richiede un trattamento specifico. Ogni approccio alla terapia richiede una spiegazione psicologica del problema, presuppone un preciso e individuabile meccanismo di cambiamento ed include elementi terapeutici specifici. La ricerca di prove di efficacia della pratica psicoterapeutica ha prodotto negli ultimi dieci anni una moltitudine di manuali, linee guida, protocolli di applicazione convalidati.

La Task Force sugli interventi psicologici della *Divisione 12 dell'APA*, impegnata attivamente nell'identificazione dei trattamenti verificati empiricamente e nell'individuazione dei criteri di valutazione qualitativa degli studi sui trattamenti, ha prodotto manuali per specifici disturbi che hanno riscosso considerazioni e risposte controverse da parte dei clinici.

Al momento attuale esistono indicazioni/risorse e controindicazioni/limiti delle procedure manualizzate. Il lavoro della seconda edizione del testo "Quali trattamenti funzionano in psicoterapia" a cura di Nathan e Gorman (2002), offre una valida e precisa panoramica di studi a supporto della validità di specifiche procedure e/o trattamenti farmacologici per patologie diagnostiche specifiche. Ma le loro stesse osservazioni conclusive insistono sull'importanza di orientare la ricerca verso l'integrazione convergente di studi sull'efficacia e sull'efficien-

za per offrire reale e completo supporto al lavoro clinico.

Il modello oggettivo statistico quantitativo è stato messo in discussione dalle ricerche che ripetutamente hanno dimostrato che non esistono differenze significative nell'efficacia dei diversi trattamenti (dodo bird effect). Il modello alternativo intersoggettivo qualitativo pone enfasi sul processo e sul contesto dell'incontro terapeutico, sull'implicazione emotiva, sulla relazione fiduciosa col terapeuta, sulla valenza terapeutica del setting, su una logica plausibile e sulla partecipazione attiva del cliente e del terapeuta in un progetto collaborativo condiviso (fattori comuni e specificità dei fattori comuni, a titolo esplicativo si fa riferimento agli studi del gruppo di ricerca di Luborsky e a quello di Wampold e a quello di Norcross della Divisione 29 dell'APA).

Le tecniche sono importanti perché *forniscono una cornice alla terapia e aiutano a suscitare speranza e fiducia nel trattamento. I fattori comuni sono responsabili del successo terapeutico in misura maggiore (circa 9 volte) rispetto ad elementi specifici.*

La Task Force *della Divisione 29* è stata istituita nel 1999 per identificare i principi attivi della relazione terapeutica e i metodi di combinazione efficace tra interventi del clinico e caratteristiche (non diagnostiche) dell'utente. Ha messo in evidenza *fattori di comprovata efficacia* (alleanza, empatia, accordo e collaborazione, coesione nel gruppo) e *fattori potenzialmente efficaci* (considerazione positiva, congruenza/autenticità, *feedback*, riparazione delle rotture dell'alleanza, autosvelamento, gestione del controtransfert, qualità delle restituzioni/interpretazioni)

Gli elementi focali per adattare gli interventi all'unicità dell'utente risultati inequivocabilmente efficaci sono relativi al livello di reattanza e alla gravità del deterioramento funzionale. Tra quelli potenzialmente efficaci: lo stile di coping, gli stadi nel processo di consapevolezza del cambiamento, lo stile personale anaclitico/sociotropico o introiettivo/autonomo, le aspettative, l'assimilazione delle esperienze traumatiche.

La *definizione dei criteri di qua-*

lità dell'intervento terapeutico dovrà essere orientato ad una processualità integrata: promuovere la convergenza dei fattori comuni e della loro peculiarità come principi attivi nella relazione con le competenze tecniche basate sui protocolli sperimentali e sulla manualizzazione semplificata. Integrare l'ottica del *guarire i sintomi* con quella del *curare la persona*: i benefici della clinica basata sull'evidenza qualitativa andranno ai professionisti, agli utenti, e alla comunità sia come riflesso del conquistato *miglior essere* che nel senso dei costi economici complessivi. Valide prestazioni selezionate per l'umanizzazione degli interventi relazionali sono state espresse in Italia e a livello internazionale in diverse pubblicazioni di cui si indica una selezione.

Componenti:

Roberto Mucelli, (coordinatore), Paola Cavalieri, Enrichetta Spalletta

Selezione di riferimenti bibliografici

- AAVV: Indirizzi per la programmazione sanitaria regionale triennio 2002-2004 Piano Sanitario Regionale. Regione Lazio
- AA VV (2002), Clinical evidence Mental Health, BMJ Publishing Group, London.
- Beutler L.E., Harwood T.M. (2000), Psicoterapia prescrittiva elettiva fondata sull'evidenza, Sovera, Roma (2002).
- Chambless D., Hollon S. (1998) Defining empirically supported therapies. Journal of Consulting and Clinical Psychology, 66: 7-18.
- Cummings N.A., Cummings J.L. (2000) The Essence of Psychotherapy - Reinventing the Art in the new era of data, Academic Press San Diego, California.
- Giusti E., Montanari C., Spalletta E. (2000), La supervisione clinica integrata, Masson, Milano.
- Jenkins R. et al. (2002), Developing a national mental health policy, Psychology press, UK.
- Lingiardi V. (2002), L'alleanza terapeutica. Teoria, clinica, ricerca, Raffaello Cortina, Milano
- Luborsky L. et al. (2002), The Dodo Bird verdict is alive and well-mostly, Clinical psychology, APA, 9/1, 2-12.
- Mace C. et al. (2000), Evidence in the psychological therapies, Brunner-Routledge, London.
- Nathan P.E., Gorman J. (2002) (a cura di), A guide to treatments that work, 2° ed. Oxford University press, NY.
- Norcross J. (2002) (a cura di), Psychotherapy relationships that work, Oxford University Press, NY.
- Norcross J.C., Hedges M., Prochaska J.O. (2002), The face of 2010: a Delphi Poll on the future of psychotherapy, Professional psychology: research and practice, 33/3, 316-322.
- Pacchi, C., Berti, F., Di Stefano, A., Natalucci, G., Scarpetta, M: (2002) Qualità in organizzazioni sanitarie. Franco Angeli, Milano.
- Priebe S., Slade M. (2002) (a cura di), Evidence in mental health care, Brunner Routledge, NY.
- Safran J.D., Muran J.C. (1998), L'alleanza in psicoterapia a breve termine, ed. scient. ASPIC, Roma (2001).
- Snider C.R., Ingram R.E. (200), Handbook of psychological change, J. Wiley & son, NY.
- Wampold B. E., (2002) The great psychotherapy debate: models, methods and findings, Mahwah, N.J: Erlbaum.

GRUPPO DI STUDIO “ACCREDITAMENTO IN SANITÀ”

Marinella Giulianelli
referente Gruppo di studio
“Accreditamento in Sanità”

Fin dai primi incontri della Commissione Sanità dell'Ordine degli Psicologi del Lazio emerse l'esigenza di approfondire il tema dell'accREDITAMENTO sia dei singoli professionisti che dei servizi, considerando due aspetti strettamente connessi: la qualità dell'atto professionale legata, in particolare alla competenza e alla formazione dello psicologo, sia esso libero professionista che operante nel pubblico, e la qualità dei servizi. In ambito sanitario, infatti, è evidente la carenza di modelli e di strumenti di valutazione della qualità delle prestazioni psicologiche, così come è forte la necessità di elaborare sistemi valutativi, attraverso l'individuazione di specifici indicatori e appositi standards.

Riflettere sull'accREDITAMENTO, inoltre, ci sembrò un'opportunità per confrontarci su numerose problematiche legate all'operato dello psicologo e ai servizi.

In considerazione di questo e della normativa vigente che prevede forme di partecipazione degli Ordini per quanto riguarda l'accREDITAMENTO dei professionisti presso il Sistema Sanitario Nazionale, l'Ordine degli Psicologi del Lazio con delibera del 15 maggio 2001, ha istituito nell'ambito della Commissione Sanità, un gruppo di studio finalizzato allo studio dell'AccREDITAMENTO in Sanità.

Ricordiamo che per *accREDITAMENTO* si intende un processo di valutazione sistematico e periodico svolta un'esigenza esterna o altro organismo il cui obiettivo è quello di verificare il possesso da parte delle strutture o dei professionisti dei requisiti



predeterminati che si ritiene influenzano sulla qualità della prestazione, in altre parole, nel mondo sanitario, è il processo che porta a riconoscere che un'organizzazione sanitaria soddisfi determinati requisiti espliciti di buona organizzazione.

Dopo aver finito i primi obiettivi, di seguito sinteticamente elencati, il gruppo ha ritenuto opportuno avvalersi della consulenza di esperti quali la Dott.ssa Cartina Balotta della Società Emme&Erre e il Dott. Francesco Reitano referente "qualità" della seconda unità operativa di psicologia dell'azienda Sanitaria di Trento e in parallelo di utilizzare il confronto con il gruppo di studio sull'accREDITAMENTO dell'Ordine Nazionale che da tempo sta affrontando questo tema con l'obiettivo prevalente di uniformare principi, metodologia e modelli di accREDITAMENTO.

Obiettivi

- ✓ Costruire una linea di indirizzo in tema di accREDITAMENTO e qualità

- ✓ Diffondere la cultura e la pratica della qualità nella psicologia in ambito sanitario
- ✓ Definire una lista di requisiti per l'accREDITAMENTO professionale dello psicologo e dei servizi
- ✓ Elaborare un documento da proporre alla Regione

In una prima fase il gruppo ha partecipato al seminario condotto dalla Dott.ssa Balotta, che ha visto momenti formativi e lavoro di gruppo, finalizzati all'individuazione dei criteri per l'accREDITAMENTO

professionale. Il prodotto finale, ottenuto dopo numerosi momenti di confronto e riflessione è la stesura di un profilo di qualità per l'accREDITAMENTO del professionista psicologo e l'individuazione di alcuni requisiti specifici per l'accREDITAMENTO dei servizi nei quali operano gli Psicologi. (Documento pubblicato sul Notiziario dell'Ordine degli Psicologi n. 3/4 2002).

Mi soffermo brevemente sui requisiti individuati per l'accREDITAMENTO professionale:

Accesso

Requisiti di legge - Disponibilità alla valutazione

Qualità professionale

Formazione specifica, Formazione continua - Modello teorico di riferimento

Qualità manageriale/gestionale

Competenze di pianificazione, progettuali, gestionali, valutative. Documentazione del lavoro

Qualità delle relazioni con il cliente

Modalità di orientamento del cliente

Per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi, sono stati identificati alcuni punti ritenuti fondamentali per permettere una buona pratica professionale:

- ✓ Definizione degli obiettivi e regolamenti interni
- ✓ Stesura di linee guida e protocolli operativi
- ✓ Progetti di qualità
- ✓ Carta dei Servizi
- ✓ Valutazione fabbisogno e programmi formativi
- ✓ Sistema informativo

Nella seconda parte del lavoro svolta con il Dott. Reitano, ci siamo occupati prevalentemente dell'accreditamento dei servizi, degli strumenti valutativi e delle linee guida in Psicologia. Una particolare attenzione è stata posta all'accreditamento professionale dei servizi sanitari, in considerazione dei seguenti aspetti:

- per i servizi sanitari la partecipazione a programmi di accreditamento è diventato un requisito obbligatorio per poter fornire prestazioni nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale
- è fondamentale impostare sistemi di qualità per migliorare costantemente l'assistenza e valutare i risultati rispetto a standard prestabiliti
- esigenze di verifica del funzionamento delle Unità Operative e delle attività di Psicologia e loro comparazione, soprattutto in relazione all'appropriatezza organizzativa.

Nel processo di accreditamento del-

le organizzazioni sanitarie, articolato in varie fasi, un primo obiettivo, è quello di realizzare un check-list finalizzata all'autovalutazione interna (audit organizzativo) e al confronto tra servizi (benchmarking).

Al momento non esiste in Italia un documento condiviso che fornisca una lista di controllo (check list) per i Servizi di Psicologia e più in generale per le attività erogate a livello aziendale da Psicologi non strutturati in Servizi specifici. Abbiamo quindi ritenuto importante lavorare su una proposta di check-list formulata dal Dott. Reitano, analizzando i criteri e i fattori di qualità relativi alla attività di Unità Operative di Psicologia territoriali e/o ospedaliere e alle prestazioni in ambito psicologico del Servizio Sanitario Nazionale.

Conclusioni

Le Regioni devono provvedere al rilascio dell'accreditamento, verificando la rispondenza della struttura sanitaria a requisiti ulteriori di qualificazione (diversi da Regione a Regione), alla funzionalità rispetto alla programmazione sanitaria regionale e in base a una verifica positiva dell'attività svolta. In questo contesto è indispensabile che l'Ordine individui forme di collaborazione con la Regione rappresentando e garantendo gli psicologi nell'individuazione di standard professionali e nella definizione dei requisiti specifici per l'accreditamento di talune tipologie di strutture, specificando criteri attinenti alla formazione, alla competenza clinica, alle regole deontologiche, all'autonomia professionale, agli strumenti di verifica della propria attività, ecc. e tenendo presente il consenso con cui viene ac-

colto un programma di accreditamento.

Il nostro gruppo, ha cercato di dare un contributo in questo senso elaborando una lista di requisiti di qualità per definire sia un profilo d'ecceellenza del professionista psicologo, sia per stabilire i requisiti minimi per strutture che offrono prestazioni psicologiche.

Nell'ottobre del 2002, nel convegno *"Professionisti Doc in Psicologia - Accredimento e Qualità"* è stata presentata l'attività del gruppo, con il fine sia di far conoscere il lavoro svolto che di avviare un confronto più ampio e approfondito con colleghi e con altri specialisti

Componenti:

Marialori Zaccaria, Marinella Giulianelli, Paola Aiello, Antonio Azzolini Enzo Cordaro, Marianina Amara, Adele Di Stefano, Diego Garofalo, Gaetano Infantino, Vincenzo Scala, Luciana Ungaro.

GRUPPI DI PROGETTO
"PSICOLOGI, INNOVAZIONE,
SVILUPPO"
E "SEMINARI DEL SABATO"

LUOGHI DI INCONTRO

David Cariani
Referente

In questo contributo al Notiziario provo a fare il punto su alcune delle iniziative che hanno visto impegnata questa consigliatura negli ultimi tre anni: i seminari del sabato, il progetto Psicologia Innovazione e Sviluppo, Il sito web, la @Newsletter. Cosa accomuna queste iniziative? Credo sia il loro essere "luoghi di incontro".

Al momento dell'insediamento era chiaro a tutti noi che vi erano una serie di problemi specifici e urgenti che attendevano una soluzione; ne cito solo alcuni: le sanatorie ex art. 35, il problema dello psicologo nella scuola, l'esigenza di riallacciare contatti e ricostruire relazioni tra l'Ordine e le istituzioni, la necessità di riorganizzare le strutture, l'ufficio, la tesoreria per garantire una funzionalità adeguata. Ma vi erano anche problemi più generali da affrontare. Lo sviluppo, la tutela e la promozione della psicologia: le grandi questioni della nostra professione. La scelta di fondo che facemmo allora e che ha rappresentato il filo rosso di tutte le iniziative intraprese, è stata quella di lavorare per rafforzare la nostra comunità professionale, nella convinzione che tale rafforzamento poteva contribuire a liberare le tante energie presenti per farle diventare "sinergie", e far nascere le occasioni concrete per affrontare le grandi questioni cui si accennava prima. Sviluppare l'identità, promuovere l'integrazione, costruire e rafforzare il senso di appartenenza, i legami, le relazioni: attorno a questi temi ruota la ricerca e l'attivazione di luoghi e di spazi di incontro.

I seminari del sabato, che si avviano alla loro quarta edizione, sono diventati ormai una tradizione. Gli oltre trenta incontri realizzati nelle prime tre edizioni, hanno visto la partici-

zione intensa e competente dei colleghi e hanno rappresentato un punto di incontro importante, che ha contribuito a dare visibilità e a diffondere esperienze significative della nostra presenza professionale in diversi contesti (nel mondo del lavoro aziendale, nella sanità, nel terzo settore), a creare dibattito culturale, a diffondere competenze di intervento.

La nuova edizione dei seminari, la quarta, ha rappresentato una sfida. Il successo dei precedenti incontri, l'esigenza sempre più chiaramente avvertita di moltiplicare gli spazi e i momenti di incontro e confronto tra colleghi hanno spinto a "rilanciare" e ad aumentare da uno a tre gli appuntamenti settimanali per un totale di oltre 30 incontri appena conclusi con grande successo.

Il Progetto Psicologia Innovazione e Sviluppo sta per trovare la sua sintesi nella pubblicazione di un volume che raccoglie le schede inviate dai colleghi e nella sua diffusione ai colleghi e alle potenziali committenze. Come ricorderete, il progetto mira a promuovere e diffondere un'immagine più attuale, ricca e articolata della professionalità psicologica, a dare visibilità alla nostra competenza di intervento. Sono stati raccolti oltre 200 interventi che sottolineano e testimoniano la nostra capacità di dare un contributo significativo ai problemi di innovazione, cambiamento e trasformazione che coinvolgono il sistema delle imprese, i territori, i servizi socio-sanitari e socioassistenziali, il privato sociale, i sistemi educativi e formativi, ma anche la famiglia e i singoli.

Veniamo al sito; rinnovato qualche mese fa nella sua veste grafica e nell'organizzazione dei contenuti rap-

presenta ora un punto di riferimento significativo per i colleghi, sia per le informazioni che riguardano l'attività ordinistica, sia per le notizie di interesse per la professione, sia come punto di raccolta di notizie che riguardano le opportunità professionali e di rassegna di quanto pubblicato dalla stampa nazionale su temi che ci riguardano. I forum, le mailing list, rappresentano altri spazi specifici di incontro, confronto, scambio.

Chiudo con un cenno alla @Newsletter. È uno strumento economico, agile, efficace che consente una comunicazione rapida e puntuale tra l'Ordine e gli iscritti. Non sostituisce e non può sostituire il Notiziario che rimane il luogo di incontro "ufficiale" della nostra comunità, in cui i temi della professione, le attività dell'Ordine sono presentati in modo più ampio e sistematico. La @Newsletter ha però a mio avviso un merito importante. Ha consentito di realizzare quello strumento più diretto di comunicazione cui molti di noi si sono affezionati per il suo carattere di messaggio conciso, personale, tempestivo. Un altro luogo di incontro di cui si sentiva la mancanza.

Gruppo di progetto "Psicologia Innovazione Sviluppo", referente:
David Cariani, Mario D'Aguzzo

Gruppo di progetto "I Seminari del Sabato":
David Cariani (referente) Valerio Benincasa, Fabio Carbonari

SENTENZE ESEMPLARI
CHE RIBADISCONO
L'IMPORTANZA
E LA DELICATEZZA
DELL'ATTIVITÀ
PSICOTERAPEUTICA

ARTICOLO 35 IL TRIBUNALE RAFFORZA LE RAGIONI DELL'ORDINE

Le istruttorie sull'art. 35 della nostra legge di ordinamento sono da tempo concluse e così le decisioni prese dal nostro Consiglio Regionale che ha esaminato più di 700 istruttorie.

È rimasta una "coda" di cui avremmo fatto volentieri a meno ma che rappresenta il legittimo e sacrosanto diritto di chi ritiene di aver subito un torto nel vedersi rigettata l'istanza di riconoscimento dell'esercizio dell'attività psicoterapeutica ai sensi dell'art. 35 riaperto con la seconda sanatoria, quella portata dalla legge n° 4 del 1999.

La "coda" sono ventidue costosi ricorsi, costosi per i ricorrenti come per l'Ordine, quindici dei quali raccolti in una "cordata" gestita da un unico legale, sia pur rimanendo ricorsi individuali. Sono tutti andati in decisione, per ventuno volte favorevolmente per l'Ordine, confortando la decisione adottata con la nuova delibera 123 del 2000. Riportiamo qui di seguito tre sentenze quasi completamente per esteso e stralci di altre. In esse vengono riconfermate dai magistrati le scelte da noi operate per rendere le delibere 103 e 104 del 1994 più aderenti alle interpretazioni della nostra legge 56/89 che negli anni la Corte di Cassazione ha formulato con numerose sentenze.

Pur essendo stata adottata, la delibera 123, da tutte le componenti del Consiglio con un solo astenuto, la gestione delle più di 700 istanze che abbiamo vagliato non è stata semplice, incontrando in Consiglio posizioni di principio che talvolta non trovavano, a mio giudizio, sostegno in una visione ampia e seria della nostra professione.

Le risposte dei giudici sembrano

confermarlo.

Il valore della sentenze riportate è che contribuiscono a costruire la giurisprudenza relativa alla nostra professione e che sono state emesse da magistrati diversi, che hanno sottolineato l'importanza e la delicatezza dell'attività psicoterapeutica e la sicurezza e serietà necessaria per l'accesso ad essa.

È stato ribadito:

- che l'Ordine deve svolgere una effettiva valutazione della documentazione presentata, la sanatoria ex art. 35

- che la delibera 123 ha reso i criteri per il vaglio delle istruttorie più aderenti al dettato della legge, inglobando in essa la giurisprudenza nel frattempo intervenuta;

- che la delibera 123 sostituisce legittimamente quelle precedenti con un implicito e doveroso atto di autotutela che annulla le delibere precedenti;

- che tale annullamento in autotutela era auspicabile e legittimato dal rispondere maggiormente al dettato della legge e alla giurisprudenza intervenuta e dall'assicurare esso il soddisfacimento di un interesse di carattere generale indicato dalla Corte Costituzionale nel "diritto alla salute del cittadino".

- il riconoscimento del valore delle correzioni introdotte con la delibera 123/00 su diversi punti, in particolare sul valore da assegnare alle esperienze di volontariato, sull'apertura recente della partita IVA e sul significato formativo da attribuire alla psicoterapia personale.

I corsivi nelle sentenze riportate sono introdotti a cura della redazione, volendosi con essi evidenziare alcuni specifici passaggi delle sentenze stesse.

SENTENZA 42426/02

Repubblica Italiana
nel nome del popolo italiano
il Tribunale civile di Roma
Sezione XI

Riunito in camera di consiglio in persona dei Sigg. magistrati
Dott.ssa Eleonora Lombardi Presidente
Dott.ssa Benedetta Thellung Giudice
Dott.ssa Rosa Maria Dell'Erba Giudice
relatore
ha emesso la seguente

Sentenza

nella causa civile di prima istanza iscritta al n° 5001 del ruolo generale degli affari contenziosi dell'anno 2002, posta in deliberazione all'udienza del 4/6/2002 e vertente

Tra
(omissis)
ricorrente
e

Ordine degli Psicologi del Lazio
in persona del Presidente pro tempore rappresentato e difeso dall'Avv. Giorgio Recchia ed elettivamente domiciliato presso il suo studio in Roma
resistente
e

Procura della Repubblica presso il
Tribunale di Roma
liticonsorte

Oggetto

Ricorso ex art 17 e segg. L. 18/2/1989 n° 46 (e successive modifiche ed integrazioni) avverso delibera del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. Risarcimento danni

Svolgimento del processo

Con ricorso depositato in data 23/01/2002 la dottoressa (omissis) esponeva di avere conseguito la laurea

in psicologia presso l'Università degli Studi di Roma e di essere iscritta all'albo degli psicologi del Lazio (omissis); che nel luglio 1999 aveva presentato presso il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio domanda di riconoscimento dell'attività di psicoterapeuta ai sensi dell'art 35 l. 56/89 così come modificato dalla legge 4/99; che aveva allegato la documentazione comprovante l'esistenza dei requisiti per poter ottenere detto riconoscimento; che la ricorrente era stata poi informata che con delibera in data (omissis) il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi aveva respinto la propria domanda in quanto la documentazione prodotta non certificava adeguatamente la preminenza e continuità della professione psicoterapeutica; che tale delibera doveva ritenersi illegittima, in quanto l'ordine professionale non aveva il potere di valutazione nel merito all'idoneità delle certificazioni prodotte dalla ricorrente al fine di ottenere il menzionato riconoscimento, ma avrebbe dovuto limitarsi solo ad un controllo di regolarità formale; che il Consiglio aveva inoltre commesso un eccesso di potere avendo nel tempo modificato con successive delibere i criteri relativi ai requisiti minimi attinenti alla formazione in psicoterapia ed all'esercizio dell'attività professionale di psicoterapeuta, rendendoli più restrittivi; che pertanto ne era derivata una disparità di trattamento fra coloro che avevano ottenuto il riconoscimento sulla scorta dei criteri più favorevoli e coloro che, come la ricorrente, in possesso dei medesimi titoli, non lo avevano ottenuto per effetto dei nuovi e più severi criteri; che infine a causa del ritardo ingiustificabile con il quale era stata emessa la delibera impugnata, la ricorrente aveva subito gravi danni patrimoniali. Premesso quanto sopra la Dottoressa (omissis) chiedeva di accertare e dichiarare il diritto in capo alla ricorrente all'esercizio di psicoterapeuta ed alla conseguente iscrizione nell'elenco degli psicoterapeuti presso il Consiglio dell'Ordine degli psicologi del Lazio e per l'effetto dichiarare l'illegittimità del provvedimento impugnato e di annullarlo, nonché di condannare il resistente a procedere all'iscrizione della ricorrente nell'apposito elenco degli esercenti l'attività di psicoterapeuta ed a risarcire i danni provocati alla medesima da liquidarsi in via equitativa.

Si costituiva l'Ordine degli psicologi che contestava il ricorso e ne chiedeva il rigetto.

Il Pubblico Ministero, cui gli atti sono stati ritualmente comunicati, non ha rassegnato le sue conclusioni.

Il Collegio, all'udienza del 4/6/2002, si è riservato la decisione della causa assegnando termine per note illustrative fino al 27/6/2002.

Motivi della decisione

(omissis)

Nel merito il ricorso è infondato e va respinto.

L'art. 35 della legge 18/2/1989 n° 56 prevede il riconoscimento su domanda del professionista iscritto all'Ordine degli psicologi o ai medici iscritti all'Ordine dei medici della pregressa attività di psicoterapeuta a condizione che l'interessato dimostri di avere acquisito una specifica formazione professionale in psicoterapia, documentandone il curriculum formativo mediante la produzione di adeguata documentazione dalla quale emerga sia la preminenza, sia la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica e dall'altro assegna all'ordine professionale il compito di stabilire la validità della certificazione che deve essere prodotta unitamente all'istanza.

La corretta interpretazione della norma induce a negare che all'ordine professionale sia stata dal legislatore assegnata la facoltà di mero riscontro della validità formale della documentazione allegata all'istanza ed a ritenere che, inversamente, all'ordine medesimo sia stato assegnato il ben diverso compito di valutare detta documentazione sotto il profilo tecnico sostanziale, accertandone la rispondenza o meno, in concreto alla previsione legislativa ed acclarando pertanto se dalla stessa effettivamente risulti o meno che l'istante abbia acquistato una specifica formazione in campo psicoterapeutico (Cfr Cass. Civ. Sez. Un. N° 1620/97).

Conseguentemente non è seriamente contestabile che l'ordine professionale sia facoltizzato a stabilire i criteri di carattere generale sulla scorta dei quali procedere alla valutazione della documentazione in questione, la cui preventiva fissazione è evidentemente necessaria.

In proposito tuttavia la ricorrente ha lamentato come la delibera impugnata sia a suo avviso viziata da eccesso di potere, in quanto nelle more della

delibazione dell'istanza presentata dalla (omissis), il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio aveva modificato in senso più restrittivo i criteri all'epoca vigenti richiesti per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta ai sensi dell'art 35 l. 56/89, come modificato dalla legge del 14/1/1999 n° 4.

In particolare (omissis) ha sostenuto che, all'epoca della presentazione della sua istanza, avvenuta in data 8/7/1999 il Consiglio dell'Ordine aveva dettato i criteri per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta con le delibere n° 103 e 104 dell'8/10/1994 e successivamente, con delibera in data 31/5/2000 n° 123, aveva mutato detti criteri, valutando detta istanza alla luce dei nuovi e più sfavorevoli presupposti (vedi delibera di rigetto dell'istanza). Tale condotta aveva quindi determinato una ingiustificata disparità di trattamento, poiché, in presenza di condizioni soggettivamente ed oggettivamente identiche, le domande deliberate prima dell'emanazione dei nuovi criteri erano state accolte, mentre quelle deliberate dopo (tra cui la domanda dell' (omissis) erano state respinte.

L'assunto non può essere condiviso.

La delibera n° 123/00 effettivamente detta criteri in parte più restrittivi rispetto alle delibere precedenti e pertanto, nonostante si definisca impropriamente nelle sue premesse quale aggiornamento delle delibere precedenti, in sostanza ne determina l'annullamento, nel dichiarato intento di consentire la piena attuazione del dettato normativo dell'art. 35 l. n° 56/89 che prescrive, per l'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta, la dimostrazione di una specifica formazione professionale in psicoterapia e la preminenza e continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica.

In particolare si osserva che le delibere n° 103 e 104 si limitavano, quanto all'aspetto della formazione ad elencare alcune attività teorico-pratiche ritenute valide e quanto al profilo dell'attività di psicoterapeuta il suo espletamento in regime libero-professionale o in convenzione in regime di lavoro dipendente o di volontariato per un periodo non inferiore ad un anno e presso soggetti qualificati.

La recente delibera, quanto alla formazione ha richiamato sostanzialmente le stesse attività richieste dalle delibere precedenti, ma ha richiesto che le esperienze formative avessero una coerenza interna e fossero chiaramente finalizzate a supportare l'attività psicoterapeutica ed ha precisato ancora come il requisito di cui alla lettera e) della delibera n° 103, relativo ad ogni specifica esperienza di elaborazione personale a carattere formativo in campo psicoterapeutico, purché sorretta da un setting individuato e regolare, non possa considerarsi in sé esaustivo di un processo formativo.

Quanto al profilo dell'attività di psicoterapeuta, la delibera n° 123/00 ha stabilito che l'attività di psicoterapeuta svolta in regime di volontariato non era da sola sufficiente ad ottenere l'autorizzazione di cui all'art. 35 l. 56/89, ma doveva essere presa in considerazione su supporto degli altri criteri, quali l'attività in regime libero-professionale o in convezione e quella da lavoro dipendente (già indicati dalle precedenti delibere).

Detta delibera inoltre ha specificato quali documenti dovevano considerarsi validi per dimostrare l'attività svolta in regime libero professionale, in particolare stabilendo che dalla partita Iva doveva risultare un congruo tempo di apertura ed un effettivo utilizzo della posizione ed infine ha chiarito che l'attività di tirocinio non poteva essere considerata professionale nel senso richiesto dall'art. 35 l. 86/89.

Tali criteri sono evidentemente incompatibili con la permanenza in vigore della delibera n° 103 del 1994 che ad esempio ammetteva come requisito sufficiente per la formazione il solo presupposto indicato con la lettera e) e per l'attività il solo volontariato, svolto per un anno presso gli enti indicati e ciò in palese contrasto con l'art. 35 l. 56/89 (vedi Cass. civ. n° 9485/99 circa il valore dell'attività di volontariato).

Invero l'annullamento in autotutela da parte della pubblica amministrazione incontra un limite nell'esigenza di salvaguardare le posizioni dei soggetti privati che, confidando sulla legittimità del provvedimento, abbiano acquisito il consolidamento delle posizioni di vantaggio assentite dall'atto, per cui il travolgimento di tali posizioni è considerato legittimo solo se giustificato dalla necessità di assicurare

il soddisfacimento di un interesse di carattere generale, come tale prevalente sulle posizioni individuali e di tale interesse pubblico deve darsi conto nella motivazione, affinché sia possibile svolgere il controllo giurisdizionale sulla legittimità dell'atto (Cons. di Stato sez. V n° 4669 del 7/9/2001).

Ora la delibera n° 123/00 ha dato ampiamente conto (pur potendo di fatto prescindere, poiché il procedimento amministrativo di deliberazione dell'istanza era ancora in itinere; vedi in proposito Cons. di Stato Sez. Cons. n° 1195 del 15/1/2001) dei motivi posti a base della sua emanazione, effettuando uno specifico riferimento alla necessità di adeguare i criteri testati in passato ai principi della sentenza n° 412 del 27/7/1995 della Corte Costituzionale sull'art. 35, in particolare nella parte in cui essa "considera e riafferma il diritto alla salute del cittadino".

Quindi l'interesse pubblico preminente al quale si è ispirata la delibera è quello a che l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta sia consentito a chi sia effettivamente in possesso di una formazione idonea ad espletare un'attività professionale che non si limita, a differenza di quella dello psicologo, allo "studio della condotta, ma provvede al trattamento ed alla cura dei disturbi. Né in materia di autotutela esistono temerari perentori che circoscrivano nel tempo il potere della Pa, essendo sufficiente che quest'ultimo sia esercitato in ragionevole collegamento logico e causale con la situazione illegittima da rimuovere e con l'interesse pubblico alla sua eliminazione (vedi Cons. di Stato sez. V 16/10/1989 n° 641).

Ne consegue che appare infondato anche il rilievo secondo cui l'Ordine avrebbe accolto sulla scorta dei precedenti criteri domande di altri aspiranti che si trovavano in condizioni identiche a quelle della (omissis).

Sul punto occorre rilevare che un precedente comportamento illegittimo della pubblica amministrazione, perché in contrasto con norme che disciplinano la materia non può essere invocato per sostenere l'illegittimità, sotto il profilo della disparità di trattamento, del successivo corretto esercizio del medesimo potere (Cons. Stato 2/12/1997 n° 1179).

Ora, chiarita la legittimità del ri-

chiamo fatto dalla delibera impugnata ai criteri di cui alla delibera n° 123/00, si osserva che dalla pronuncia negativa del Consiglio dell'Ordine degli psicologi non emergono "ictu oculi" in modo chiaro ed immediato le ragioni di fondo che hanno indotto il consenso a respingere la domanda presentata dall'opponente, poiché il Consiglio si è limitato a sottolineare l'inadeguatezza della documentazione prodotta dall'istante circa la preminenza e continuità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta, senza prendere in esame i singoli documenti al fine di compiere una valutazione puntuale dei medesimi alla luce dei criteri contenuti nella richiamata delibera n° 123 del 31/5/2000.

Pertanto occorre accertare se la reiezione della domanda della dottoressa sia avvenuta sulla scorta della corretta applicazione di detti criteri e dopo avere preventivamente accertato se i fatti criteri e principi non siano in sé eccessivamente restrittivi e siano conformi alla previsione legislativa, a mente della quale l'istante deve dimostrare di avere acquisito formazione professionale specifica, avendo esercitato in modo preminente e continuativo l'attività di psicoterapeuta.

Dall'esame della citata delibera emerge che i criteri e principi fissati dal Consiglio, relativi ad ogni possibile forma di esplicazione dell'attività psicoterapeutica, esercitata autonomamente quale libera professione nell'ambito di strutture pubbliche o altresì in forma di mero volontariato, non introducono presupposti e elementi valutativi più restrittivi delle condizioni necessarie per accedere all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta in via normale ed anzi, come vedremo *nell'attribuire rilievo, sia pure a determinate condizioni, all'attività di volontariato, detta delibera appare addirittura più estensiva rispetto alla legge.*

Ora la giurisprudenza ha chiarito che non è sufficiente a dimostrare la preminenza e continuità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta l'apertura della partita Iva (peraltro relativa nel caso in esame alla diversa attività di psicologo) solo pochi mesi prima della scadenza del periodo transitorio, né è sufficiente un'attività di tirocinio, quale la partecipazione a supervisioni di casi clinici svolto sotto la guida di un terapeuta didatta (Cfr Cass

civ. n° 4625/99 art. 8,10,11 di parte ricorrente).

L'attività di volontariato non si configura poi come attività professionale in quanto priva del connesso carattere dell'onerosità (Cfr Cass. Civ. n° 19485/99).

Inoltre il certificato relativo all'attività di volontariato per la sua genericità non consente assolutamente di arguire che si trattasse di attività psicoterapeutica.

In definitiva, sulla scorta dei predetti documenti ed alla luce non soltanto dei criteri stabiliti dal Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio con la citata delibera n° 123, - ma altresì dei principi di carattere generale fissati nella stessa legge n° 56/89, così come interpretata dalla giurisprudenza, è decisamente da escludere la preminenza e continuità dell'esercizio da parte della ricorrente della professione di psicoterapeuta, non essendo possibile concludere che la (omissis) abbia effettivamente conseguito quella specifica qualificazione professionale richiesta ex lege per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività psicoterapeutica a seguito di prestazioni non professionali e di incerta natura, prive del carattere della preminenza e che cioè abbiano costituito per il soggetto nel corso degli anni la fonte principale ancorché non esclusiva del proprio sostentamento e comunque che abbiano rappresentato l'occupazione principale della ricorrente in termini di tempo e di impegno professionale profuso. Il capo della domanda mediante il quale la ricorrente ha chiesto il risarcimento del danno per tardiva vantazione della domanda, ancor prima che infondato in via consequenziale alla reiezione del ricorso, è inammissibile in questa sede siccome incompatibile con i limiti tipici che connotano il presente procedimento, volto in via esclusiva all'accertamento della legittimità o meno della impugnata delibera. La delicatezza delle questioni trattate consiglia l'integrale compensazione delle spese processuali.

PQM

Il Tribunale di Roma in persona definitivamente pronunciando, respinge il ricorso proposto da (omissis), dichiara inammissibile la domanda risarcitoria e compensa integralmente fra le parti le spese di lite.

Si comunica anche al PM

Così deciso in Roma l'8/7/2002

SENTENZA 44230/02

Repubblica Italiana
In nome del popolo italiano
Il Tribunale civile di Roma
XI Sezione

Composto dai Sigg.ri Magistrati:
Dott. Claudio Santamaria Presidente
Dott.ssa Chiara Schettini Giudice
Dott.ssa Paola Agresti Giudice relatore

ha pronunciato la seguente :

Sentenza

nella causa civile di 1° grado iscritta al n. 7218/002 R.G.A.C, avente ad oggetto il ricorso ex art. 17 e ss. L. 18/2/89 n. 56 (e successive modificazioni ed integrazioni) avverso la delibera del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, vertente

tra
(omissis)
ricorrente

e

Consiglio dell'Ordine degli
Psicologi del Lazio

in persona del legale rappresentate pro tempore;

elettivamente domiciliato in Roma, presso lo studio dell'Avv. G. Recchia che lo rappresenta e difende, giusta delega a margine della comparsa di costituzione;

Resistente

con l'intervento del PM presso il Tribunale

Oggetto della causa

impugnazione delibera del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio e risarcimento danni

Svolgimento del processo

Con ricorso depositato in data 31/1/2002 la d.ssa (omissis), laureata in psicologia ed iscritta all'albo degli psicologi del Lazio ha impugnato, ai sensi dell'art. 17 della L. 18-2-89 n. 56, la delibera del (omissis) con la quale veniva respinta la sua richiesta di riconoscimento dell'esercizio dell'attività psicoterapeutica, formulata ex art. 35 L. 56/89, come modificato dalla L. 4/99.

Deduce la ricorrente di aver comprovato l'esercizio della competenza psicoterapeutica e documentato il curriculum formativo, in conformità a quanto previsto dalla legge e a quanto richiesto dall'Ordine professionale, che,

con lettera del 22/9/2000, l'aveva invitata ad integrare la documentazione riguardante l'attività psicoterapeutica, con riferimento ai contenuti ed al programma del corso seguito presso la Scuola (omissis).

Tanto premesso, formula i seguenti rilievi.

In primo luogo, contesta il potere dell'Ordine di vagliare il merito della documentazione comprovante la formazione professionale e l'esercizio dell'attività, in quanto non previsto dall'articolo 35 comma 2 della L. 18/2/89 n. 56, che si limita ad attribuire agli ordini professionali il compito di effettuare una verifica di carattere puramente formale, diretta ad accertare che la documentazione sia autentica e pertinente .

Ove si volesse riconoscere in capo all'Ordine un potere discrezionale in ordine alla valutazione delle domande di abilitazione all'esercizio dell'attività psicoterapeutica, sostiene la ricorrente che esso, nel caso di specie, risulterebbe comunque viziato da eccesso di potere con correlata violazione del principio di eguaglianza stabilito dall'art. 3 della Costituzione.

Al riguardo, con riferimento alla previsione dell'art. 35, avente natura transitoria ed effetto derogativi rispetto ai criteri fissati al precedente art. 3 (secondo il quale per l'esercizio dell'attività psicoterapeutica occorre aver acquisito la relativa specializzazione quadriennale all'esito di specifici corsi universitari o di istituti appositamente riconosciuti), osserva la ricorrente che il Consiglio dell'Ordine del Lazio in data 3/10/94 aveva adottato le delibere n. 103 e 104 per l'individuazione di criteri di valutazione della formazione e dello svolgimento dell'attività, mentre, nel caso di specie ha fatto applicazione dei più restrittivi criteri introdotti con delibera n. 123 del 31/5/2000, adottata in epoca successiva alla presentazione della sua domanda (giugno 99).

In particolare, per quanto rilevante nella fattispecie, secondo i nuovi criteri di valutazione l'attività di psicoterapeuta, svolta in regime di volontariato per almeno un anno presso enti pubblici o privati o presso studi privati .può essere presa in esame soltanto a supporto degli altri criteri indicati. Di qui .secondo la ricorrente, una intollerabile disparità di trattamento a danno dell'aspirante professionista che abbia acquisito una formazione pro-

fessionale migliore rispetto a chi ottenne il riconoscimento in sede di prima applicazione della legge, avendo il Consiglio dell'Ordine modificato nel tempo i criteri minimi precedentemente stabiliti, avendoli ritenuti non vincolanti.

Infine rileva la ricorrente che il Consiglio dell'Ordine del Lazio ha impiegato ben due anni e quattro mesi per deliberare sulla sua richiesta, violando così i termini sul procedimento amministrativo previsto dalla L. 1990\241 ed impedendo illegittimamente alla ricorrente l'esercizio della psicoterapia.

Chiede quindi, la ricorrente di riconoscersi il suo diritto ad esercitare l'attività professionale in questione, dichiararsi l'illegittimità del provvedimento di diniego assunto dal Consiglio dell'Ordine del Lazio, condannando, infine quest'ultimo al risarcimento dei danni patiti, da valutarsi in via equitativa.

Si è costituito, quindi, in giudizio il Consiglio Psicologi del Lazio, contestando gli assunti della ricorrente e chiedendo il rigetto del ricorso proposto, mentre non è comparso né ha rassegnato le proprie conclusioni il Pubblico Ministero.

Prodotti documenti e note, all'esito dell'istruttoria il Collegio si è riservato per la decisione.

Motivi della decisione

Preliminarmente deve rilevarsi che l'eccezione di difetto di legittimazione a contraddire del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi della Regione Lazio è palesemente infondata in quanto del tutto correttamente il Consiglio, cui il ricorso è stato notificato dalla ricorrente con apposita delibera, prodotta in atti, ha deciso di resistere nel giudizio promosso dalla d.ssa (omissis) e di nominare quale difensore l'Avv. Recchia, autorizzando il Presidente a rilasciare le relative deleghe ed il Presidente, poi, in qualità di legale rappresentante del Consiglio ha legittimamente e correttamente in virtù dei poteri ad esso spettanti conferito regolare mandato alle liti all'Avv. Recchia. Passando all'esame del merito si osserva che l'art. 35 della L. 18/2/89 n. 56 contiene la disciplina transitoria per il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica. In espressa deroga ai criteri fissati all'art. 3, che subordina l'esercizio di detta attività ad una specifica formazione professionale, da acquisire, una volta conseguita la laurea in

psicologia o in medicina e chirurgia, mediante corsi di specializzazione almeno quadriennali che prevedano adeguata formazione e addestramento in psicoterapia, attivati presso scuole di specializzazione universitaria o istituti appositamente riconosciuti - esso stabilisce che fino al quinto anno successivo all'entrata in vigore della legge (termine poi prorogato dall'art. 1 comma 3 L. n. 4/99, sino al 4/8/99) l'esercizio dell'attività psicoterapeutica è consentito a chi, iscritto all'ordine degli psicologi o dei medici e laureato entro l'ultima sessione dell'anno accademico 92-93, dichiara di aver acquisito "una specifica formazione professionale in psicoterapia" documentando il curriculum formativo, con indicazione di sedi, tempi, durata, ed il curriculum scientifico e professionale, comprovando "la preminenza e la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica" (art. 35 comma 1). L'apprezzamento della "validità" della certificazione prodotta dall'aspirante psicoterapeuta è demandata all'Ordine professionale (art. 35 comma. 2).

Appare, quindi evidente come il legislatore, anche in via transitoria abbia subordinato il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica, alla presenza di requisiti specifici ed aggiuntivi rispetto a quelli richiesti per l'attività di psicologo, in quanto l'esercizio dell'attività psicoterapeutica non si limita allo studio della condotta, ma provvede al trattamento ed alla cura non farmacologica dei disturbi e richiede, quindi, un elevato livello di affidabilità professionale a tutela della salute dei pazienti (C. Cost. n. 412/95; Cons. di Stato n. 84/94). Da ciò discende che l'interpretazione dell'art. 35 comma 2 non può essere nel senso prospettato dalla ricorrente di una verifica meramente formale della documentazione prodotta con la domanda di riconoscimento, ma al contrario all'Ordine medesimo è stato assegnato il ben diverso compito di valutare detta documentazione sotto il profilo tecnico-sostanziale, accertandone la rispondenza o meno, in concreto, alla previsione legislativa ed acciando, pertanto, se dalla stessa effettivamente risulti o meno che l'istante ha acquisito una specifica formazione in capo psicoterapeutico (cfr. Cass. sez. un. 21/2/97 n. 1620).

Alla stregua di tale compito non è certo contestabile che l'Ordine pro-

fessionale abbia la facoltà di stabilire i criteri di carattere generale sulla scorta dei quali procedere alla valutazione della documentazione in questione e l'eventuale modifica di tali criteri, in senso restrittivo, anche alla luce dell'evoluzione giurisprudenziale, al fine del compiuto ed adeguato adempimento del mandato contenuto nell'art. 35 2° comma della predetta legge, non può certo tradursi in violazione di diritti costituzionalmente garantiti, essendo assimilabile, sotto il profilo che interessa, alla successione delle leggi del tempo.

La questione ventilata dalla ricorrente della violazione del principio di eguaglianza ex art. 3 della Costituzione per disparità di trattamento a danno dell'aspirante professionista che abbia acquisito una formazione professionale migliore rispetto a chi ottenne il riconoscimento in sede di prima applicazione della legge, si traduce in una questione di fatto, priva di rilievo in linea di diritto.

Pertanto, nel caso che ci occupa, la controversia riguarda l'accertamento del possesso, in capo all'istante, dei requisiti di legge per l'esercizio dell'attività psicoterapeutica, e pertanto l'attività svolta dall'Ordine attiene ad un giudizio di idoneità per la cui definizione non è necessaria alcuna valutazione comparativa rispetto alla posizione di soggetti terzi.

Ciò che interessa nel caso di specie è piuttosto accertare se la reiezione della domanda presentata dalla ricorrente è avvenuta sulla scorta della corretta applicazione dei criteri e dei principi fissati dal Consiglio mediante la delibera n. 123 del 31/5/2000, alla quale è stato fatto esplicito riferimento nel provvedimento, dopo aver preventivamente acclarato se detti criteri e principi non siano in sé eccessivamente restrittivi e siano conformi alla disciplina legislativa, in forza della quale l'istante deve dimostrare di avere acquisito una formazione professionale specifica, avendo esercitato in modo preminente e continuativo l'attività di psicoterapeuta.

Orbene dall'esame della richiamata delibera emerge i criteri e principi, relativi ad ogni possibile forma di esplicazione dell'attività psicoterapeutica - esercitata, autonomamente, quale libera professione o in forma di volontariato - sono del tutto conformi al det-

tato legislativo e non introducono elementi valutativi o presupposti restrittivi delle condizioni necessarie per accedere all'esercizio dell'attività di psicoterapia in via normale ex art. 3, ovvero in via transitoria ex art. 35 L. 56/89.

In concreto, poi l'Ordine ha esaminato la documentazione prodotta dalla ricorrente, concludendo che tale documentazione non certifica adeguatamente "la preminenza e la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica", omissis

Pertanto l'impugnata delibera è stata correttamente adottata non avendo la ricorrente documentato e, quindi, provato di aver esercitato professionalmente, continuativamente ed in via preminente l'attività di psicoterapeuta, e quindi, di aver acquisito quella specifica qualificazione professionale richiesta "ex lege", requisito che sta a significare che l'espletamento dell'attività psicoterapeutica deve avere in buona sostanza costituito per il soggetto, nel corso degli anni (come nella specie non è stato), la fonte preminente, ancorché non esclusiva del proprio sostentamento.

Il ricorso deve, quindi, essere respinto. Con riguardo, infine, alla domanda di risarcimento del danno nella tardiva valutazione della domanda, la stessa, prima che infondata, attesa la reiezione del ricorso, è inammissibile in questa sede in quanto incompatibile con i limiti del processo, volto in via all'accertamento della legittimità o meno dell'impugnata delibera.

Attesa la peculiarità delle questioni trattate si ravvisano giusti motivi per disporre l'integrale compensazione delle spese processuali.

PQM

definitivamente pronunciando, disattesa ogni contraria istanza, eccezione e deduzione;

- 1) respinge il ricorso;
- 2) dichiara inammissibile la domanda risarcitoria;
- 3) dichiara integralmente compensate le spese processuali.

Così deciso in Roma in data 21/10/02

SENTENZA 44213/02

Repubblica Italiana
In nome del popolo italiano
Il Tribunale di Roma
Sezione XI civile

riunito in Camera di Consiglio in persona dei sig.:

Dr.ssa Marina Loasses Presidente rel.
Dr.ssa Cecilia De Santis Giudice
Dr.ssa Elvira Bracciale Giudice

ha pronunciato la seguente

Sentenza

nella causa civile n. 4782/2002 del
Ruolo Generale Contenzioso Civile
Tra
omissis (ricorrente)
e
Consiglio dell'Ordine degli Psicologi
del Lazio

nella persone del Presidente pro tempore elettivamente domiciliato in Roma, corso Trieste n. 88 presso lo studio dell'avv. Giorgio Recchia che lo rappresenta e difende per procura a margine della comparsa di costituzione
Resistente

e
Pubblico Ministero - Sede

Svolgimento del processo
(omissis).

Motivi della decisione

Occorre innanzitutto rilevare che la legge n. 56 del 1989, modificata dell'art. 1 legge n. 4 del 1999, che introduce la regolamentazione dell'attività di psicologo, disciplina anche l'esercizio di quella di psicoterapeuta, subordinandola (art. 3) ad una specifica formazione professionale, da acquisirsi, dopo il conseguimento della laurea in psicologia o in medicina, mediante corsi di specializzazione almeno quadriennali, che prevedano adeguata formazione e addestramento attivati presso le scuole di specializzazione universitaria o presso istituti a tal fine riconosciuti.

L'art. 35 della stessa legge, come novellato dall'art. 1 L. 4/99, in via transitoria e in deroga ai criteri fissati nell'art. 3, consente di ottenere il riconoscimento del diritto a svolgere detta professione con modalità agevolate.

In particolare detta norma stabilisce che l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta è consentito a coloro che siano in possesso dei seguenti requisiti: a) iscrizione all'ordine degli psicologi o dei medici; b) laurea da almeno cinque anni; c) dichiarazione dell'interessato di avere acquisito una specifica formazione professionale in psicoterapia; d) documentazione curriculum formativo, scientifico e professionale nonché della preminenza e continuità della professione psicoterapeutica.

È demandato, poi, all'ordine professionale il compito di "stabilire la validità di detta certificazione".

Si discute in ordine ai compiti assegnati all'ordine, in particolare se questo debba compiere un controllo meramente formale della certificazione allegata alla domanda limitandosi a riscontrarne l'esistenza o debba, invece, valutare in concerto la documentazione accertando l'effettivo possesso dei requisiti richiesti dalla legge.

Sul punto occorre rilevare che l'iscrizione all'albo professionale ha natura costitutiva del particolare status professionale ed integra un diritto soggettivo, atteso che l'organo o ente incaricato si deve limitare ad accertare l'esistenza dei requisiti prescritti dalle fonti normative con valutazioni ed apprezzamenti di natura tecnica, che non rappresentano esercizio di vera e propria discrezionalità amministrativa (Cass. Sez. III 24.02.2000, n. 2089).

Pertanto, se si considera che il legislatore ha subordinato il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica alla presenza di requisiti specifici ed aggiuntivi rispetto a quelli richiesti per l'esercizio dell'attività di psicologo, avendo evidentemente riconosciuto che la prima, poiché "...non si limita allo studio della condotta, ma provvede al trattamento ed alla cura non farmacologica dei disturbi", richiede una specifica e ulteriore formazione professionale (cfr. Corte Cost. n. 412/95), è giocoforza concludere che il compito assegnato all'ordine professionale non può che essere quello di valutare, attraverso la documentazione prodotta, l'esistenza dei requisiti espressamente richiesti dalla legge (cfr. Cass. Sez. Un. 1620/97)

L'ordine, quindi, sulla scorta di quanto stabilito in via transitoria dalla menzionata legge, ha definito i criteri per

procedere alla valutazione della documentazione presentata dagli interessati con le delibere n. 103 e 104 dell'ottobre 1994 e successivamente con la delibera n. 123 del 31.05.2000

Nel caso di specie il ricorrente ha inoltrato la domanda di riconoscimento dell'attività di psicoterapeuta nel luglio 1999, pertanto, sotto la vigenza delle delibere n. 103 e 104 del 1994 esistenti al momento della presentazione dell'istanza. Partendo da tale presupposto il ricorrente lamenta che la delibera impugnata sia viziosa da eccesso di potere in quanto nelle more della deliberazione l'Ordine ha modificato, in senso più restrittivo, i criteri precedentemente vigenti e sostiene di dover essere valutato con i criteri stabiliti da tali atti invece che con quelli stabiliti con la delibera del 31.05.2000.

Tale assunto non può però essere condiviso in quanto le prime due delibere non rispondono allo spirito e alla lettera della legge (art. 35 della L. n. 56/89, come modificato dalla L. n. 4/1999)

Invero le delibere n. 103 e 104 si limitano, quanto all'aspetto della formazione ad elencare alcune attività teorico-pratiche ritenute valide e quanto al profilo dell'attività di psicoterapeuta il suo espletamento in regime libero-professionale o in convenzione, ovvero ancora in regime di lavoro dipendente o di volontariato per un periodo non inferiore ad un anno e presso soggetti qualificati.

Solo che tali criteri, almeno per quanto riguarda il riconoscimento dell'attività di volontariato, non sono rispondenti alla normativa di legge, anche alla luce dell'interpretazione che ne è stata data dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 412/1995 e dal-

la costante giurisprudenza anche di legittimità.

Pertanto sotto il profilo della valutazione dell'attività professionale, e in particolare dell'espletamento di attività di volontariato, l'applicazione delle delibere n. 103 e 104 sarebbe stata comunque illegittima, perché estensiva nell'interpretazione dei criteri necessari per l'iscrizione all'albo, in una materia in cui non è concessa alcuna discrezionale all'Ordine professionale.

Ciò posto il ricorrente non può fondare la domanda soltanto sulla mancata applicazione di dette delibere, senza tener conto del dettato della norma.

Sul punto, del resto, non si può dare rilevanza alla dedotta disparità di trattamento per avere l'Ordine accolto le domande di altri aspiranti che si trovavano in situazione identiche a quella del (omissis). Ciò in quanto occorre rilevare che un precedente comportamento illegittimo dell'amministrazione - perché in contrasto con le norme che disciplinano la materia - non può essere invocato per sostenere l'illegittimità sotto il profilo della disparità di trattamento, del successivo corretto esercizio del medesimo potere (C. Stato 2.12.1997, n. 1179). Del resto il giudice, nel valutare il diritto azionato dal ricorrente, deve valutare non i procedimenti dell'amministrazione, ma la conformità dell'atto amministrativo alle leggi che lo disciplinano.

L'Ordine degli Psicologi, quindi, non può essere censurato per non aver applicato nel caso di specie le due ripetute delibere, anzi deve ritenersi che quest'ultimo ha ben operato nell'applicare la successiva delibera n. 123 del 31.5.2000 che, sebbene successiva alla presentazione della domanda del

ricorrente, è più rispondente alla normativa di legge.

omissis

Come pure non può darsi rilevanza all'attività di volontariato documentata dal professionista. Ciò in quanto l'attività di volontariato, oltre ad essere svolta a titolo meramente gratuito, non comporta un'assunzione di responsabilità professionale e diretta del volontario che, per dato di comune esperienza, agisce sempre sotto il controllo e le direttive di un responsabile. Pertanto detta attività gratuita non è qualificabile come "professionale" ai sensi dell'art. 35 della L. 56/89 (cfr. Cass. N. 9485/1999).

Al fine di valutare la professionalità del ricorrente nell'espletamento dell'attività psicoterapeutica non si può ignorare, inoltre, il fatto che il medesimo ha aperto la partita IVA in data 14.6.1999 e cioè poco più di un mese prima della scadenza del periodo transitorio previsto della legge. Periodo troppo breve per rilevare ai fini del riconoscimento dell'attività professionale rivendicata.

Il ricorso va, pertanto, rigettato.

Stante la delicatezza delle questioni trattate, sussistono giusti motivi di equità per compensare integralmente le spese di lite fra le parti.

P.Q.M.

- 1) rigetta il ricorso proposto da (OMISSIS) avverso la delibera n. 460/2001 adottata dal Consiglio regionale nella seduta del 30.11.2001;
- 2) compensa interamente le spese di lite fra le parti.

Così deciso in Roma 29 ottobre 2002

ESTRATTI DALLE ALTRE SENTENZE

Sulla legittimità della delibera 123 del 2000

SENTENZA 44002/02

Sotto tale profilo la delibera 123 appare esaustivamente motivata laddove è chiaramente enunciata la necessità di adeguare i precedenti criteri al principio costituzionale del diritto alla salute dei cittadini, quale

richiamato nella sentenza della Corte Costituzionale n. 412/1995, a conferma dell'interesse pubblico in tal modo tutelato, rilevandosi che non vi è un limite temporale all'esercizio del potere di autoannullamento, purché lo stesso sia esercitato in modo logico e causale con la situazione illegittima da rimuovere e con l'interesse pubblico alla sua eliminazione (cfr. Cons. Stato n. 641/89).

SENTENZA 43436/02

La ratio della legge, con riferimento a tale ultimo aspetto, è dunque quella di rimettere all'ordine professionale la decisione sui criteri di carattere generale da seguire nella valutazione della documentazione prodotta mentre alcun rilievo può assumere la modifica dei criteri in questione sotto il profilo della prospettata eventuale disparità di trattamento tra chi abbia acquisito

una formazione professionale migliore e chi abbia ottenuto il riconoscimento nella prima fase di applicazione della legge perché le indicazioni contenute nella delibera del 2000 rispetto a quella del 1994 non fanno altro che interpretare lo spirito della legge in relazione ai precisi requisiti richiesti ed in conformità all'interpretazione giurisprudenziale in materia.

SENTENZA 44227/02

Va chiarito che il comportamento dell'Ordine degli Psicologi, da qualificarsi come annullamento in autotutela da parte della Pubblica Amministrazione, se da un lato non può arrecare pregiudizio alle posizioni dei soggetti privati che, prestando osservanza alle statuizioni contenute in un determinato atto, abbiano acquisito in base ad esso determinati diritti, dall'altro lato è considerato legittimo ove assolve ad un interesse generale, quindi come tale prevalente rispetto alle posizioni dei singoli interessati, interesse generale che deve trovare specifico riferimento nella motivazione dell'atto (cons. Stato n. 4669 del 7/9/2001). La delibera 123/2000 ha indicato espressamente i motivi che hanno determinato la necessità di dettare nuovi criteri rispetto alle delibere precedenti, individuando nel diritto alla salute del cittadino l'interesse generale prevalente.

SENTENZA 1106/03

Ne deriva che l'Ordine degli Psicologi deve necessariamente stabilire in via preventiva e generale i criteri di valutazione della documentazione sulla base dei quali deciderà in ordine alle singole istanze. Ed è irragionevole pensare che tali criteri non possano essere modificati nel tempo, secondo le mutate esigenze di regolamentazione dell'accesso nella categoria professionale in questione. Nessuna violazione del principio di parità del trattamento può profilarsi per coloro che verranno

valutati sulla scorta di criteri nel frattempo modificati in senso restrittivo. Tale situazione, assimilabile a quella della successione delle leggi nel tempo, non può di per sé ritenersi lesiva di diritti costituzionalmente garantiti ove sia consentito, a coloro che intendono ottenere il riconoscimento dell'attività di psicoterapeuta in questione, di adeguare la propria istanza ai nuovi criteri nel frattempo stabiliti, e, quindi, in concreto, sia loro consentito di produrre nuova ed ulteriore documentazione rispetto a quella già presentata. Nel caso in questione, risulta che, l'Ordine invitò, con lettera del 10.10.2000 la ricorrente ad integrare la documentazione comprovante l'attività di formazione.

Del tutto legittimamente, pertanto l'Ordine degli Psicologi del Lazio con la delibera del 123/2000 ha fissato criteri di valutazione, più restrittivi rispetto a quelli indicati nelle precedenti delibere, utili ai fini dell'accertamento della formazione e dell'effettivo esercizio dell'attività professionale dei richiedenti, stabilendo, quindi la rilevanza attribuita all'attività psicoterapeutica svolta in regime di volontariato, alle specifiche esperienze di psicoterapia personale, all'apertura della partita IVA. In particolare, con la citata delibera si è stabilito, quanto all'attività svolta in regime di volontariato, che essa può essere presa in considerazione soltanto a supporto degli altri criteri indicati; quanto alle specifiche esperienze di psicoterapia personale, che di per sé non possono considerarsi esaustive di un processo formativo; quanto alla partita IVA, che deve risultare un congruo tempo di apertura e un effettivo utilizzo della posizione.

Su "Volontariato, partita Iva, preminenza e continuità"

SENTENZA 43436/02

Aderisce il Tribunale all'orientamento espresso dalla Suprema Corte per cui, in relazione al profilo in esame, non è sufficiente a dimostrare la preminenza e continuità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta l'apertura della partita IVA (avvenuta pochi giorni prima della presentazione della domanda e inerente tra l'altro la diversa attività di psicologo), solo alcuni mesi prima della scadenza del periodo transitorio.

SENTENZA 44227/02

La giurisprudenza di legittimità ha precisato che l'attività di volontariato va necessariamente accompagnata, con riferimento al curriculum scientifico e professionale (da intendersi come attività e non come formazione) alle attività di cui ai punti 2.1, 2.2 e 2.3 della delibera 123/2000 (competenze teorico-metodologiche, sedi di esercizio dell'attività) e che il requisito della preminenza si considera esistente soltanto ove l'attività di psicoterapia sia remunerata (vedi Cass. 7/9/99 n. 9485; Cass. 10/5/99 n. 4625 e Co.Cost. 412/95).

... documentando la preminenza e continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica, laddove è evidente che detto esercizio debba, in termini di durata e qualità, pressoché equivalere alla frequenza di corsi di specializzazione almeno quadriennali. ■

SENTENZE ESEMPLARI
CHE RIBADISCONO
L'IMPORTANZA
E LA DELICATEZZA
DELL'ATTIVITÀ
PSICOTERAPEUTICA

ARTICOLO 35 IL TRIBUNALE RAFFORZA LE RAGIONI DELL'ORDINE

Le istruttorie sull'art. 35 della nostra legge di ordinamento sono da tempo concluse e così le decisioni prese dal nostro Consiglio Regionale che ha esaminato più di 700 istruttorie.

È rimasta una "coda" di cui avremmo fatto volentieri a meno ma che rappresenta il legittimo e sacrosanto diritto di chi ritiene di aver subito un torto nel vedersi rigettata l'istanza di riconoscimento dell'esercizio dell'attività psicoterapeutica ai sensi dell'art. 35 riaperto con la seconda sanatoria, quella portata dalla legge n° 4 del 1999.

La "coda" sono ventidue costosi ricorsi, costosi per i ricorrenti come per l'Ordine, quindici dei quali raccolti in una "cordata" gestita da un unico legale, sia pur rimanendo ricorsi individuali. Sono tutti andati in decisione, per ventuno volte favorevolmente per l'Ordine, confortando la decisione adottata con la nuova delibera 123 del 2000. Riportiamo qui di seguito tre sentenze quasi completamente per esteso e stralci di altre. In esse vengono riconfermate dai magistrati le scelte da noi operate per rendere le delibere 103 e 104 del 1994 più aderenti alle interpretazioni della nostra legge 56/89 che negli anni la Corte di Cassazione ha formulato con numerose sentenze.

Pur essendo stata adottata, la delibera 123, da tutte le componenti del Consiglio con un solo astenuto, la gestione delle più di 700 istanze che abbiamo vagliato non è stata semplice, incontrando in Consiglio posizioni di principio che talvolta non trovavano, a mio giudizio, sostegno in una visione ampia e seria della nostra professione.

Le risposte dei giudici sembrano

confermarlo.

Il valore delle sentenze riportate è che contribuiscono a costruire la giurisprudenza relativa alla nostra professione e che sono state emesse da magistrati diversi, che hanno sottolineato l'importanza e la delicatezza dell'attività psicoterapeutica e la sicurezza e serietà necessarie per l'accesso ad essa.

È stato ribadito:

- che l'Ordine deve svolgere una effettiva valutazione della documentazione presentata, la sanatoria ex art.35

- che la delibera 123 ha reso i criteri per il vaglio delle istruttorie più aderenti al dettato della legge, inglobando in essa la giurisprudenza nel frattempo intervenuta;

- che la delibera 123 sostituisce legittimamente quelle precedenti con un implicito e doveroso atto di autotutela che annulla le delibere precedenti;

- che tale annullamento in autotutela era auspicabile e legittimato dal rispondere maggiormente al dettato della legge e alla giurisprudenza intervenuta e dall'assicurare esso il soddisfacimento di un interesse di carattere generale indicato dalla Corte Costituzionale nel "diritto alla salute del cittadino".

- il riconoscimento del valore delle correzioni introdotte con la delibera 123/00 su diversi punti, in particolare sul valore da assegnare alle esperienze di volontariato, sull'apertura recente della partita IVA e sul significato formativo da attribuire alla psicoterapia personale.

I corsivi nelle sentenze riportate sono introdotti a cura della redazione, volendosi con essi evidenziare alcuni specifici passaggi delle sentenze stesse.

SENTENZA 42426/02

Repubblica Italiana
nel nome del popolo italiano
il Tribunale civile di Roma
Sezione XI

Riunito in camera di consiglio in persona dei Sigg. magistrati
Dott.ssa Eleonora Lombardi Presidente
Dott.ssa Benedetta Thellung Giudice
Dott.ssa Rosa Maria Dell'Erba Giudice
relatore

ha emesso la seguente

Sentenza

nella causa civile di prima istanza iscritta al n° 5001 del ruolo generale degli affari contenziosi dell'anno 2002, posta in deliberazione all'udienza del 4/6/2002 e vertente

Tra
(omissis)
ricorrente
e

Ordine degli Psicologi del Lazio in persona del Presidente pro tempore rappresentato e difeso dall'Avv. Giorgio Recchia ed elettivamente domiciliato presso il suo studio in Roma resistente

e
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma
liticonsorte

Oggetto

Ricorso ex art 17 e segg. L. 18/2/1989 n° 46 (e successive modifiche ed integrazioni) avverso delibera del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. Risarcimento danni

Svolgimento del processo

Con ricorso depositato in data 23/01/2002 la dottoressa (omissis) esponeva di avere conseguito la laurea

in psicologia presso l'Università degli Studi di Roma e di essere iscritta all'albo degli psicologi del Lazio (omissis); che nel luglio 1999 aveva presentato presso il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio domanda di riconoscimento dell'attività di psicoterapeuta ai sensi dell'art 35 l. 56/89 così come modificato dalla legge 4/99; che aveva allegato la documentazione comprovante l'esistenza dei requisiti per poter ottenere detto riconoscimento; che la ricorrente era stata poi informata che con delibera in data (omissis) il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi aveva respinto la propria domanda in quanto la documentazione prodotta non certificava adeguatamente la preminenza e continuità della professione psicoterapeutica; che tale delibera doveva ritenersi illegittima, in quanto l'ordine professionale non aveva il potere di valutazione nel merito all'idoneità delle certificazioni prodotte dalla ricorrente al fine di ottenere il menzionato riconoscimento, ma avrebbe dovuto limitarsi solo ad un controllo di regolarità formale; che il Consiglio aveva inoltre commesso un eccesso di potere avendo nel tempo modificato con successive delibere i criteri relativi ai requisiti minimi attinenti alla formazione in psicoterapia ed all'esercizio dell'attività professionale di psicoterapeuta, rendendoli più restrittivi; che pertanto ne era derivata una disparità di trattamento fra coloro che avevano ottenuto il riconoscimento sulla scorta dei criteri più favorevoli e coloro che, come la ricorrente, in possesso dei medesimi titoli, non lo avevano ottenuto per effetto dei nuovi e più severi criteri; che infine a causa del ritardo ingiustificabile con il quale era stata emessa la delibera impugnata, la ricorrente aveva subito gravi danni patrimoniali. Premesso quanto sopra la Dottoressa (omissis) chiedeva di accertare e dichiarare il diritto in capo alla ricorrente all'esercizio di psicoterapeuta ed alla conseguente iscrizione nell'elenco degli psicoterapeuti presso il Consiglio dell'Ordine degli psicologi del Lazio e per l'effetto dichiarare l'illegittimità del provvedimento impugnato e di annullarlo, nonché di condannare il resistente a procedere all'iscrizione della ricorrente nell'apposito elenco degli esercenti l'attività di psicoterapeuta ed a risarcire i danni provocati alla medesima da liquidarsi in via equitativa.

Si costituiva l'Ordine degli psicologi che contestava il ricorso e ne chiedeva il rigetto.

Il Pubblico Ministero, cui gli atti sono stati ritualmente comunicati, non ha rassegnato le sue conclusioni.

Il Collegio, all'udienza del 4/6/2002, si è riservato la decisione della causa assegnando termine per note illustrative fino al 27/6/2002.

Motivi della decisione

(omissis)

Nel merito il ricorso è infondato e va respinto.

L'art. 35 della legge 18/2/1989 n° 56 prevede il riconoscimento su domanda del professionista iscritto all'Ordine degli psicologi o ai medici iscritti all'Ordine dei medici della pregressa attività di psicoterapeuta a condizione che l'interessato dimostri di avere acquisito una specifica formazione professionale in psicoterapia, documentandone il curriculum formativo mediante la produzione di adeguata documentazione dalla quale emerga sia la preminenza, sia la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica e dall'altro assegna all'ordine professionale il compito di stabilire la validità della certificazione che deve essere prodotta unitamente all'istanza.

La corretta interpretazione della norma induce a negare che all'ordine professionale sia stata dal legislatore assegnata la facoltà di mero riscontro della validità formale della documentazione allegata all'istanza ed a ritenere che, inversamente, all'ordine medesimo sia stato assegnato il ben diverso compito di valutare detta documentazione sotto il profilo tecnico sostanziale, accertandone la rispondenza o meno, in concreto alla previsione legislativa ed acclarando pertanto se dalla stessa effettivamente risulti o meno che l'istante abbia acquistato una specifica formazione in campo psicoterapeutico (Cfr Cass. Civ. Sez. Un. N° 1620/97).

Consoguentemente non è seriamente contestabile che l'ordine professionale sia facoltizzato a stabilire i criteri di carattere generale sulla scorta dei quali procedere alla valutazione della documentazione in questione, la cui preventiva fissazione è evidentemente necessaria.

In proposito tuttavia la ricorrente ha lamentato come la delibera impugnata sia a suo avviso viziata da eccesso di potere, in quanto nelle more della

delibazione dell'istanza presentata dalla (omissis), il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio aveva modificato in senso più restrittivo i criteri all'epoca vigenti richiesti per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta ai sensi dell'art 35 l. 56/89, come modificato dalla legge del 14/1/1999 n° 4.

In particolare (omissis) ha sostenuto che, all'epoca della presentazione della sua istanza, avvenuta in data 8/7/1999 il Consiglio dell'Ordine aveva dettato i criteri per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta con le delibere n° 103 e 104 dell'8/10/1994 e successivamente, con delibera in data 31/5/2000 n° 123, aveva mutato detti criteri, valutando detta istanza alla luce dei nuovi e più sfavorevoli presupposti (vedi delibera di rigetto dell'istanza). Tale condotta aveva quindi determinato una ingiustificata disparità di trattamento, poiché, in presenza di condizioni soggettivamente ed oggettivamente identiche, le domande deliberate prima dell'emanazione dei nuovi criteri erano state accolte, mentre quelle deliberate dopo (tra cui la domanda dell' (omissis) erano state respinte.

L'assunto non può essere condiviso.

La delibera n° 123/00 effettivamente detta criteri in parte più restrittivi rispetto alle delibere precedenti e pertanto, nonostante si definisca impropriamente nelle sue premesse quale aggiornamento delle delibere precedenti, in sostanza ne determina l'annullamento, nel dichiarato intento di consentire la piena attuazione del dettato normativo dell'art.35 l. n° 56/89 che prescrive, per l'ottenimento dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta, la dimostrazione di una specifica formazione professionale in psicoterapia e la preminenza e continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica.

In particolare si osserva che le delibere n° 103 e 104 si limitavano, quanto all'aspetto della formazione ad elencare alcune attività teorico-pratiche ritenute valide e quanto al profilo dell'attività di psicoterapeuta il suo espletamento in regime libero-professionale o in convenzione in regime di lavoro dipendente o di volontariato per un periodo non inferiore ad un anno e presso soggetti qualificati.

La recente delibera, quanto alla formazione ha richiamato sostanzialmente le stesse attività richieste dalle delibere precedenti, ma ha richiesto che le esperienze formative avessero una coerenza interna e fossero chiaramente finalizzate a supportare l'attività psicoterapeutica ed ha precisato ancora come il requisito di cui alla lettera e) della delibera n° 103, relativo ad ogni specifica esperienza di elaborazione personale a carattere formativo in campo psicoterapeutico, purché sorretta da un setting individuato e regolare, non possa considerarsi in sé esaustivo di un processo formativo.

Quanto al profilo dell'attività di psicoterapeuta, la delibera n° 123/00 ha stabilito che l'attività di psicoterapeuta svolta in regime di volontariato non era da sola sufficiente ad ottenere l'autorizzazione di cui all'art. 35 l. 56/89, ma doveva essere presa in considerazione solo a supporto degli altri criteri, quali l'attività in regime libero-professionale o in convezione e quella da lavoro dipendente (già indicati dalle precedenti delibere).

Detta delibera inoltre ha specificato quali documenti dovevano considerarsi validi per dimostrare l'attività svolta in regime libero professionale, in particolare stabilendo che dalla partita Iva doveva risultare un congruo tempo di apertura ed un effettivo utilizzo della posizione ed infine ha chiarito che l'attività di tirocinio non poteva essere considerata professionale nel senso richiesto dall'art. 35 l. 86/89.

Tali criteri sono evidentemente incompatibili con la permanenza in vigore della delibera n° 103 del 1994 che ad esempio ammetteva come requisito sufficiente per la formazione il solo presupposto indicato con la lettera e) e per l'attività il solo volontariato, svolto per un anno presso gli enti indicati e ciò in palese contrasto con l'art. 35 l. 56/89 (vedi Cass. civ. n° 9485/99 circa il valore dell'attività di volontariato).

Invero l'annullamento in autotutela da parte della pubblica amministrazione incontra un limite nell'esigenza di salvaguardare le posizioni dei soggetti privati che, confidando sulla legittimità del provvedimento, abbiano acquisito il consolidamento delle posizioni di vantaggio assentite dall'atto, per cui il travolgimento di tali posizioni è considerato legittimo solo se giustificato dalla necessità di assicurare

il soddisfacimento di un interesse di carattere generale, come tale prevalente sulle posizioni individuali e di tale interesse pubblico deve darsi conto nella motivazione, affinché sia possibile svolgere il controllo giurisdizionale sulla legittimità dell'atto (Cons. di Stato sez. V n° 4669 del 7/9/2001).

Ora la delibera n° 123/00 ha dato ampiamente conto (pur potendo di fatto prescindere, poiché il procedimento amministrativo di deliberazione dell'istanza era ancora in itinere; vedi in proposito Cons. di Stato Sez. Cons. n° 1195 del 15/1/2001) dei motivi posti a base della sua emanazione, effettuando uno specifico riferimento alla necessità di adeguare i criteri tettiati in passato ai principi della sentenza n° 412 del 27/7/1995 della Corte Costituzionale sull'art. 35, in particolare nella parte in cui essa "considera e riafferma il diritto alla salute del cittadino".

Quindi l'interesse pubblico preminente al quale si è ispirata la delibera è quello a che l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta sia consentito a chi sia effettivamente in possesso di una formazione idonea ad espletare un'attività professionale che non si limita, a differenza di quella dello psicologo, allo "studio della condotta, ma provvede al trattamento ed alla cura dei disturbi. Né in materia di autotutela esistono temimi perentori che circoscrivano nel tempo il potere della Pa, essendo sufficiente che quest'ultimo sia esercitato in ragionevole collegamento logico e causale con la situazione illegittima da rimuovere e con l'interesse pubblico alla sua eliminazione (vedi Cons. di Stato sez. V 16/10/1989 n° 641).

Ne consegue che appare infondato anche il rilievo secondo cui l'Ordine avrebbe accolto sulla scorta dei precedenti criteri domande di altri aspiranti che si trovavano in condizioni identiche a quelle della (omissis).

Sul punto occorre rilevare che un precedente comportamento illegittimo della pubblica amministrazione, perché in contrasto con norme che disciplinano la materia non può essere invocato per sostenere l'illegittimità, sotto il profilo della disparità di trattamento, del successivo corretto esercizio del medesimo potere (Cons. Stato 2/12/1997 n° 1179).

Ora, chiarita la legittimità del ri-

chiamo fatto dalla delibera impugnata ai criteri di cui alla delibera n° 123/00, si osserva che dalla pronuncia negativa del Consiglio dell'Ordine degli psicologi non emergono "ictu oculi" in modo chiaro ed immediato le ragioni di fondo che hanno indotto il consenso a respingere la domanda presentata dall'opponente, poiché il Consiglio si è limitato a sottolineare l'inadeguatezza della documentazione prodotta dall'istante circa la preminenza e continuità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta, senza prendere in esame i singoli documenti al fine di compiere una valutazione puntuale dei medesimi alla luce dei criteri contenuti nella richiamata delibera n° 123 del 31/5/2000.

Pertanto occorre accertare se la reiezione della domanda della dottoressa sia avvenuta sulla scorta della corretta applicazione di detti criteri e dopo avere preventivamente acclarato se siffatti criteri e principi non siano in sé eccessivamente restrittivi e siano conformi alla previsione legislativa, a mente della quale l'istante deve dimostrare di avere acquisito formazione professionale specifica, avendo esercitato in modo preminente e continuativo l'attività di psicoterapeuta.

Dall'esame della citata delibera emerge che i criteri e principi fissati dal Consiglio, relativi ad ogni possibile forma di esplicazione dell'attività psicoterapeutica, esercitata autonomamente quale libera professione nell'ambito di strutture pubbliche o altresì in forma di mero volontariato, non introducono presupposti e elementi valutativi più restrittivi delle condizioni necessarie per accedere all'esercizio dell'attività di psicoterapeuta in via normale ed anzi, come vedremo *nell'attribuire rilievo, sia pure a determinate condizioni, all'attività di volontariato, detta delibera appare addirittura più estensiva rispetto alla legge.*

Ora la giurisprudenza ha chiarito che non è sufficiente a dimostrare la preminenza e continuità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta l'apertura della partita Iva (peraltro relativa nel caso in esame alla diversa attività di psicologo) solo pochi mesi prima della scadenza del periodo transitorio, né è sufficiente un'attività di tirocinio, quale la partecipazione a supervisioni di casi clinici svolto sotto la guida di un terapeuta didatta (Cfr Cass

civ. n° 4625/99 art. 8,10,11 di parte ricorrente).

L'attività di volontariato non si configura poi come attività professionale in quanto priva del connesso carattere dell'onerosità (Cfr Cass. Civ. n° 19485/99).

Inoltre il certificato relativo all'attività di volontariato per la sua genericità non consente assolutamente di arguire che si trattasse di attività psicoterapeutica.

In definitiva, sulla scorta dei predetti documenti ed alla luce non soltanto dei criteri stabiliti dal Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio con la citata delibera n° 123, - ma altresì dei principi di carattere generale fissati nella stessa legge n° 56/89, così come interpretata dalla giurisprudenza, è decisamente da escludere la preminenza e continuità dell'esercizio da parte della ricorrente della professione di psicoterapeuta, non essendo possibile concludere che la (omissis) abbia effettivamente conseguito quella specifica qualificazione professionale richiesta ex lege per ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività psicoterapeutica a seguito di prestazioni non professionali e di incerta natura, prive del carattere della preminenza e che cioè abbiano costituito per il soggetto nel corso degli anni la fonte principale ancorché non esclusiva del proprio sostentamento e comunque che abbiano rappresentato l'occupazione principale della ricorrente in termini di tempo e di impegno professionale profuso. Il capo della domanda mediante il quale la ricorrente ha chiesto il risarcimento del danno per tardiva vantazione della domanda, ancor prima che infondato in via consequenziale alla reiezione del ricorso, è inammissibile in questa sede siccome incompatibile con i limiti tipici che connotano il presente procedimento, volto in via esclusiva all'accertamento della legittimità o meno della impugnata delibera. La delicatezza delle questioni trattate consiglia l'integrale compensazione delle spese processuali.

PQM

Il Tribunale di Roma in persona definitivamente pronunciando, respinge il ricorso proposto da (omissis), dichiara inammissibile la domanda risarcitoria e compensa integralmente fra le parti le spese di lite.

Si comunica anche al PM

Così deciso in Roma l'8/7/2002

SENTENZA 44230/02

Repubblica Italiana
In nome del popolo italiano
Il Tribunale civile di Roma
XI Sezione

Composto dai Sigg.ri Magistrati:
Dott. Claudio Santamaria Presidente
Dott.ssa Chiara Schettini Giudice
Dott.ssa Paola Agresti Giudice relatore

ha pronunciato la seguente :

Sentenza

nella causa civile di 1° grado iscritta al n. 7218/002 R.G.A.C, avente ad oggetto il ricorso ex art. 17 e ss. L. 18/2/89 n. 56 (e successive modificazioni ed integrazioni) avverso la delibera del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, vertente

tra
(omissis)
ricorrente

e

Consiglio dell'Ordine degli
Psicologi del Lazio

in persona del legale rappresentate pro tempore;

elettivamente domiciliato in Roma, presso lo studio dell'Avv. G. Recchia che lo rappresenta e difende, giusta delega a margine della comparsa di costituzione;

Resistente

con l'intervento del PM presso il Tribunale

Oggetto della causa

impugnazione delibera del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio e risarcimento danni

Svolgimento del processo

Con ricorso depositato in data 31/1/2002 la d.ssa (omissis), laureata in psicologia ed iscritta all'albo degli psicologi del Lazio ha impugnato, ai sensi dell'art. 17 della L. 18-2-89 n. 56, la delibera del (omissis) con la quale veniva respinta la sua richiesta di riconoscimento dell'esercizio dell'attività psicoterapeutica, formulata ex art. 35 L. 56/89, come modificato dalla L. 4/99.

Deduca la ricorrente di aver comprovato l'esercizio della competenza psicoterapeutica e documentato il curriculum formativo, in conformità a quanto previsto dalla legge e a quanto richiesto dall'Ordine professionale, che,

con lettera del 22/9/2000, l'aveva invitata ad integrare la documentazione riguardante l'attività psicoterapeutica, con riferimento ai contenuti ed al programma del corso seguito presso la Scuola (omissis).

Tanto premesso, formula i seguenti rilievi.

In primo luogo, contesta il potere dell'Ordine di vagliare il merito della documentazione comprovante la formazione professionale e l'esercizio dell'attività, in quanto non previsto dall'articolo 35 comma 2 della L. 18/2/89 n. 56, che si limita ad attribuire agli ordini professionali il compito di effettuare una verifica di carattere puramente formale, diretta ad accertare che la documentazione sia autentica e pertinente.

Ove si volesse riconoscere in capo all'Ordine un potere discrezionale in ordine alla valutazione delle domande di abilitazione all'esercizio dell'attività psicoterapeutica, sostiene la ricorrente che esso, nel caso di specie, risulterebbe comunque viziato da eccesso di potere con correlata violazione del principio di eguaglianza stabilito dall'art. 3 della Costituzione.

Al riguardo, con riferimento alla previsione dell'art. 35, avente natura transitoria ed effetto derogativi rispetto ai criteri fissati al precedente art. 3 (secondo il quale per l'esercizio dell'attività psicoterapeutica occorre aver acquisito la relativa specializzazione quadriennale all'esito di specifici corsi universitari o di istituti appositamente riconosciuti), osserva la ricorrente che il Consiglio dell'Ordine del Lazio in data 3/10/94 aveva adottato le delibere n. 103 e 104 per l'individuazione di criteri di valutazione della formazione e dello svolgimento dell'attività, mentre, nel caso di specie ha fatto applicazione dei più restrittivi criteri introdotti con delibera n. 123 del 31/5/2000, adottata in epoca successiva alla presentazione della sua domanda (giugno 99).

In particolare, per quanto rilevante nella fattispecie, secondo i nuovi criteri di valutazione l'attività di psicoterapeuta, svolta in regime di volontariato per almeno un anno presso enti pubblici o privati o presso studi privati, può essere presa in esame soltanto a supporto degli altri criteri indicati. Di qui, secondo la ricorrente, una intollerabile disparità di trattamento a danno dell'aspirante professionista che abbia acquisito una formazione pro-

fessionale migliore rispetto a chi ottenne il riconoscimento in sede di prima applicazione della legge, avendo il Consiglio dell'Ordine modificato nel tempo i criteri minimi precedentemente stabiliti, avendoli ritenuti non vincolanti.

Infine rileva la ricorrente che il Consiglio dell'Ordine del Lazio ha impiegato ben due anni e quattro mesi per deliberare sulla sua richiesta, violando così i termini sul procedimento amministrativo previsto dalla L. 1990/241 ed impedendo illegittimamente alla ricorrente l'esercizio della psicoterapia.

Chiede quindi, la ricorrente di riconoscersi il suo diritto ad esercitare l'attività professionale in questione, dichiararsi l'illegittimità del provvedimento di diniego assunto dal Consiglio dell'Ordine del Lazio, condannando, infine quest'ultimo al risarcimento dei danni patiti, da valutarsi in via equitativa.

Si è costituito, quindi, in giudizio il Consiglio Psicologi del Lazio, contestando gli assunti della ricorrente e chiedendo il rigetto del ricorso proposto, mentre non è comparso né ha rassegnato le proprie conclusioni il Pubblico Ministero.

Prodotti documenti e note, all'esito dell'istruttoria il Collegio si è riservato per la decisione.

Motivi della decisione

Preliminarmente deve rilevarsi che l'eccezione di difetto di legittimazione a contraddire del Consiglio dell'Ordine degli Psicologi della Regione Lazio è palesemente infondata in quanto del tutto correttamente il Consiglio, cui il ricorso è stato notificato dalla ricorrente con apposita delibera, prodotta in atti, ha deciso di resistere nel giudizio promosso dalla d.ssa (omissis) e di nominare quale difensore l'Avv. Recchia, autorizzando il Presidente a rilasciare le relative deleghe ed il Presidente, poi, in qualità di legale rappresentante del Consiglio ha legittimamente e correttamente in virtù dei poteri ad esso spettanti conferito regolare mandato alle liti all'Avv. Recchia. Passando all'esame del merito si osserva che l'art. 35 della L. 18/2/89 n. 56 contiene la disciplina transitoria per il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica. In esplicita deroga ai criteri fissati all'art. 3, che subordina l'esercizio di detta attività ad una specifica formazione professionale, da acquisire, una volta conseguita la laurea in

psicologia o in medicina e chirurgia, mediante corsi di specializzazione almeno quadriennali che prevedano adeguata formazione e addestramento in psicoterapia, attivati presso scuole di specializzazione universitaria o istituti appositamente riconosciuti - esso stabilisce che fino al quinto anno successivo all'entrata in vigore della legge (termine poi prorogato dall'art. 1 comma 3 L. n. 4/99, sino al 4/8/99) l'esercizio dell'attività psicoterapeutica è consentito a chi, iscritto all'ordine degli psicologi o dei medici e laureato entro l'ultima sessione dell'anno accademico 92-93, dichiara di aver acquisito "una specifica formazione professionale in psicoterapia" documentando il curriculum formativo, con indicazione di sedi, tempi, durata, ed il curriculum scientifico e professionale, comprovando "la preminenza e la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica" (art. 35 comma 1). L'apprezzamento della "validità" della certificazione prodotta dall'aspirante psicoterapeuta è demandata all'Ordine professionale (art. 35 comma. 2).

Appare, quindi evidente come il legislatore, anche in via transitoria abbia subordinato il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica, alla presenza di requisiti specifici ed aggiuntivi rispetto a quelli richiesti per l'attività di psicologo, in quanto l'esercizio dell'attività psicoterapeutica non si limita allo studio della condotta, ma provvede al trattamento ed alla cura non farmacologica dei disturbi e richiede, quindi, un elevato livello di affidabilità professionale a tutela della salute dei pazienti (C. Cost. n. 412/95; Cons. di Stato n. 84/94). Da ciò discende che l'interpretazione dell'art. 35 comma 2 non può essere nel senso prospettato dalla ricorrente di una verifica meramente formale della documentazione prodotta con la domanda di riconoscimento, ma al contrario all'Ordine medesimo è stato assegnato il ben diverso compito di valutare detta documentazione sotto il profilo tecnico-sostanziale, accertandone la rispondenza o meno, in concreto, alla previsione legislativa ed acciando, pertanto, se dalla stessa effettivamente risulti o meno che l'istante ha acquisito una specifica formazione in capo psicoterapeutico (cfr. Cass. sez. un. 21/2/97 n. 1620).

Alla stregua di tale compito non è certo contestabile che l'Ordine pro-

fessionale abbia la facoltà di stabilire i criteri di carattere generale sulla scorta dei quali procedere alla valutazione della documentazione in questione e l'eventuale modifica di tali criteri, in senso restrittivo, anche alla luce dell'evoluzione giurisprudenziale, al fine del compiuto ed adeguato adempimento del mandato contenuto nell'art. 35 2° comma della predetta legge, non può certo tradursi in violazione di diritti costituzionalmente garantiti, essendo assimilabile, sotto il profilo che interessa, alla successione delle leggi del tempo.

La questione ventilata dalla ricorrente della violazione del principio di eguaglianza ex art. 3 della Costituzione per disparità di trattamento a danno dell'aspirante professionista che abbia acquisito una formazione professionale migliore rispetto a chi ottenne il riconoscimento in sede di prima applicazione della legge, si traduce in una questione di fatto, priva di rilievo in linea di diritto.

Peraltro, nel caso che ci occupa, la controversia riguarda l'accertamento del possesso, in capo all'istante, dei requisiti di legge per l'esercizio dell'attività psicoterapeutica, e pertanto l'attività svolta dall'Ordine attiene ad un giudizio di idoneità per la cui definizione non è necessaria alcuna valutazione comparativa rispetto alla posizione di soggetti terzi.

Ciò che interessa nel caso di specie è piuttosto accertare se la reiezione della domanda presentata dalla ricorrente è avvenuta sulla scorta della corretta applicazione dei criteri e dei principi fissati dal Consiglio mediante la delibera n. 123 del 31/5/2000, alla quale è stato fatto esplicito riferimento nel provvedimento, dopo aver preventivamente acclarato se detti criteri e principi non siano in sé eccessivamente restrittivi e siano conformi alla disciplina legislativa, in forza della quale l'istante deve dimostrare di avere acquisito una formazione professionale specifica, avendo esercitato in modo preminente e continuativo l'attività di psicoterapeuta.

Orbene dall'esame della richiamata delibera emerge i criteri e principi, relativi ad ogni possibile forma di esplicazione dell'attività psicoterapeutica - esercitata, autonomamente, quale libera professione o in forma di volontariato - sono del tutto conformi al det-

tato legislativo e non introducono elementi valutativi o presupposti restrittivi delle condizioni necessarie per accedere all'esercizio dell'attività di psicoterapia in via normale ex art. 3, ovvero in via transitoria ex art. 35 L. 56/89.

In concreto, poi l'Ordine ha esaminato la documentazione prodotta dalla ricorrente, concludendo che tale documentazione non certifica adeguatamente "la preminenza e la continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica". omissis

Pertanto l'impugnata delibera è stata correttamente adottata non avendo la ricorrente documentato e, quindi, provato di aver esercitato professionalmente, continuativamente ed in via preminente l'attività di psicoterapeuta, e quindi, di aver acquisito quella specifica qualificazione professionale richiesta "ex lege", requisito che sta a significare che l'espletamento dell'attività psicoterapeutica deve avere in buona sostanza costituito per il soggetto, nel corso degli anni (come nella specie non è stato), la fonte preminente, ancorché non esclusiva del proprio sostentamento.

Il ricorso deve, quindi, essere respinto. Con riguardo, infine, alla domanda di risarcimento del danno nella tardiva valutazione della domanda, la stessa, prima che infondata, attesa la reiezione del ricorso, è inammissibile in questa sede in quanto incompatibile con i limiti del processo, volto in via all'accertamento della legittimità o meno dell'impugnata delibera.

Attesa la peculiarità delle questioni trattate si ravvisano giusti motivi per disporre l'integrale compensazione delle spese processuali.

PQM

definitivamente pronunciando, disattesa ogni contraria istanza, eccezione e deduzione;

- 1) respinge il ricorso;
- 2) dichiara inammissibile la domanda risarcitoria;
- 3) dichiara integralmente compensate le spese processuali.

Così deciso in Roma in data 21/10/02

SENTENZA 44213/02

Repubblica Italiana
In nome del popolo italiano
Il Tribunale di Roma
Sezione XI civile

riunito in Camera di Consiglio in persona dei sig.:

Dr.ssa Marina Loasses Presidente rel.
Dr.ssa Cecilia De Santis Giudice
Dr.ssa Elvira Bracciale Giudice

ha pronunciato la seguente

Sentenza

nella causa civile n. 4782/2002 del
Ruolo Generale Contenzioso Civile
Tra
omissis (ricorrente)
e
Consiglio dell'Ordine degli Psicologi
del Lazio

nella persone del Presidente pro
tempore elettivamente domiciliato in
Roma, corso Trieste n. 88 presso lo studio dell'avv. Giorgio Recchia che lo rappresenta e difende per procura a margine della comparsa di costituzione
Resistente

e
Pubblico Ministero - Sede

Svolgimento del processo

(omissis).

Motivi della decisione

Occorre innanzitutto rilevare che la legge n. 56 del 1989, modificata dell'art. 1 legge n. 4 del 1999, che introduce la regolamentazione dell'attività di psicologo, disciplina anche l'esercizio di quella di psicoterapeuta, subordinandola (art. 3) ad una specifica formazione professionale, da acquisirsi, dopo il conseguimento della laurea in psicologia o in medicina, mediante corsi di specializzazione almeno quadriennali, che prevedano adeguata formazione e addestramento attivati presso le scuole di specializzazione universitaria o presso istituti a tal fine riconosciuti.

L'art. 35 della stessa legge, come novellato dall'art. 1 L. 4/99, in via transitoria e in deroga ai criteri fissati nell'art. 3, consente di ottenere il riconoscimento del diritto a svolgere detta professione con modalità agevolate.

In particolare detta norma stabilisce che l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta è consentito a coloro che siano in possesso dei seguenti requisiti: a) iscrizione all'ordine degli psicologi o dei medici; b) laurea da almeno cinque anni; c) dichiarazione dell'interessato di avere acquisito una specifica formazione professionale in psicoterapia; d) documentazione curriculum formativo, scientifico e professionale nonché della preminenza e continuità della professione psicoterapeutica.

È demandato, poi, all'ordine professionale il compito di "stabilire la validità di detta certificazione".

Si discute in ordine ai compiti assegnati all'ordine, in particolare se questo debba compiere un controllo meramente formale della certificazione allegata alla domanda limitandosi a riscontrarne l'esistenza o debba, invece, valutare in concerto la documentazione accertando l'effettivo possesso dei requisiti richiesti dalla legge.

Sul punto occorre rilevare che l'iscrizione all'albo professionale ha natura costitutiva del particolare status professionale ed integra un diritto soggettivo, atteso che l'organo o ente incaricato si deve limitare ad accertare l'esistenza dei requisiti prescritti dalle fonti normative con valutazioni ed apprezzamenti di natura tecnica, che non rappresentano esercizio di vera e propria discrezionalità amministrativa (Cass. Sez. III 24.02.2000, n. 2089).

Peraltro, se si considera che il legislatore ha subordinato il riconoscimento dell'attività psicoterapeutica alla presenza di requisiti specifici ed aggiuntivi rispetto a quelli richiesti per l'esercizio dell'attività di psicologo, avendo evidentemente riconosciuto che la prima, poiché "...non si limita allo studio della condotta, ma provvede al trattamento ed alla cura non farmacologica dei disturbi", richiede una specifica e ulteriore formazione professionale (cfr. Corte Cost. n. 412/95), è giocoforza concludere che il compito assegnato all'ordine professionale non può che essere quello di valutare, attraverso la documentazione prodotta, l'esistenza dei requisiti espressamente richiesti dalla legge (cfr. Cass. Sez. Un. 1620/97)

L'ordine, quindi, sulla scorta di quanto stabilito in via transitoria dalla menzionata legge, ha definito i criteri per

procedere alla valutazione della documentazione presentata dagli interessati con le delibere n. 103 e 104 dell'ottobre 1994 e successivamente con la delibera n. 123 del 31.05.2000

Nel caso di specie il ricorrente ho inoltrato la domanda di riconoscimento dell'attività di psicoterapeuta nel luglio 1999, pertanto, sotto la vigenza delle delibere n. 103 e 104 del 1994 esistenti al momento della presentazione dell'istanza. Partendo da tale presupposto il ricorrente lamenta che la delibera impugnata sia viziosa da eccesso di potere in quanto nelle more della deliberazione l'Ordine ha modificato, in senso più restrittivo, i criteri precedentemente vigenti e sostiene di dover essere valutato con i criteri stabiliti da tali atti invece che con quelli stabiliti con la delibera del 31.05.2000.

Tale assunto non può però essere condiviso in quanto le prime due delibere non rispondono allo spirito e alla lettera della legge (art. 35 della L. n. 56/89, come modificato dalla L. n. 4/1999)

Invero le delibere n. 103 e 104 si limitano, quanto all'aspetto della formazione ad elencare alcune attività teorico-pratiche ritenute valide e quanto al profilo dell'attività di psicoterapeuta il suo espletamento in regime libero-professionale o in convenzione, ovvero ancora in regime di lavoro dipendente o di volontariato per un periodo non inferiore ad un anno e presso soggetti qualificati.

Solo che tali criteri, almeno per quanto riguarda il riconoscimento dell'attività di volontariato, non sono rispondenti alla normativa di legge, anche alla luce dell'interpretazione che ne è stata data dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 412/1995 e dal-

la costante giurisprudenza anche di legittimità.

Pertanto sotto il profilo della valutazione dell'attività professionale, e in particolare dell'espletamento di attività di volontariato, l'applicazione delle delibere n. 103 e 104 sarebbe stata comunque illegittima, perché estensiva nell'interpretazione dei criteri necessari per l'iscrizione all'albo, in una materia in cui non è concessa alcuna discrezionale all'Ordine professionale.

Ciò posto il ricorrente non può fondare la domanda soltanto sulla mancata applicazione di dette delibere, senza tener conto del dettato della norma.

Sul punto, del resto, non si può dare rilevanza alla dedotta disparità di trattamento per avere l'Ordine accolto le domande di altri aspiranti che si trovavano in situazione identiche a quella del (omissis). Ciò in quanto occorre rilevare che un precedente comportamento illegittimo dell'amministrazione - perché in contrasto con le norme che disciplinano la materia - non può essere invocato per sostenere l'illegittimità sotto il profilo della disparità di trattamento, del successivo corretto esercizio del medesimo potere (C. Stato 2.12.1997, n. 1179). Del resto il giudice, nel valutare il diritto azionato dal ricorrente, deve valutare non i procedimenti dell'amministrazione, ma la conformità dell'atto amministrativo alle leggi che lo disciplinano.

L'Ordine degli Psicologi, quindi, non può essere censurato per non aver applicato nel caso di specie le due ripetute delibere, anzi deve ritenersi che quest'ultimo ha ben operato nell'applicare la successiva delibera n. 123 del 31.5.2000 che, sebbene successiva alla presentazione della domanda del

ricorrente, è più rispondente alla normativa di legge.

omissis

Come pure non può darsi rilevanza all'attività di volontariato documentata dal professionista. Ciò in quanto l'attività di volontariato, oltre ad essere svolta a titolo meramente gratuito, non comporta un'assunzione di responsabilità professionale e diretta del volontario che, per dato di comune esperienza, agisce sempre sotto il controllo e le direttive di un responsabile. Pertanto detta attività gratuita non è qualificabile come "professionale" ai sensi dell'art. 35 della L. 56/89 (cfr. Cass. N. 9485/1999).

Al fine di valutare la professionalità del ricorrente nell'espletamento dell'attività psicoterapeutica non si può ignorare, inoltre, il fatto che il medesimo ha aperto la partita IVA in data 14.6.1999 e cioè poco più di un mese prima della scadenza del periodo transitorio previsto della legge. Periodo troppo breve per rilevare ai fini del riconoscimento dell'attività professionale rivendicata.

Il ricorso va, pertanto, rigettato.

Stante la delicatezza delle questioni trattate, sussistono giusti motivi di equità per compensare integralmente le spese di lite fra le parti.

P.Q.M.

- 1) rigetta il ricorso proposto da (OMISSIS) avverso la delibera n. 460/2001 adottata dal Consiglio regionale nella seduta del 30.11.2001;
- 2) compensa interamente le spese di lite fra le parti.

Così deciso in Roma 29 ottobre 2002

ESTRATTI DALLE ALTRE SENTENZE

Sulla legittimità della delibera 123 del 2000

SENTENZA 44002/02

Sotto tale profilo la delibera 123 appare esaustivamente motivata laddove è chiaramente enunciata la necessità di adeguare i precedenti criteri al principio costituzionale del diritto alla salute dei cittadini, quale

richiamato nella sentenza della Corte Costituzionale n. 412/1995, a conferma dell'interesse pubblico in tal modo tutelato, rilevandosi che non vi è un limite temporale all'esercizio del potere di autoannullamento, purché lo stesso sia esercitato in modo logico e causale con la situazione illegittima da rimuovere e con l'interesse pubblico alla sua eliminazione (cfr. Cons. Stato n. 641/89).

SENTENZA 43436/02

La ratio della legge, con riferimento a tale ultimo aspetto, è dunque quella di rimettere all'ordine professionale la decisione sui criteri di carattere generale da seguire nella valutazione della documentazione prodotta mentre alcun rilievo può assumere la modifica dei criteri in questione sotto il profilo della prospettata eventuale disparità di trattamento tra chi abbia acquisito

una formazione professionale migliore e chi abbia ottenuto il riconoscimento nella prima fase di applicazione della legge perché le indicazioni contenute nella delibera del 2000 rispetto a quella del 1994 non fanno altro che interpretare lo spirito della legge in relazione ai precisi requisiti richiesti ed in conformità all'interpretazione giurisprudenziale in materia.

SENTENZA 44227/02

Va chiarito che il comportamento dell'Ordine degli Psicologi, da qualificarsi come annullamento in autotutela da parte della Pubblica Amministrazione, se da un lato non può arrecare pregiudizio alle posizioni dei soggetti privati che, prestando osservanza alle statuizioni contenute in un determinato atto, abbiano acquisito in base ad esso determinati diritti, dall'altro lato è considerato legittimo ove assolve ad un interesse generale, quindi come tale prevalente rispetto alle posizioni dei singoli interessati, interesse generale che deve trovare specifico riferimento nella motivazione dell'atto (cons. Stato n. 4669 del 7/9/2001). La delibera 123/2000 ha indicato espressamente i motivi che hanno determinato la necessità di dettare nuovi criteri rispetto alle delibere precedenti, individuando nel diritto alla salute del cittadino l'interesse generale prevalente.

SENTENZA 1106/03

Ne deriva che l'Ordine degli Psicologi deve necessariamente stabilire in via preventiva e generale i criteri di valutazione della documentazione sulla base dei quali deciderà in ordine alle singole istanze. Ed è irragionevole pensare che tali criteri non possano essere modificati nel tempo, secondo le mutate esigenze di regolamentazione dell'accesso nella categoria professionale in questione. Nessuna violazione del principio di parità del trattamento può profilarsi per coloro che verranno

valutati sulla scorta di criteri nel frattempo modificati in senso restrittivo. Tale situazione, assimilabile a quella della successione delle leggi nel tempo, non può di per sé ritenersi lesiva di diritti costituzionalmente garantiti ove sia consentito, a coloro che intendono ottenere il riconoscimento dell'attività di psicoterapeuta in questione, di adeguare la propria istanza ai nuovi criteri nel frattempo stabiliti, e, quindi, in concreto, sia loro consentito di produrre nuova ed ulteriore documentazione rispetto a quella già presentata. Nel caso in questione, risulta che, l'Ordine invitò, con lettera del 10.10.2000 la ricorrente ad integrare la documentazione comprovante l'attività di formazione.

Del tutto legittimamente, pertanto l'Ordine degli Psicologi del Lazio con la delibera del 123/2000 ha fissato criteri di valutazione, più restrittivi rispetto a quelli indicati nelle precedenti delibere, utili ai fini dell'accertamento della formazione e dell'effettivo esercizio dell'attività professionale dei richiedenti, stabilendo, quindi la rilevanza attribuita all'attività psicoterapeutica svolta in regime di volontariato, alle specifiche esperienze di psicoterapia personale, all'apertura della partita IVA. In particolare, con la citata delibera si è stabilito, quanto all'attività svolta in regime di volontariato, che essa può essere presa in considerazione soltanto a supporto degli altri criteri indicati; quanto alle specifiche esperienze di psicoterapia personale, che di per sé non possono considerarsi esaustive di un processo formativo; quanto alla partita IVA, che deve risultare un congruo tempo di apertura e un effettivo utilizzo della posizione.

Su "Volontariato, partita Iva, preminenza e continuità"

SENTENZA 43436/02

Aderisce il Tribunale all'orientamento espresso dalla Suprema Corte per cui, in relazione al profilo in esame, non è sufficiente a dimostrare la preminenza e continuità dell'esercizio della professione di psicoterapeuta l'apertura della partita IVA (avvenuta pochi giorni prima della presentazione della domanda e inerente tra l'altro la diversa attività di psicologo), solo alcuni mesi prima della scadenza del periodo transitorio.

SENTENZA 44227/02

La giurisprudenza di legittimità ha precisato che l'attività di volontariato va necessariamente accompagnata, con riferimento al curriculum scientifico e professionale (da intendersi come attività e non come formazione) alle attività di cui ai punti 2.1, 2.2 e 2.3 della delibera 123/2000 (competenze teorico-metodologiche, sedi di esercizio dell'attività) e che il requisito della preminenza si considera esistente soltanto ove l'attività di psicoterapia sia remunerata (vedi Cass. 7/9/99 n. 9485; Cass. 10/5/99 n. 4625 e Co.Cost. 412/95).

... documentando la preminenza e continuità dell'esercizio della professione psicoterapeutica, laddove è evidente che detto esercizio debba, in termini di durata e qualità, pressoché equivalere alla frequenza di corsi di specializzazione almeno quadriennali. ■

IL TESTO INTEGRALE
DEL PROVVEDIMENTO

APPROVATA LA LEGGE REGIONALE SUL MOBBING

IL CONSIGLIO REGIONALE
Ha approvato

IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA REGIONALE
Promulga

la seguente legge:

Art. 1.

Finalità

1. La Regione, in attuazione dei principi costituzionali enunciati negli articoli 2, 3, 4, 32, 35 e 37 della Costituzione, nel rispetto della normativa statale vigente e nelle more dell'emanazione di una disciplina organica dello Stato in materia, interviene con la presente legge al fine di prevenire e contrastare l'insorgenza e la diffusione del fenomeno del «mobbing» nei luoghi di lavoro.

2. La Regione individua nella crescita e nello sviluppo di una cultura del rispetto dei diritti dei lavoratori da parte di tutte le componenti del mondo del lavoro gli elementi fondamentali per il raggiungimento delle finalità indicate al comma 1 e per un ottimale utilizzazione delle risorse umane nei luoghi di lavoro.

Art. 2.

Definizione del mobbing

1. Ai fini della presente legge per «mobbing» s'intendono atti e comportamenti discriminatori o vessatori protratti nel tempo, posti in essere nei confronti di lavoratori dipendenti, pubblici o privati, da parte del datore di lavoro o da soggetti posti in posizione sovraordinata ovvero da altri colleghi, e che si caratterizzano come una vera e propria forma di persecuzione psicologica o di violenza morale.

2. Gli atti ed i comportamenti di cui al comma 1 possono consistere in:

- a) pressioni o molestie psicologiche;
- b) calunnie sistematiche;
- c) maltrattamenti verbali ed offese personali;
- d) minacce od atteggiamenti infranti ad intimorire ingiustamente od avviliti, anche in forma velata ed indiretta;
- e) critiche immotivate ed atteggiamenti ostili;
- f) delegittimazione dell'immagine, anche di fronte a colleghi ed a soggetti estranei all'impresa, ente od amministrazione;
- g) esclusione od immotivata marginalizzazione dall'attività lavorativa ovvero svuotamento delle mansioni;
- h) attribuzione di compiti esorbitanti od eccessivi, e comunque idonei a provocare seri disagi in relazione alle condizioni fisiche e psicologiche del lavoratore;
- i) attribuzione di compiti dequalificanti in relazione al profilo professionale posseduto;
- l) impedimento sistematico ed immotivato all'accesso a notizie ed informazioni inerenti l'ordinaria attività di lavoro;
- m) marginalizzazione immotivata del lavoratore rispetto ad iniziative formative, di riqualificazione e di aggiornamento professionale;
- n) esercizio esasperato ed eccessivo di forme di controllo nei confronti del lavoratore, idonee a produrre danni o seri disagi;
- o) atti vessatori correlati alla sfera privata del lavoratore, consistenti in discriminazioni sessuali, di razza, di lingua e direligione.

Art. 3.

Organi paritetici

1. Gli organi paritetici previsti dall'Art. 20 del decreto legislativo 19

settembre 1994, n. 626 (Attuazione delle direttive

89/391/CEE,
89/654/CEE,
89/655/CEE,
89/656/CEE,
90/269/CEE,
90/270/CEE,
90/394/CEE,
90/679/CEE,
93/88/CEE,
99/38/CEE

riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro) e successive modifiche, nell'ambito delle attribuzioni ad essi conferite in materia di formazione dei lavoratori, assumono iniziative e programmano interventi per sensibilizzare tutte le componenti del mondo del lavoro sulle problematiche di cui alla presente legge.

Art. 4.

Istituzione di centri anti-mobbing

1. Le aziende sanitarie locali istituiscono o promuovono l'istituzione, anche mediante convenzioni con associazioni senza fini di lucro, di appositi centri, opportunamente dislocati sul territorio in relazione ai livelli occupazionali esistenti nell'ambito pubblico e privato, che forniscano adeguata assistenza al lavoratore oggetto di discriminazioni. I centri, nel caso in cui accertino l'effettiva esistenza di elementi atti a configurare le fattispecie di cui all'Art. 2, assumono, entro sessanta giorni dalla richiesta del lavoratore, iniziative a tutela del medesimo, ed in particolare:

- a) forniscono una prima consulenza in ordine ai diritti del lavoratore;
- b) avviano, qualora la situazione lo richieda, primi interventi di sostegno psicologico;
- c) nel caso in cui riscontrino la probabile avvenuta insorgenza di sta-

ti patologici determinati od aggravati dal mobbing, indirizzano il lavoratore, con il suo consenso, al servizio sanitario specialistico;

d) segnalano al datore di lavoro, pubblico o privato, la situazione di disagio del lavoratore, invitandolo ad assumere i provvedimenti idonei per rimuoverne le cause.

2. Nel caso in cui il centro non accerti elementi atti a configurare le fattispecie di cui all'Art. 2, il lavoratore interessato può rivolgersi all'osservatorio previsto all'Art. 6, richiedendo un'audizione.

3. Ciascun centro deve, in ogni caso, prevedere nel proprio ambito le seguenti figure professionali:

- a) un avvocato esperto in diritto del lavoro;
- b) un medico specialista in igiene pubblica;
- e) uno psicologo o psicoterapeuta;
- d) un sociologo;
- e) un assistente sociale.

4. I centri provvedono a trasmettere periodicamente all'osservatorio di cui all'Art. 6 dati ed informazioni relative ai casi trattati, nel rispetto della normativa vigente in materia di tutela dei dati personali, al fine di consentire, il monitoraggio e l'analisi dell'incidenza del fenomeno del mobbing.

Art. 5.

Iniziative degli enti locali

1. Le province ed i comuni assumono iniziative per diffondere l'informazione sul fenomeno del mobbing e per prevenirne l'insorgenza.

2. Nell'ambito delle contrattazioni collettive decentrate integrative per il comparto regione-enti locali, le parti pubbliche e quelle sindacali verificano le possibilità e le modalità per l'adozione di idonee misure, al fine di prevenire e contrastare l'insorgenza di fenomeni di mobbing, anche attraverso la partecipazione dei dirigenti e degli altri dipendenti ad appositi corsi di formazione e di aggiornamento.

Art. 6.

Osservatorio regionale sul mobbing

1. È istituito l'osservatorio regionale sul mobbing, con sede presso l'assessorato competente in materia di lavoro.

2. L'osservatorio svolge i seguenti compiti:

a) attività di consulenza nei confronti degli organi regionali, nonché degli enti pubblici, delle associazioni od enti privati e delle aziende sanitarie che adottino progetti o che sviluppino iniziative per le finalità di cui alla presente legge;

b) monitoraggio ed analisi del fenomeno del mobbing;

c) promozione di studi e ricerche, nonché di campagne di sensibilizzazione e d'informazione, in raccordo con le amministrazioni, gli enti e gli organismi destinatari delle norme di cui alla presente legge.

3. L'osservatorio è composto da:

a) il direttore del dipartimento competente in materia di lavoro, o suo delegato, che lo presiede;

b) i direttori dei dipartimenti competenti in materia di sanità e di qualità della vita, o loro delegati;

c) un rappresentante della commissione consiliare permanente competente in materia di lavoro;

d) il responsabile della struttura regionale competente in materia di lotta alle disuguaglianze;

e) un rappresentante del Ministero del lavoro;

f) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale;

g) tre rappresentanti designati dalle organizzazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello regionale;

h) un sociologo, due psicologi e due avvocati esperti in diritto del lavoro, scelti dall'amministrazione nell'ambito di terne di nominativi forniti dai rispettivi ordini o associazioni professionali.

4. L'osservatorio è costituito con decreto del presidente della giunta regionale. Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento interno, adottato a maggioranza assoluta dei componenti. Le funzioni di segreteria sono svolte dalla competente struttura dell'assessorato.

5. I componenti dell'osservatorio di cui al comma 3, lettere e), f), g) e h) restano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

6. Ai componenti l'osservatorio è corrisposto il trattamento economico

determinato ai sensi della normativa regionale vigente.

Art. 7.

Norma finanziaria

1. Per le finalità di cui gli articoli 4 e 5 della presente legge si provvede con deliberazione della giunta regionale, ai sensi dell'Art. 28, comma 2, della legge regionale 20 novembre 2001, n. 25 e all'istituzione nel bilancio per l'esercizio 2002 di appositi capitoli da iscrivere all'UPB H13 concernenti:

a) «Contributi alle A.S.L. per l'istituzione di centri anti mobbing» con lo stanziamento di euro 20 mila per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004;

b) «Contributo agli enti locali per le iniziative di cui all'Art. 5» con lo stanziamento di euro 30 mila per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004.

2. Alla copertura dell'onere di cui al comma 1 si provvede, in conto competenza, mediante riduzione dei corrispondenti importi di euro 50 mila degli stanziamenti, per ciascuno degli esercizi 2002, 2003 e 2004, di cui all'elenco 4 del bilancio di previsione 2002, capitolo T27501, lettera E; alla copertura di cassa per l'esercizio 2002 si fa fronte mediante riduzione del complessivo importo di euro 50 mila dell'UPB T25.

3. Alla spesa per la corresponsione dei compensi ai componenti dell'osservatorio di cui alle lettere e), f), g) e h) del comma 3 dell'Art. 6 si fa fronte con i fondi previsti all'UPB R21 del bilancio regionale di previsione per l'esercizio 2002 e alla 0corrispondente UPB del bilancio relativo agli esercizi successivi.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Lazio.

Roma, 11 luglio 2002

(Pubblicato nel suppl. ord. n. 3 al Bollettino ufficiale della Regione Lazio n. 21 del 30 luglio 2002)

COMPLETATO IL DPR 328/01
RIBADITO IL TITOLO
DI PSICOLOGO
PER I QUINQUENNALISTI

APERTA LA STRADA PER L'ESAME DI STATO DEI DOTTORI IN TECNICHE PSICOLOGICHE

Finalmente si è conclusa una trattativa durata due anni tra governo, ordine degli psicologi e conferenza dei presidi di psicologia. L'11 giugno scorso il Parlamento ha approvato (con l'astensione dell'opposizione) il testo predisposto dal governo su proposta dell'Ordine nazionale, sentito il parere della Conferenza dei presidi, relativamente alla denominazione dei settori della Sezione B dell'Albo (laureati triennali) come richiesto dall'art. 53 del DPR 328/01, DPR che rappresenta l'applicazione al versante ordinistico della recente riforma universitaria meglio conosciuta come 3+2. Il provvedimento va ora al Senato dove l'approvazione appare molto probabile in tempi stretti.

Due sono i settori individuati, con la loro denominazione e i loro contenuti.

È stata inoltre accolta la nostra richiesta di modifica del precedente brutto titolo di "psicologo iunior" che è stato sostituito con un più accettabile "dottore in tecniche psicologiche". "Psicologo" è il titolo di chi ha una laurea quinquennale.

Il sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini, che ha rappresentato l'interlocutore della trattativa del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, dichiara: "Abbiamo definito questo provvedimento di concerto con l'Ordine degli psicologi e la Conferenza dei presidi di psicologia. L'Italia si allinea così, normativamente, con gli altri Paesi europei in cui è richiesto un minimo di cinque anni per svolgere la professione di psicologo. L'aver ottenuto il voto favorevole di tutta la maggioranza e l'astensione dell'opposizione testimonia l'ampia condivisione delle scelte adottate."

IL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA

1.ter. Al fine di consentire lo svolgimento degli esami di Stato per l'accesso ai settori previsti nella sezione B dell'albo professionale degli psicologi dall'articolo 53, comma 3, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, nella predetta sezione B sono individuati i seguenti settori:

- a) settore delle tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro;
- b) settore delle tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità.

1.querter. Agli iscritti nei settori di cui alle lettere a) e b) del comma 1.ter spettano rispettivamente i titoli professionali di "dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro" e di "dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità", in luogo del titolo di "psicologo iunior" previsto dall'articolo 50, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328.

1.quinquies. Le attività professionali che formano oggetto delle professioni di cui ai commi 1.ter e 1.querter sono così individuate:

- a) per il settore delle tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro:
 - 1) realizzazione di progetti formativi diretti a promuovere lo sviluppo delle potenzialità di crescita individuale e di integrazione sociale, a facilitare i processi di comunicazione, a migliorare la gestione dello stress e la qualità della vita;
 - 2) applicazione di protocolli per l'o-

rientamento professionale, per l'analisi dei bisogni formativi, per la selezione e valorizzazione delle risorse umane;

3) applicazione di conoscenze ergonomiche alla progettazione di tecnologie e al miglioramento dell'interazione fra individui e specifici contesti di attività;

4) esecuzione di progetti di prevenzione e formazione sulle tematiche del rischio e della sicurezza;

5) utilizzo di test e di altri strumenti standardizzati per l'analisi del comportamento, dei processi cognitivi, delle opinioni e degli atteggiamenti, dei bisogni e delle motivazioni, dell'interazione sociale, dell'idoneità psicologica a specifici compiti e condizioni;

6) elaborazione di dati per la sintesi psicodiagnostica prodotta dallo psicologo;

7) collaborazione con lo psicologo nella costruzione, adattamento e standardizzazione di strumenti di indagine psicologica;

8) attività didattica nell'ambito delle specifiche competenze caratterizzanti il settore;

b) per il settore delle tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità:

1) partecipazione all'équipe multidisciplinare nella stesura del bilancio delle disabilità, delle risorse, dei bisogni e delle aspettative del soggetto, nonché delle richieste e delle risorse dell'ambiente;

2) attuazione di interventi per la riabilitazione, rieducazione funzionale e integrazione sociale di soggetti con disabilità pratiche, con deficit neuropsicologici, con disturbi psichiatrici o con dipendenza da sostanze;

3) collaborazione con lo psicologo nella realizzazione di interventi diretti a sostenere la relazione genitore-figlio,

a ridurre il carico familiare, a sviluppare reti di sostegno e di aiuto nelle situazioni di disabilità;

4) collaborazione con lo psicologo negli interventi psico-educativi e nelle attività di promozione della salute, di modifica dei comportamenti a rischio, di inserimento e partecipazione sociale;

5) utilizzo di test e di altri strumenti standardizzati per l'analisi del comportamento, dei processi cognitivi, delle opinioni e degli atteggiamenti, dei bisogni e delle motivazioni, dell'interazione sociale, dell'idoneità psicologica a specifici compiti e condizioni;

6) elaborazione di dati per la sintesi psicodiagnostica prodotta dallo psicologo;

7) collaborazione con lo psicologo nella costruzione, adattamento e standardizzazione di strumenti di indagine psicologica;

8) attività didattica nell'ambito delle specifiche competenze caratterizzanti il settore.

1.sexies. Il comma 2, dell'articolo 51, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, è abrogato. ■

**Commissioni per l'esame di Stato
per l'abilitazione alla professione di psicologo
Anno 2003**

I Commissione

Presidente effettivo: Orsolini Margherita prof. ordinario

Membri effettivi:

Tambelli Renata prof. ordinario
Caldarozzi Veronica libero professionista
Lacerenza Alfredo libero professionista
Nicolini Marisa libero professionista

II Commissione

Presidente effettivo: Cabib Simona prof. ordinario

Membri effettivi:

Ferlazzo Fabio prof. associato
Fortuna Fabiola libero professionista
Petrucci Filippo psicologo P.A.
Ferravante Denise Giuliana psicologo P.A.

Membri supplenti:

Ajello Annamaria prof. ordinario
Polani Diego psicologo P.A.

l'albo • nuovi iscritti

dal 18/02/2003

Abbate Marco	10945	Benincasa Barbara	10957	Chelini Camilla	10966
Adinolfi Vincenzo	11162	Bianco Giancarlo	10958	Chiricò Rossella Anna	11102
Aiello Martina	11092	Bifulco Raffaele	11168	Chirico Pasqualina	11173
Albino Clelia	11093	Bolognesi Simone	11096	Chiucini Claudia	10903
Aleandri Maria Antonietta	10946	Boncompagni Chiara	10959	Cianfriglia Tiziana	10967
Alemanno Ilaria	11163	Bonello Melania	11169	Ciaramella Daniela	11050
Alessandrini Patrizia	10947	Bonucci Antonella	11170	Ciccioli Gloria	11103
Amarisse Francesca	10897	Brovedani Maurizio	10960	Ciceri Luca	11175
Amati Angelo	10948	Buffone Cristina	11046	Cicero Lavinia	11174
Ameruoso Emmanuela	10949	Cacace Camilla	10961	Cimini Loris	11051
Andreotti Monica	11164	Cairoli Francesca	11097	Cinelli Daniela	10904
Anoffo Monica	10898	Calvano Francesca	10962	Coccia Monia	11104
Antonini Sergio	10950	Camorri Tiziana	10900	Colaci Alessandra	11105
Arduini Donatella	11165	Campese Rosa	11047	Coladarci Luca	10968
Arpino Antonella	10951	Cancellieri Monica	11098	Coletta Isabella	11106
Avossa Laura	11044	Canulla Laura	11048	Consiglio Chiara	11052
Baldassarini Alexandro	10899	Capone Nicoletta	11099	Cotroneo Massimo	11107
Baldassarre Lucrezia	11045	Cardelli Stefania	11049	Cottone Barbara	10969
Baldi Silvia	11166	Carletti Marta	11100	Criscione Mariacristina	10970
Balsano Patricia	10952	Caroli Fabiana	11101	D'Ambrosio Mariateresa	10971
Barbagallo Vincenza	10953	Casamassima Stefania	11171	D'Angeli Marina	10972
Barelli Flavia	10954	Catanese Claudia	10963	Danese Rossella	11108
Baretta Cristina	11167	Cattaneo Emanuela	11172	Davi Monya	10973
Baroncelli Emanuela	11094	Cavagna Roberto	10901	Dazzi Eleonora	10905
Barrera Silvia	10955	Cavagnaro Sonia	10964	De Bonis Odorisio	10974
Bartolomei Rossella	11095	Cecic Ercolano Monica	10965	De Cesare Gessica	11053
Battella Annelisa	10956	Cellini Sara	10902	De Conca Valentina	11054

De Monte Ettore	10975	Gulimanoska Lolita	11124	Paolucci Federica	11200
De Pasquale Federica	10976	Iacono Gaetana	10988	Papetti Daniela	11201
De Pietto Antonella	11109	Iacopino Paola	11161	Parise Eugenio	11136
De Rogatis Daniela	11110	Iannetta Donata	10989	Parrinello Valeria	11137
De Santis Silvia	11176	Indelicato Maria Luisa	11066	Patria Fabiana	11004
Del Bufalo Nicoletta	10906	Ippolito Carla	11189	Pegan RealiIsabella	11138
Del Torre Stefania	11055	Izzo Stefania	10915	Perfetto Barbara	11075
Di Bartolomei Maria Chiara	11111	Janjatovic Smilja	10916	Perilli Fulvio	11005
Di Benedetto Concetta	10907	La Monica Antonella	11190	Perilli Simona	11006
Di Claudio Valentina	11177	Lambiase Emiliano	10917	Perini Valeria	11202
Di Donna Eliana	11178	Lipford Gabriella	10990	Pernice Bruno	11076
Di Fausto Giuseppina	11056	Lo Presti Elena	11191	Peruzzi Laura	10928
Di Filippo Roberta	10977	Loiacono Antonietta	11067	Pesenti Barbara	10929
Di Gioia Rosita	11179	Longo Cristina	11192	Pessia Sabrina	11007
Di Lazzaro Cleò	11112	Lorenzini Danila	11068	Petrassi Simona	11008
Di Nino Stefania	11057	Lucari Valeria	11126	Petrosino Marina	11009
Di Norcia Anna	10908	Lucarini Letizia	11127	Piccoli Francesca Romana	11010
Di Sabatino Annalisa	11058	Lupi Claudia	10991	Piersante Maria Gabriella	11203
Di Vitantonio Simona	11113	Luppino Daniele	11128	Pinna Silvia	11204
Esposito Lorella	10909	Luzzi Lia	10992	Pitrelli Stefania	11139
Esposito Giuseppe	11180	Maccari Claudia	11069	Placidi Roberta	11205
Fabbretti Silvia	11114	Mancini Vincenzo	10993	Pompei Raffaella	11206
Fanelli Giorgio	11059	Manciocchi Alessio	11193	Pompeo Manuela	11011
Fanizzi Giacomina	11181	Mancuso Francesco	11194	Porcari Bianca Maria	11012
Faraglia Giovanna	11182	Manduca Antonella	11195	Porchia Miriam	11077
Federico Erika	11183	Mangione Maria Antonella	10918	Possemato Federica	11013
Fefè Roberta	10978	Manili Marina	11070	Primomo Eva	10930
Felici Claudia	10979	Marchetti Tamara	10919	Provinciali Moana	11078
Ferrarese Giulia	11115	Mari Mariagrazia	11071	Pucci Tommasina	10931
Ferrelli Susanna	11116	Marinò Paola	11196	Quadrana Lauro	11014
Fierro Simone	11117	Marroni Sabrina	11129	Quintili Marisa	11207
Filipponi Francesca	10910	Martini Salvatore	10994	RaccahIlana	11015
Filipponi Claudia	11118	Marzella Eleonora	11130	RagusoStefania	11016
Filippucci Ludovica	11184	Mazzara Morena	11131	RandazzoBenedetto	11079
Filosa Ivano	11185	Mazzoni Ida	11132	Ranieri Alessia	11140
Fioravanti Raffaella	11060	Micci Anna Lisa	10920	Rende Cristiana	11208
Fiori Tania	10911	Milioni Mara	11072	Ricciardi Daniela	11017
Flacco Alessandra	11186	Minasi Gerolamo	10921	Ricciardi Sara	11018
Flammia Gennara	11119	Minasi Susanna	11073	Ricciardi Rita	11141
Florenzano Barbara	11120	Minutillo Adele	10922	Rizzo Chiara	11019
Foddis Carlo	11061	Miscia Simona	11197	Romano Luigina	10932
Forte Barbara	10980	Montanari Francesca	10995	Romano Serena	10933
Forte Vittoria	10981	Monti Marina	10996	Rondinelli Veronica	11142
Fortugno Michela	10982	Monti Maria	11133	Rosatelli Roberto	11209
Foti Marina	11187	Morgante Giuliana	11160	Roselli Laura	11210
Fragale Rosa	11062	Morone Adele	10923	Rossi Elisabetta	10934
Franceschini Tiziana	11121	Murrone Arianna	10997	Rossi Giancarlo	11020
Francesconi Renzo	11063	Muzi Vanessa	11074	Rossi Elena	11080
Fusco Femiano Dario	11064	Napoli Luca	11198	Rosso Cristina	11081
Gamba Alessandro	10983	Nasalli Rocca Federica	10998	Rotondi Alessandra	11143
Gamberoni Simone	10912	Nasti Marianna	10999	Rotunno Iva	11211
Gatto Cristiana	10984	Nepi Carla	11199	Rubino Francesca	11021
Gattone Gabriella	10913	Nunziata Antonella	11000	Sabatini Scalmati Paola	10935
Genco Maria Elisabetta	11122	Oddi Gaia	11001	Sacco Marina	10936
Gentile Francesco	11123	Olive Cosima	11134	Sacco Monica	11212
Genzano Vito Rocco	10985	Orunesu Salvatore	10924	Saiu Barbara	11144
GioiaMaria Cecila	10986	Ottaviani Federica	10925	Salomone Stefania	11082
Giorgio Marianna	11065	Pace Cecilia Serena	10926	Salvati Lara	11022
GismondiMaria Rosaria	10914	Pace Francesca	10927	Sandri Boriani Daniele	11023
Grammatica Sonia	11188	Pagano Raffaele Angelo	11135	Santarcangelo Alessandra	11024
Grassi Raffaella	11125	Pancotti Ilaria	11002	Sanzini Erik	11025
Guitarrini Daniela	10987	Paolucci Maria Adelaide	11003	Savina Laura	11026

notizie utili**l'albo**

Scarpelli Annarita	11145	Tambone Gabriella Anna Carmen	11214	Valente Rossana	11157
Schettino Nobile Irene	10937	Tancioni Luciana	11152	Valerio Pierpaolo	11215
Silvioli Barbara	11083	Tancredi Francesca Tania	11153	Vari Luca	11216
Simeone Giovanna	10938	Tatilo Maria Luisa	10939	Vecchioni Barbara	11091
Simonetti Simona	11146	Tenaglia Mirella	11088	Ventura Stefania	10942
Sivo Rosanna	11027	Terenzi Francesca	11089	Ventura Floriana	11035
Soldatelli Maria Paola	11147	Terribili Chiara	11030	Venuleo Claudia	11158
Sorgi Ombretta	11213	Tognazzi Stefania	10940	Vertolomo Margherita	11217
Sorrentino Serena	11148	Tolve Maria Elisa	11042	Vessella Laura	11218
Spadoni Valentina	11084	Tomei Moira	11154	Vettraino Viviana	11036
Staci Stefania	11149	Topi Mauela	11090	Vigi Laura	11037
Stragapede Stefania Concetta	11085	Toti Cristiana	11031	Vilardi Paola	11219
Suglia Rosa Maria	11086	Toussan Edith	11155	Violi Ferrari Alessandra	11038
Sulpizi Serena	11150	Travo Santina	11032	Volpi Mara	10943
Tabacchiera Valentina	11028	Trecca Giorgia	10941	Zaccagnini Maria Vittoria	1039
Taddeo Lucia	11029	Trombetta Silvia	11156	Zampini Cristina	11040
Tagliarini Giovanni	11151	Tropea Antonietta	11033	Zanoni Alessandro	10944
Taglione Daniela	11087	Valente Viviana	11034	Zuccalà Simona	11041

l'albo • art. 3 *dal 18/02/2003*

Benvenuti Daniela	7222	Galassi Mariasole	8492	Pace Palmina	7118
Berretta Francesca	7180	Geri Adriana Claudia	9005	Panico Salvatore Danilo	5362
Bocchini Laura	8784	Giacani Laura	7562	Parziale Marina	9017
Cappelli Porena Ida	2167	Girelli Raffaella	8204	Pelliccioni Graziano	6057
Cappuccio Alessandro	7236	Grande Federica	8841	Perrotta Maria	7870
Conte Lucilla	8490	Latini Lorena	5518	Pinti Alessandro	7682
Cutino Francesco	6823	Lo Savio Emanuela	7439	Prosseda Giovanna	6327
D'Anna Angela	7863	Mancini Arianna	7238	Ranalli Cristina	8680
De Natale Stefania	8010	Marocchi Luisa	7858	Razzini Roberta	6930
De Rienzo Antonio	7265	Mazzarini Nadia	7472	Rendo Maria Caterina	7490
De Romanis Fabio	7607	Menghini Giacomo	1344	Scali Sonia	7091
Del Vecchio Tiziana	7325	Misasi Odette	7587	Seghetti Nalù	7857
Delfini Vera	7666	Mocavini Ilaria	7058	Sordini Melania	7125
Evangelisti Luca	3848	Nappi Nadia	7279	Vio Alessandra	7601
Ferrari Gianlorenzo	7080	Orsomando Alissia	7046		
Ferrazzoli Flavia	8598	Ottaviani Luciana	7201		

l'albo • art. 35 *dal 18/02/2003*

Calenda Francesco Giuseppe	10095	Guimaraes Villela Junior Gilberto	8060
----------------------------	-------	-----------------------------------	------

l'albo • trasferimenti all'ordine del Lazio

Basile Flora (Puglia)	10323	Greco Maria Rosa (Sicilia)	10668	Orsini Giovanna (Puglia)	10669
Bini Maria (Toscana)	10819	Isoleri Agostina (Liguria)	11159	Palumbo Gianfrancesco (Basilicata)	10430
Cosmai Mauro (Abruzzo)	10810	La Manna Grazia (Abruzzo)	10324	Russo Raffaella (Sicilia)	11220
D'aloisio Anita Filomena (Abruzzo)	10809	Melfi Annalisa (Puglia)	10820	Sebastianelli Anita (Marche)	10325
Fanciulli Paola (Liguria)	11043	Monticone Ilaria (Friuli Venezia Giulia)	10432	Zinzi Paola (Calabria)	10431
Fiorino Giovanna (Puglia)	10151	Mottola Nunzia (Puglia)	10152		

*Comunicare
con la segreteria
dell'*



Ordine
degli Psicologi
del Lazio

Via Flaminia, 79 • 00196 Roma

tel. 06 36.00.27.58 3 linee r.a. • fax 06 36.00.27.70

e-mail: segreteria@ordinepsicologilazio.it

www.ordinepsicologilazio.it

pagine televideo raitre 447 e 448

apertura uffici

al pubblico e telefonica:

martedì e venerdì 9.30-13.30; mercoledì 14-18

solo telefonica: lunedì 15-18; giovedì 9.30-13.30

contatti con gli iscritti e con il pubblico:

Daniela Berni

Germana Galmazzi

Stefania De Marco

Maria Pucci

